

Europa

6

Bucarest: don Pedrana racconta la pandemia

La Romania è uno dei Paesi d'Europa con il più alto numero di vittime.



ComoFratelliTutti

8

Una città che vuole ripartire dalle relazioni.

Sabato scorso il lancio di un nuovo movimento civico che guarda alle fragilità.



Como

14

Covid: non abbassiamo la guardia

Il dott. Domenico Santoro ci aiuta a leggere la situazione e a guardare al futuro.



Sondrio

25

Educare all'ecologia integrale

Nuovo ciclo di incontri promosso da Family Day - Difendiamo i nostri figli.



EDITORIALE

Maestra pandemia

di don Angelo Riva

All'imbrunire di una stagione che affievolisce le sue luci e scivola inesorabile verso i rigori dell'inverno, la tradizione della Chiesa ci invita a meditare sulle «cose ultime» della vita: Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso. I cosiddetti «novissimi». Pensieri scabri, ma che sanno anche tingersi di dolcezza e nostalgia, come davanti a certi tramonti, nel rosseggiare vermiglio del crepuscolo. *Morte*: la «convitata di pietra» del nostro vivere. *Giudizio*: l'«avviso di garanzia» che ci chiama a responsabilità, nella consapevolezza che la vita non è una farsa, e che le scelte (buone o cattive) peseranno eccome. *Inferno* e *Paradiso*: sbocciare per l'eternità di quel fiore (profumato o velenoso) che avremo coltivato nel tempo.

La pandemia - nostro malgrado - ci ha fatto riflettere proprio sui «novissimi». Ci ha sbattuto in faccia la possibilità di morire, alla faccia dei gaudenti e dei buontemponi che si stordiscono di divertimenti. Ci ha richiamato alla responsabilità dei nostri comportamenti, dai quali - per giudizio inesorabile - è dipeso il diffondersi o meno del contagio. Ci ha fatto gustare un assaggio di cosa sarà lassù - cominciando ad esserlo quaggiù - la nostra vita: solitudine, isolamento, distanziamento, prigionia, rarefazione di gesti, di contatti, di parole, di relazioni (cioè: inferno); oppure vicinanza, solidarietà, prossimità, aiuto reciproco, fraternità senza frontiere (cioè: paradiso). Nel morire di tanti nella solitudine degli ospedali, come nelle lacrime della nonnina che intristiva nel silenzio del suo appartamento, privata dei baci e degli abbracci degli adorati nipotini, abbiamo visto un'immagine dell'inferno. Così come abbiamo visto una prefigurazione del paradiso nel coraggio del medico che metteva a repentaglio la propria vita; oppure nel giovanotto che si offriva di fare la spesa alla coppia di vecchietti del pianerottolo accanto, dopo che per mesi ci aveva litigato per i peli del loro gatto lasciati sul suo zerbino.

Ne avremmo fatto volentieri a meno, ma la pandemia è stata a suo modo nostra maestra. Occasione per capire che, da soli, siamo morti (inferno), e che solo tutti insieme possiamo farcela e vivere (paradiso). Il Papa è stato profeta nel leggere la pandemia come «segno del tempo» (ricordiamo il suo appello alla fraternità, il 27 marzo 2020, nel vuoto spinto di piazza San Pietro). Anzi, nel precorrerlo, scrivendo la *Fratelli tutti*. E il nostro Vescovo ne ha rilanciato il messaggio, con l'appello di Sant'Abbondio *Como città di fratelli*. Per questo non possiamo che guardare con favore l'iniziativa civica che porta questo nome e di cui parliamo a pag. 8. Nessuna illusione, nessuna ingenuità, nessun irenismo, nessun buonismo. I cristiani sanno ben purtroppo che esiste il peccato originale, e che quindi il sogno di fraternità e di universalismo si compirà solo in paradiso. Sanno bene che l'unanimità che oggi circonda i temi della fraternità e della salvaguardia del creato (vedi gli echi del G20 di Roma) potrebbe anche rivelarsi una trappola. Sanno bene che fraternità è anche correzione fraterna e andare contro corrente, sottostando al giudizio della Parola di Dio, e che quindi sono da mettere in conto persecuzioni e martirio. Ma sottrarsi al «kairòs» di questo nostro tempo sarebbe davvero imperdonabile. Dobbiamo crederci e tentare. Gesù Cristo predicava il Regno di Dio qui in terra, ed è finito in croce. Ma al paradiso quaggiù Lui ci ha sempre creduto, e lavorato fino all'ultimo.

Un pianeta da salvare



Quella in corso a Glasgow, fino al 12 novembre, si preannuncia come una conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici di portata storica. Un appuntamento che potrebbe decidere il futuro del nostro pianeta. In Scozia sono presenti oltre 190 leader mondiali. Quattro gli obiettivi della COP26: azzerare le emissioni nette a livello globale entro il 2050 e puntare a limitare l'aumento della temperatura a 1,5°; adattarsi per la salvaguardia delle comunità e degli habitat naturali; mobilitare i finanziamenti; collaborare, perché solo lavorando tutti assieme potremo affrontare le sfide della crisi climatica.

Chiesa Locale

8

Il Vescovo nel pontificale del 1° novembre

Chiesa Locale

11

Famiglie: il percorso verso l'incontro mondiale 2022

Villa Guardia

22

“Casa di Ale”: uno spazio di vita senza barriere

Sondrio

28

“Progetto scuola” accanto ai pellegrini a Lourdes



L'APERTURA DELL'ANNO SCALABRINIANO NEL 25° DELLA BEATIFICAZIONE

a pag. 13

Il processo per l’omicidio di don Roberto

Domande e dubbi...

La foto di don Roberto Malgesini sorridente, con in braccio un bambino, esposta alla porta di ogni chiesa della Diocesi suggerisce serenità e invita alla preghiera. Ben altri sentimenti hanno suscitato nella corte del tribunale di Como, nei giornalisti e nei quattro studenti del pubblico, le immagini proiettate durante l’intervento del PM Massimo Astori, nel processo del 27 ottobre contro Mahmoudi Ridha, reo confesso dell’uccisione di don Roberto avvenuta davanti alla chiesa di San Rocco il 15 settembre del 2020. Il filmato delle telecamere di via Milano fa vedere chiaramente una persona vestita di bianco e di rosso che si incammina speditamente, come un soldato che va alla guerra, verso la macchina di don Roberto che sta caricando le colazioni per i senza tetto. Aspetta che si pieghi in avanti per colpirlo con un coltello alla schiena, quindi gli taglia profondamente la gola. Don Roberto si sposta di qualche metro e stramazza prono sull’asfalto. Così lo trova il magistrato giunto poco dopo e così lo mostra una fotografia proiettata allo schermo. Altre due foto mostrano il suo viso bianchissimo ormai nella serenità dell’incontro finale con Dio. Nell’aula del tribunale scende un silenzio surreale, l’emozione di tutti è palpabile. Ci scuotono le parole del Pubblico Ministero che continua la sua arringa con calma ma in modo deciso e conclude dicendo: “Questa storia non doveva finire così”. Una brutta storia quella di Ridha, snocciolata dal dott. Astori con precisione e puntualità dal suo arrivo in Italia dalla Tunisia nel lontano 1993, citando date, reati processi, sentenze, condanne e testimoni. Ricorda tutte le persone che si sono

prodigate per lui oltre a don Roberto: Menafra, Bernasconi, suor Maria, le assistenti sociali, gli avvocati che l’hanno seguito gratuitamente e qualche volta da lui ricattati, i medici che lo hanno curato. Elenca gli interventi a suo favore della sanità pubblica, non dimentica il calvario della moglie italiana che cerca di integrarlo e di portarlo a più miti consigli, ma è ricambiata con insulti, botte, cinghiate e bottigliate. L’aggressività e la violenza esplodono ad ogni occasione, anche sul treno mentre molesta una minorenne, egli pensa di essere il centro del mondo e che tutto gli sia dovuto. Come mai una persona così pericolosa ha potuto scorazzare dalla Sicilia a Como per 25 anni impunemente? Per la verità delle fermate le ha avute, quattro condanne, degli anni di prigionia, dei decreti di espulsione, sei procedimenti davanti al giudice di pace eppure il 15 settembre dell’anno scorso era libero per poter organizzare un agguato a chi lo aveva sempre aiutato. È una domanda che si è posta anche il pubblico ministero Astori che, sconsolato, ha risposto mettendo in evidenza l’impotenza del sistema italiano di fronte a una persona espulsa sei volte, condannata



in via definitiva, processata un’infinità di volte per aver ignorato i decreti di espulsione. Siamo ammalati di ipergarantismo e ci scandalizziamo quando un delinquente viene allontanato dall’Italia pur avendo subito tre gradi di giudizio. Pensiamo sempre che si possa integrare e recuperare, siamo inclini ad applicare l’accanimento terapeutico. Qualche volta i risultati ci sono, nella maggior parte dei casi no, con delle conseguenze gravissime. Ha fatto bene la corte a consegnare la croce che portava don Roberto alla mamma, l’aiuterà a portare la sua croce di dolore. A noi poveri preti basta l’esempio di amore e di dedizione agli ultimi di un confratello.

don TULLIO SALVETTI

In Dialogo | *di Arcangelo Bagni*

Il dialogo è possibile solo se viviamo una reale libertà

Il cammino della libertà è stato accidentato e faticoso; per la libertà sono morti milioni di uomini: è nostro compito difenderla. La libertà è, tra l’altro, il diritto di esprimere il proprio pensiero, di scegliere la propria occupazione ed esercitarla, di esporre le proprie idee. Il diritto di andare e venire senza bisogno di ottenere il permesso e senza il dover rendere conto dei propri motivi e dei propri affari. E poi ciascuno ha il diritto di riunirsi con altri individui sia per discutere riguardo ai propri interessi sia per professare il culto, sia semplicemente per occupare il proprio tempo nella maniera più conforme alle personali inclinazioni e fantasie. Infine è il diritto che ciascuno ha di influire sull’amministrazione del governo, sia nominando per intero o in parte i propri funzionari. Ma la libertà distrugge se stessa se noi pensiamo che sia illimitata. Dire che la libertà è illimitata significa affermare, ad esempio, che un uomo forte è libero di tiranneggiare un debole e di privarlo della sua libertà. Per questo una società chiede al legislatore limiti, in misura accettabile, la libertà di tutti di modo che la libertà di ciascuno



risulti protetta dalla legge. Nessuno deve essere in balia di altri ma a tutti deve essere garantito il diritto di essere protetti dallo Stato.

SIAMO TUTTI FALLIBILI...

Oggi, però, sono in tanti a lamentarsi del cattivo uso della libertà da parte di molti. Ma è possibile parlare di educazione alla libertà? Un grande filosofo del secolo scorso ha rilevato: “Evitare l’errore è un ideale meschino. Se noi ci confrontiamo con un problema difficile è facile che sbaglieremo”. Allora la cosa veramente grande è apprendere dai nostri errori. Io sono fallibile, tu sei fallibile. Se vogliamo risolvere un problema, ciascuno proponga la propria ipotetica soluzione e critichi quella dell’altro, perché attraverso la discussione e la critica noi possiamo fare i primi passi per la soluzione progressiva dei problemi. Dunque, l’idea che siamo fallibili e che per questo dobbiamo discutere, è un cardine della libertà e della democrazia. Al contrario, se uno pensa di avere la verità assoluta su di un problema -come hanno preteso tutti i dittatori - allora egli cercherà di imporla. Tutti oggi accettano lo Stato di diritto in Italia e nessuno mette in discussione le regole della democrazia. Dovremmo però ricordare sempre che le istituzioni democratiche sono come le fortezze: resistono se è buona la guarnigione. Ebbene la guarnigione siamo noi stessi: noi che dobbiamo vigilare affinché niente e nessuno offuschi la nostra libertà. Lo studio della storia ci fa comprendere che cosa è avvenuto in passato e ci impegna così a non commettere gli stessi errori. Ci vuole saggezza per apprendere dagli errori. Non basta l’intelligenza né l’essere seduti sulle “poltrone che contano”.

IN UN MONDO PLURALISTA

Oggi, noi viviamo in un mondo pluralista, dove ci sono più culture, più tipi di etica, più proposte politiche, più fedi religiose. Questo pluralismo di culture e di valori ci fa entrare in contatto con realtà diverse. Il dialogo è necessario per capire chi siamo, quali sono i tratti che ci distinguono dalle altre culture e per entrare in contatto con queste: noi possiamo imparare da altri e altri possono imparare da noi. Troppo spesso si afferma che le discussioni sono possibili solo tra persone che hanno lo stesso orizzonte culturale, gli stessi valori,



gli stessi modi di vivere. Mi sembra, questa, una prospettiva non argomentabile. Solo due cose sono necessarie: la voglia e la disponibilità ad apprendere dal proprio interlocutore. Questo richiede anche l’avere un leale desiderio di capire quello che l’altro vuole dire, il suo mondo, le sue origini, il come e il perché ritiene importanti certi valori piuttosto che altri. In questa prospettiva, il dialogo sarà tanto più fruttuoso quanto più vario è l’ambiente culturale dal quale provengono i diversi interlocutori. Anzi, il valore di una discussione dipende addirittura dalla diversità delle opinioni e dei pareri che si confrontano. Dialogo, confronto, critica leale e costruttiva sono dimensioni irrinunciabili.

UN CONFRONTO LEALE

Infatti, senza il libero scambio di pensieri non ci può essere una vera libertà di pensiero. Abbiamo bisogno degli altri per mettere alla prova su di loro i nostri pensieri, i nostri progetti, le nostre scelte per vedere se sono validi. La possibilità concreta di una discussione critica sta alla base del libero pensiero della singola persona. Il rischio più grande per la libertà che ci è stata consegnata è, forse, proprio la mancanza della disponibilità ad apprendere dai propri errori e dalle proposte altrui. C’è da temere per la libertà della singola persona quando si assiste, quasi quotidianamente, al triste spettacolo di vedere tanti - troppi - “onniscienti” che si arrogano il diritto di interpretare ciò che “la gente” pensa. E mentre si proclama ciò, alla stessa “gente” viene - di fatto - tolta la parola. Non esiste “la gente”, ma la singola persona che non intende vendere la propria libertà di pensiero agli imbonitori di turno. Riappropriamoci della possibilità di dire il nostro pensiero. Ne va della libertà di tutti.

COP26

Sono quattro gli obiettivi che si pone la grande conferenza sul clima in corso nel Regno Unito

A Glasgow per salvare il clima

Quella in corso a Glasgow fino al 12 novembre si annuncia una COP (conferenze delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici) dalla portata storica, che potrebbe (e dovrebbe) decidere il futuro del nostro pianeta e quindi dell'umanità. In Scozia sono presenti oltre 190 leader mondiali, ai quali si uniranno decine di migliaia di rappresentanti del governo, di imprese e di cittadini. Il carattere di questa riunione, vista l'entità manifesta dei cambiamenti climatici, è assolutamente urgente. Ma cosa rende la COP26 così scottante? Questa conferenza non sarà come le altre perché sarà l'occasione per fare il punto sugli impegni presi (e fino ad oggi disattesi) alla COP21 di Parigi del 2015: con quegli accordi ogni Paese si impegnò infatti a presentare un piano nazionale sulla riduzione delle proprie emissioni, da aggiornare ogni 5 anni. Ebbene,

la COP26 rappresenta la scadenza per presentare questo piano e si presenta dunque come il momento della verità e degli impegni concreti. Non è peraltro tutto qui. È ormai risaputo che gli impegni della COP21 non sono assolutamente sufficienti per garantire il contenimento del riscaldamento globale entro 1,5°, ed è quindi necessario fare qualcosa di più, e farlo subito, entro il 2030. In caso contrario, senza una reale e rapida svolta, sarà impossibile tamponare il danno. Quattro sono gli obiettivi che la COP26 si prefissa: **azzerare le emissioni** nette a livello globale entro il 2050 e puntare **a limitare l'aumento delle temperature a 1,5°C**; promuovere l'adattamento e la salvaguardia delle comunità e degli habitat naturali attraverso

interventi (e investimenti economici) per **proteggere le persone che subiscono e subiranno le conseguenze dei cambiamenti climatici**: ripristinare gli ecosistemi e costruire difese, sistemi di allerta, infrastrutture e agricolture più resilienti per contrastare la perdita di abitazioni, mezzi di sussistenza e persino di vite umane; **mobilitare i finanziamenti**: per raggiungere i primi due obiettivi, i Paesi sviluppati devono mantenere la loro promessa di **mobilitare almeno 100 miliardi di dollari l'anno** in finanziamenti per il clima; **collaborare**: solo lavorando tutti assieme potremo affrontare le sfide della crisi climatica.

M.L.

Le parole di Papa Francesco e dei leader religiosi

L'APPELLO

«Serve più coraggio»

«Lo sguardo dell'interdipendenza e della condivisione, il motore dell'amore e la vocazione al rispetto. Ecco tre chiavi di lettura che mi sembrano illuminare il nostro lavoro per la cura della casa comune. La COP26 di Glasgow è chiamata con urgenza ad offrire risposte efficaci alla crisi ecologica senza precedenti e alla crisi di valori in cui viviamo, e così ad offrire concreta speranza alle generazioni future: desideriamo accompagnarla con il nostro impegno e con la nostra vicinanza spirituale». Sono parole che **Papa Francesco** ha pronunciato pochi giorni fa, nel corso di un incontro in Vaticano - intitolato "Fede e scienza: verso COP26" - che ha visto riuniti religiosi e scienziati provenienti da tutto il mondo. Durante l'incontro è stato firmato un appello rivolto ai partecipanti alla 26.ma Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici consegnata nelle mani di **Alok Kumar Sharma**, Presidente designato della COP26. "L'umanità non ha mai avuto tanti mezzi per giungere a tale obiettivo quanti ne ha oggi", ha sottolineato il Papa.

INTERDIPENDENZA

«Tutto è collegato, nel mondo tutto è intimamente connesso. - ha spiegato il Papa -. Non solo la scienza, ma anche

le nostre fedi e le nostre tradizioni spirituali mettono in luce questa connessione esistente tra tutti noi e con il resto del creato. Riconosciamo i segni dell'armonia divina presente nel mondo naturale: nessuna creatura basta a sé stessa; riconoscere che il mondo è interconnesso significa non solo comprendere le conseguenze dannose delle nostre azioni, ma anche individuare comportamenti e soluzioni che devono essere adottati con sguardo aperto all'interdipendenza e alla condivisione. Non si può agire da soli, è fondamentale l'impegno di ciascuno per la cura degli altri e dell'ambiente, impegno che porti al cambio di rotta così urgente e che va alimentato anche dalla propria fede e spiritualità».

AMORE

«L'amore è specchio di una vita spirituale

«L'umanità non ha mai avuto tanti mezzi per giungere a tale obiettivo», ha ribadito il Papa che invita tutti a fare la propria parte

vissuta intensamente. Un amore che si estende a tutti, oltre le frontiere culturali, politiche e sociali; un amore che integra, anche e soprattutto a beneficio degli ultimi», prosegue il Papa. «È questa una sfida - ha proseguito Francesco - che si pone di fronte alla necessità di contrastare quella cultura dello scarto, che sembra prevalere nella nostra società e che si sedimenta su quelli che il nostro Appello congiunto chiama i "semi dei conflitti: avidità, indifferenza, ignoranza, paura, ingiustizia, insicurezza e violenza". Sono questi stessi semi di conflitto che provocano le gravi ferite che infliggiamo all'ambiente come i cambiamenti climatici, la desertificazione, l'inquinamento, la perdita di biodiversità, portando alla rottura di «quell'alleanza tra essere umano e ambiente che dev'essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino».

LA VOCAZIONE AL RISPETTO

«Questa cura - conclude il Papa - è anche una vocazione al rispetto: rispetto del creato, rispetto del prossimo, rispetto di sé stessi e rispetto nei confronti del Creatore. Ma anche rispetto reciproco tra fede e scienza, per «entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità».

MICHELE LUPPI

La storia

Il lungo cammino delle COP sul clima

Quella in corso a Glasgow fino al 12 novembre si annuncia una COP dalla portata storica, che potrebbe (e dovrebbe) decidere il futuro del nostro pianeta e quindi dell'umanità. In questo articolo vedremo quindi cos'è la COP26, qual è la storia di questi incontri, e quali sono gli obiettivi che si intendono raggiungere.

COS'È LA COP26

La COP26 è la ventesima Conferenza delle Parti, ovvero una conferenza attraverso la quale l'ONU riunisce tutti i Paesi della terra - o quasi - per tenere un vertice globale dedicato alla questione climatica. La COP26 prevede 12 giorni di lavoro con sede a Glasgow. Il Regno Unito ha infatti la Presidenza della COP26 in partenariato con l'Italia. Durante questi giorni, i Paesi convocati sono chiamati a migliorare - e di parecchio - quanto già fatto durante la COP21 di Parigi.

BREVE STORIA DELLE COP

Il primo vertice ONU sul clima si tenne nel 1995 a Berlino. Durante le prime due Conferenze delle Parti, va detto, gli impegni presi dai Paesi furono minimali. Solo a partire dal terzo incontro, la COP3, si fece un reale passo in avanti, con l'adozione del Protocollo di Kyoto, che entrerà in vigore nel 2005. Da Kyoto in poi le varie COP fecero ben pochi passi avanti. Grande attesa fu riservata alla COP15 del 2009, che però si rivelò praticamente inutile, senza nessun reale vincolo fissato. Si arrivò sostanzialmente a fissare l'obiettivo di contenere il riscaldamento globale entro due gradi centigradi, senza però avanzare nessuna reale politica in tal senso. Si susseguono poi altre conferenze di valore scarso, fino ad arrivare alla famosa COP21, e quindi agli Accordi di Parigi.

L'ACCORDO DI PARIGI

Nella capitale francese si dà vita a un vero accordo globale, con il quale 196 Paesi si impegnano effettivamente a mantenere il surriscaldamento globale ben al di sotto dei 2°, puntando di fatto a un incremento massimo delle temperature medie di 1,5°. E veniamo agli ultimi anni: nel 2019 la COP25, che doveva essere ospitata in Cile, per via delle proteste viene spostata in Spagna, senza però riuscire a completare il programma; nel 2020, per via del Coronavirus, non c'è stata nessuna Conferenza delle Parti. Arriviamo quindi così alla Conferenza di Glasgow.

IL DOCUMENTO DEI LEADER RELIGIOSI

«Ora è tempo per un'azione urgente, radicale e responsabile. Mutare la situazione presente richiede alla comunità internazionale di agire con un'ambizione maggiore e con equità, in tutti gli aspetti delle sue politiche e strategie», si legge nell'appello firmato il 4 ottobre scorso che aggiunge: «Facciamo appello ai governi affinché elevino le loro ambizioni e la loro cooperazione internazionale per: favorire la transizione verso l'energia pulita; adottare pratiche di uso sostenibile della terra che includano la prevenzione della deforestazione, il recupero delle foreste e la conservazione della biodiversità; trasformare i sistemi alimentari affinché diventino ambientalmente sostenibili e rispettosi delle culture locali; debellare la fame; nonché promuovere stili di vita, modi di consumo e di produzione sostenibili».

**L'ITALIA CHE CAMBIA** | di Andrea Casavecchia

Accoglienza migranti: il sistema funziona

La pandemia è stata un filtro molto potente, che ha marginato i flussi migratori. In tutto il mondo sono stati ostacolati i trasferimenti e le persone sono rimaste bloccate. Purtroppo, i più fragili hanno pagato le conseguenze più alte. I migranti che avevano intrapreso il loro viaggio e si sono trovati nel mezzo del loro itinerario, le persone che fuggivano dal loro paese per le ragioni più disparate e che cercavano di iniziare una nuova vita sono rimaste ferme, imprigionate senza poter proseguire né tornare indietro. Vediamo ora, che le misure di sbarramento si sono un po' allentate la ripresa della mobilità, i nuovi arrivi e con esse il ritorno delle polemiche sull'accoglienza e sui limiti degli ingressi. D'altronde i flussi in ingresso erano diminuiti su tutti i fronti. Questo è uno dei risultati che appare in modo evidente dai dati dell'ultimo rapporto Istat sui "Cittadini non comunitari in Italia" che presenta i dati relativi

al 2020. Non sono diminuiti solo i richiedenti asilo (tra loro si trova il numero più alto di persone che entrano in Italia con mezzi di fortuna), le cui domande sono diminuite tra il 2019 e l'anno successivo del 50%, ma anche quanti chiedevano di soggiornare in Italia per ragioni di studio (-58,1%), di lavoro (-8,8% e già al minimo da molti anni) o per motivi familiari (-38,3%). Sebbene appena i media descrivono la tragedia



degli sbarchi si riaccendano le polemiche sulla pressione esercitata sulle nostre strutture di accoglienza, quello che appare è un sistema che riesce a

delle persone che acquisiscono la cittadinanza del Paese. Nel 2020 si sono contati oltre 130mila nuovi italiani. Da un lato ci sono i tanti neomaggiorenni che,

ospitare e in molti casi costruisce percorsi di integrazione positivi. Un altro dato che emerge dalla rilevazione Istat è la diminuzione del numero complessivo dei cittadini non comunitari presenti in Italia: il 7% in meno. Il calo sarebbe da attribuire al continuo aumento

arrivato il momento di scegliere se mantenere la cittadinanza dei genitori o prendere quella italiana, optano per il Paese dove sono nati e cresciuti; dall'altra parte ci sono le persone che si sono stabilizzate da molto tempo (chiedono di diventare italiani molti marocchini e albanesi due delle comunità storiche in Italia) e quindi decidono di completare il loro percorso di integrazione. Sono proprio questi ultimi (il 48,5% dei casi) a incidere nel numero complessivo e con essi diventano italiani i loro figli, si legge nel rapporto, perché aumenta il numero di cittadinanza per acquisita per "trasmissione" (30,3%): diventati italiani i genitori, secondo il principio dello *jus sanguinis*, lo sono anche i loro discendenti. I dati sull'acquisizione di cittadinanza ci parlano di un'Italia nei fatti pluriculturale che è capace di accogliere e di integrare le persone a prescindere dalla loro etnia, cultura o religione.

I risultati del G20 di Roma

Clima e salute al centro

Il 30 e il 31 ottobre del 2021 si è tenuto a Roma il Vertice dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi appartenenti al G20, con la presenza dei membri del G20, di alcuni Paesi invitati e dei rappresentanti di alcune delle principali organizzazioni internazionali e regionali. All'evento hanno partecipato anche i Ministri dell'Economia. Il Vertice ha costituito il punto di arrivo, a livello di leader, dell'intenso lavoro svolto durante l'anno nelle riunioni ministeriali, nei gruppi di lavoro e nelle riunioni degli Engagement Groups. Nel discorso finale del G20, il premier Mario Draghi ha detto, rivolgendosi a tutti gli intervenuti: "Saremo giudicati per quello che faremo, non per quello che diciamo". "In che cosa siamo riusciti? Abbiamo impegnato risorse notevoli, abbiamo mantenuto questi impegni e abbiamo fatto sì che nostri sogni sono ancora vivi e stanno facendo progressi". I giovani "dicono che sono stanchi di questo bla bla bla: penso che questo vertice abbia riempito di sostanza le nostre parole". "Siamo consapevoli che la nostra credibilità dipende dalle nostre azioni", ha aggiunto il premier. "Sono sicuro che riusciremo a riprenderci meglio e in maniera più celere". Il G20 ha trovato l'accordo sulla necessità di agire per mantenere entro il tetto massimo di 1,5 gradi centigradi il riscaldamento globale per metà secolo, senza però specificare

una data precisa per raggiungere l'obiettivo. I leader hanno approvato una dichiarazione per andare oltre gli impegni degli accordi di Parigi, che prevedono un limite al riscaldamento globale al di sotto dei 2 gradi, possibilmente vicino a 1,5 gradi centigradi. La scadenza indicata nella dichiarazione finale, riguardo al raggiungimento delle emissioni zero, è "la metà del secolo o intorno alla metà del secolo". Ciò, si legge, "tenendo conto di diversi approcci, tra cui la Circolare Carbon Economy, sviluppi socioeconomici, economici, tecnologici e di mercato e la promozione delle soluzioni più efficienti". C'è l'impegno "a ridurre significativamente le nostre emissioni collettive di gas serra, tenendo conto delle circostanze nazionali e rispettando i nostri NDC (gli impegni presi da ogni Paese)" si legge nel comunicato finale. Nel ringraziare tutto il personale medico, i leader del G20 hanno affermato, nella dichiarazione di intenti conclusiva, che si impegneranno a lavorare per raggiungere l'obiettivo del 70% di persone vaccinate a livello mondiale nel 2022. Per il 2021 resta la soglia del 40%. I due dati sono in linea con quelli indicati dall'Oms. Sottolineando che la vaccinazione contro il Covid è un "bene pubblico globale", i leader faranno "sforzi" per garantire un accesso "tempestivo, equo e universale" a vaccini



e terapie, "con particolare riguardo alle esigenze dei Paesi a basso e medio reddito". Per raggiungere l'obiettivo saranno quindi prese "misure per contribuire ad

aumentare la fornitura di vaccini e prodotti e input medici essenziali nei paesi in via di sviluppo e a rimuovere i vincoli di approvvigionamento e finanziamento.

Economia. Dal premier Mario Draghi una prima manovra guardando soprattutto ai giovani

L'impegno per rinnovare il sistema pensionistico



È stato surreale in queste settimane assistere al dibattito acceso e serrato che si è instaurato tra il Governo e le parti sociali - soprattutto i sindacati! - non tanto su come creare posti di lavoro o facilitare l'accesso agli stessi, ma su come terminarli per facilitare il più possibile l'accesso alle pensioni. Quota 100 o 102, contributivo, vecchiaia, opzioni... E i giovani? Quindi sono state balsamiche sia le parole che i gesti del presidente del Consiglio, quando è voluto andare di persona a Bari per incontrare alcuni studenti delle scuole professionali per ricordare loro che saranno al primo posto della sua agenda governativa. Anche perché ogni scorciatoia regalata a chi è alla fine della carriera lavorativa, verrà pagata da chi quella carriera lavorativa sta tentando fati-

cosamente di iniziarla. Ma cosa deve pensare un giovane italiano che ha alle spalle un lunghissimo periodo formativo che parte dai sei anni d'età e può finire anche oltre i 25; che spesso appunto si forma con modalità poco interessanti per il mercato del lavoro (e ci sbatte contro dolorosamente); che è l'ultimo in Europa ad uscire fuori di casa, figurarsi fare famiglia? E infatti non è per niente un caso che la denatalità italiana sia da record del mondo. O forse si pensa che il problema della stessa sia la mancanza di un mini-bonus asili, piuttosto che di uno stipendio con cui campare? Giovani a cui la politica negli ultimi anni ha riservato - pur con intenti lodevoli - un reddito di cittadinanza che aveva come scopo l'inserimento lavorativo? Una percentuale di inserimenti tra l'1 e il 3 per cento (dipende

dal tipo di valutazione) ne certifica sia il fallimento, sia la trasformazione in una regalia controproducente, l'invito a sedersi comodi invece che a risollevarsi e camminare. La soluzione italiana dell'enorme questione che condiziona i prossimi decenni - tanti vecchi da mantenere, pochi giovani a lavorare - per ora è questa: il pulcino sta il più possibile tra le ali protettive dei genitori, le pensioni a fare da ammortizzatore sociale per i figli. Altrimenti si arrangino. Ecco perché un settantaquattrenne Mario Draghi che presenta la sua prima manovra di bilancio puntando tutte le fiches su crescita economica e giovani, sembra oggi quasi un rivoluzionario. E gli altri i conservatori dell'insostenibile.

NICOLA SALVAGNIN



Campagna di sensibilizzazione. Su carta, tv e web Accanto ai sacerdoti: perché Donare Vale Quanto Fare

Un grazie per il dono dei sacerdoti in mezzo a noi, questo il significato profondo delle offerte deducibili. I nostri preti infatti sono ogni giorno al nostro fianco ma anche noi possiamo far sentire loro la nostra vicinanza. Una partecipazione che ci rende "Uniti nel dono": questo il messaggio al centro della nuova campagna **#DONAREVALEQUANTOFARE** della Conferenza Episcopale Italiana che intende sensibilizzare i fedeli alla corresponsabilità economica verso la missione dei sacerdoti e si sofferma sul valore della donazione, un gesto concreto nei confronti della propria comunità. "Ogni offerta destinata al sostentamento dei sacerdoti è il segno tangibile della vicinanza dei fedeli, un mezzo per raggiungere tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro - sottolinea il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - Anche nel pieno dell'emergenza dell'ultimo anno i preti diocesani hanno fatto la differenza. La Chiesa, grazie anche all'impegno dei nostri preti e delle comunità, ha aiutato nei giorni più bui tante famiglie a rialzarsi." Ideata e prodotta da Casta Diva Group la campagna, on air da novembre, si snoda tra spot tv, radio e video online oltre alla campagna



stampa con lo scopo di approfondire storie di diverse comunità attraverso video interviste e contenuti dedicati. Un viaggio in giro per l'Italia, tra città metropolitane e centri piccoli, a volte piccolissimi. Un percorso che permette di toccare con mano la bellezza che nasce dall'unione delle vocazioni: quelle dei sacerdoti e quelle dei laici che collaborano con loro. Nei 4 filmati di approfondimento si racconta, attraverso interviste ai collaboratori laici, l'opera

di sacerdoti come **don Davide Milanesi**, che nella periferia meridionale di Milano fa vivere un oratorio con oltre 400 giovani e una parrocchia con persone di tutte le età e nazionalità; **don Massimo Cabua**, che in Sardegna, a San Gavino Monreale, è in prima linea nell'organizzazione di iniziative tra cui la "Spesa Sospesa" a sostegno di una collettività stremata dall'emergenza coronavirus; **don Fabio Fasciani**, guida della parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, nel quartiere Tuscolano a Roma, che dall'inizio della pandemia ha fatto un vero e proprio salto di qualità nell'assistenza alle povertà, prendendosi cura delle persone in difficoltà. Nei filmati è presente anche **don Luigi Lodesani**, parroco, tra le altre comunità, anche di Borzano di Albinea, in provincia di Reggio Emilia, dove un paese intero collabora ad un progetto educativo per le nuove generazioni. Ricordiamo che le offerte raggiungono circa 33.000 sacerdoti al servizio delle 227 diocesi italiane e, tra questi, anche 300 sacerdoti diocesani impegnati in missioni nei Paesi del Terzo Mondo e 3.000 sacerdoti, ormai anziani o malati, dopo una vita spesa al servizio agli altri e del Vangelo. L'importo complessivo delle offerte nel 2020 si è attestato sopra gli 8,7 milioni di euro

Giovanni Scifoni: perché dobbiamo sostenere i preti

Dai sacerdoti il dono della domenica



Uno dei protagonisti della video-maratona che recentemente Tv2000 ha dedicato alle offerte per i sacerdoti, è stato **Giovanni Scifoni**, attore, scrittore e regista, ma soprattutto volto noto e molto amato del panorama televisivo italiano. In una breve testimonianza girata per l'occasione, Scifoni ha raccontato da par suo per quale motivo ritiene giusto sostenere in ogni modo i sacerdoti e il loro ministero. "Ho conosciuto tantissimi sacerdoti - ha detto - e quello che io sono oggi lo devo sicuramente anche a loro. Un sacerdote, ad esempio, ha salvato il mio matrimonio. Un altro ha salvato mia moglie in un momento disperato della sua vita. Un altro sacerdote mi ha preso per i capelli e mi ha fatto tornare nella chiesa, in un momento in cui avevo deciso di abbandonarla e andare via. E poi ce ne

sono alcuni che mi hanno reso un artista migliore, perché io copio dal loro modo di esprimersi e comunicare, anche delle cose che faccio sul palco". "C'è un dono, però - ha concluso l'attore - per cui mi sento particolarmente grato nei confronti dei sacerdoti, ed è quello della domenica. Posso avere una settimana orribile, ma io so sempre che la domenica c'è qualcosa per me. So che mi siederò su quella panca, su quella sedia o su quello sgabello, non importa dove, e comunque riceverò una parola, un'omelia, l'Eucarestia. Gratis. Questo è impagabile". "Allora... - l'appello finale lanciato da Scifoni - facciamo tutto quello che serve perché il maggior numero possibile di persone possa avere ciò che desidera e cerca più profondamente. Sosteniamo i sacerdoti."

«Siamo strumenti»

«Siamo strumenti per annunciare la misericordia e la grazia di Dio». Ne è convinto **don Alessandro Alberti**, rettore del Seminario Vescovile della diocesi di Como, mentre riflette su cosa significhi, oggi, essere prete. Don Alessandro, ordinato 19 anni fa, è stato prima vicario a Bormio, quindi parroco a Lomazzo, poi *fidei donum* nella missione diocesana in Camerun per 5 anni, al rientro in diocesi è tornato a Bormio da parroco e, da un anno, è rettore del Seminario. «Il mio impegno pastorale mi ha portato da un confine all'altro della diocesi, Africa compresa - sorride don Alessandro -. Siamo chiamati a riflettere su cosa significhi essere sacerdoti per l'oggi della Chiesa e del mondo. È un tempo di crisi (che è vocazionale, perché prima, però, c'è quella battesimale) ma anche di purificazione e di riflessione». Il Vangelo è un messaggio universale: «come diceva San Luigi Guanella "è Dio che fa". Per questo è importante, come preti, imparare dal Vangelo e, con questa spinta, stare in mezzo alla gente, mettersi in ascolto e pensare anche nuove modalità di collaborazione e corresponsabilità con i laici». Guardando al sistema italiano di sostentamento del clero («ma anche l'8x1000»), don Alessandro osserva «che la nostra è una modalità di sostegno alle attività dei

sacerdoti assolutamente all'avanguardia. Altrove, e ne ho avuto esperienza diretta in Francia, in Camerun e anche in altri Paesi, non ci sono attenzione per l'operato dei sacerdoti. Personalmente posso dire di aver sempre incontrato comunità sensibili su questo aspetto. È nostro compito testimoniare sobrietà, equità, giustizia e, quando si presentano necessità, condividere le fatiche, chiedere aiuto e trovare, insieme ai tanti fedeli laici, la strada per una soluzione, anche di tipo economico». Come informa l'Ufficio centrale per il Sostentamento del Clero, «l'opera dei preti è possibile anche grazie alle **Offerte per i sacerdoti**, diverse da tutte le altre forme di contributo a favore della Chiesa cattolica, perché espressamente destinate al sostentamento del clero diocesano. Dal parroco della propria comunità al prete più lontano. Ogni fedele è chiamato a parteciparvi. L'Offerta è nata come strumento per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolose, nel quadro della 'Chiesa-comunione' delineata dal Concilio Vaticano II. Le donazioni vanno ad integrare la quota destinata alla remunerazione del parroco proveniente



DON ALESSANDRO, A DESTRA, CON DON LINO URBANI, IL SACERDOTE PIÙ ANZIANO DELLA DIOCESI DI COMO

dalla raccolta dell'obolo in chiesa. Ogni curato infatti può trattenere dalla cassa parrocchiale una piccola cifra (quota capitaria) per il suo sostentamento, pari a circa 7 centesimi al mese per abitante. In questo modo, nella maggior parte delle parrocchie italiane, che contano meno di 5 mila abitanti, ai parroci mancherebbe il necessario». E ora, come si riparte dopo la pandemia? «Abbiamo vissuto una prova grande - conclude don Alessandro - a partire dalle tante persone care morte a causa della pandemia (penso anche ai confratelli preti). Celebrare nelle chiese vuote è stata una penitenza. Fidiamoci del Signore, che ci ha dato gli strumenti per affrontare le difficoltà, comportiamoci seguendo il corretto senso civico e torneremo a stringerci la mano».

ENRICA LATTANZI

Come donare

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le offerte *Uniti nel dono*, si hanno a disposizione 4 modalità.

CONTO CORRENTE POSTALE

Si può utilizzare il c/c postale n. 57803009 per effettuare il versamento alla posta.

CARTA DI CREDITO

Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Mastercard e Visa possono inviare l'Offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il numero verde 800 825000 oppure collegandosi al sito internet www.unitineldono.it/dona-ora/.

VERSAMENTO IN BANCA

Si può donare con un bonifico sull'iban IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale "Erogazioni Liberali" ai fini della deducibilità. L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su www.unitineldono.it/dona-ora/.

ISTITUTI DIOCESANI SOSTENTAMENTO CLERO

Si può anche effettuare il versamento direttamente presso gli Istituti Diocesani Sostentamento Clero (elenco Istituti Diocesani Sostentamento Clero www.unitineldono.it/lista-idsc).

L'OFFERTA È DEDUCIBILE

Il contributo è libero. Per chi vuole queste offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'Offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Conservare la ricevuta del versamento.

La storia

■ Francia

Un prete in sciopero della fame tra i disperati di Calais

È in corso da oltre due settimane lo sciopero della fame per Ludo, Anaïs e don Philippe, sacerdote di 72 anni cappellano del Séours Catholique. Accolti nella chiesa di San Pietro a Calais, località francese affacciata sul canale de La Manica, i tre attivisti hanno deciso di smettere di mangiare per protestare contro l'aumento delle violenze della polizia verso i migranti. Nel solo mese di settembre, la polizia ha smantellato e distrutto almeno 379 tende e teloni, 46 borse, 17 biciclette, 14 materassi e 52 sacchi a pelo, dicono con precisione i dati riportati da "Faim aux frontières". Gli effetti personali (borse, telefoni, documenti d'identità, caricabatterie, passeggini) vengono trafugati dalla polizia, e il recupero è reso impossibile per gli immigrati. Questo avviene ormai da mesi, ma con l'arrivo dell'inverno queste confische mettono in pericolo la vita delle persone. Esasperati dal totale silenzio dello Stato, Ludo, Anaïs e don Philippe hanno deciso la forma di protesta più radicale per ottenere tre cose: sospendere gli sgomberi quotidiani e lo smantellamento dei campi durante il periodo invernale; fermare la confisca delle tende e degli effetti personali dei migranti; aprire un dialogo tra autorità pubbliche e associazioni sull'apertura di punti di distribuzione di beni necessari. Il Sir ha raggiunto telefonicamente **don Louis-Emmanuel Meyer**, parroco della chiesa di San Pietro.

Perché li avete accolti nella chiesa?

«Vogliamo che sia una manifestazione pubblica, che possa essere conosciuta. Bisognava proteggerli da una possibile espulsione: se fossero stati in un luogo pubblico avrebbero rischiato di essere cacciati».

Dove stanno fisicamente?

«Nella chiesa ci sono diverse cappelle e loro sono in una cappella vicino all'ingresso, che non impedisce l'accesso alla chiesa dove tutto continua normalmente. Ci sono le celebrazioni e le iniziative già programmate, come concerti o cose del genere. C'è un'ottima coabitazione».

La protesta ha suscitato qualche risposta da parte della comunità politica?

«La sotto-prefetto è passata lunedì e ha discusso con loro. Sulle tre rivendicazioni non ha dato risposta». **Quante persone sono a Calais e sono di fatto coinvolte nelle azioni della polizia?**

«Lo Stato stima che a Calais ci siano tra 800 e 1000 migranti e rifugiati, ma in realtà le associazioni che, su richiesta dello Stato stesso, distribuiscono il cibo dicono che servono più di 1000 pasti al giorno. Alcuni parrochiani che ricaricano i cellulari per loro ci hanno detto che in un giorno hanno ricaricato 1300 telefoni».

Dove stanno tutte queste persone?

«Il punto è questo: fanno fatica a sopravvivere perché tutte le mattine o ogni due giorni la polizia arriva e li fa sgombrare, li fa scappare e distruggere le tende, ruba gli effetti personali. Perché non si vuole vedere la migrazione a Calais. Ma le persone ci sono».

Fino a quando continueranno?

Fino a quando avranno almeno una risposta. Sono vent'anni che a Calais ci sono persone migranti che cercano il modo di arrivare in Inghilterra. Ma la nostra richiesta adesso è davvero semplice: che durante l'inverno si lascino stare le tende. Certo c'è un livello politico che riguarda la questione migratoria, ma qui a Calais adesso, siamo su un piano umanitario, che ne è la conseguenza, e la priorità è nutrire, vestire, soccorrere.

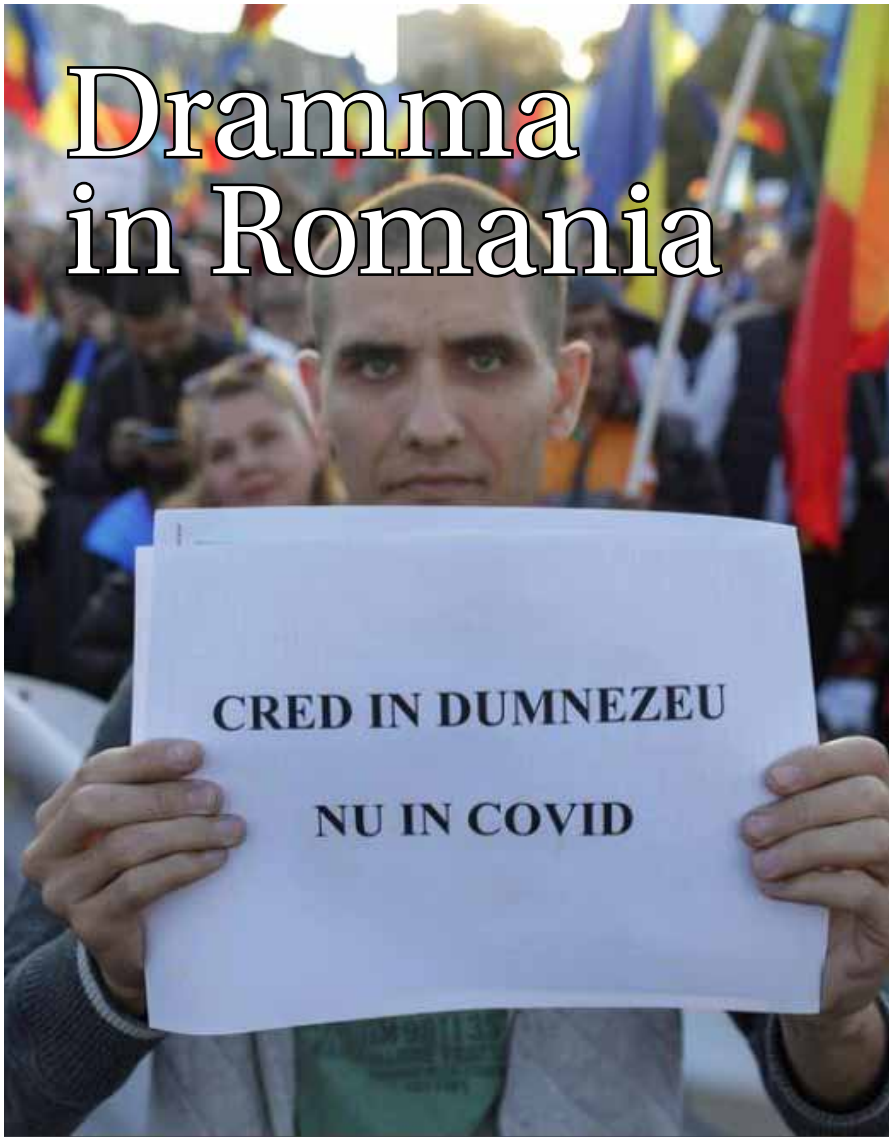
SARAH NUMICO

Covid. Il racconto da Bucarest di don Federico Pedrana

In Romania, ogni quattro minuti muore una persona a causa del coronavirus. Il Paese è devastato dalla pandemia e ha chiesto ufficialmente aiuto internazionale, sollecitando medicine, attrezzature, personale medico per trattare i pazienti in stato grave, malati di Covid-19. Per gli specialisti la crisi è aggravata dalla scarsa diffusione dei vaccini con una copertura della popolazione di poco sopra al 30 per cento. A confermare al Settimanale la drammaticità della situazione è **don Federico Pedrana**, sacerdote della Diocesi di Como, da alcuni anni in Romania con l'Associazione Papa Giovanni XXIII, tornato per alcuni giorni in Italia. «Quanto si dice in queste ore è vero – conferma il sacerdote

Con quasi 500 morti al giorno e un tasso di vaccinazioni fermo al 30% la Romania è uno dei Paesi d'Europa dove il Covid sta facendo più vittime costringendo il governo a nuove chiusure e a chiedere aiuto agli altri Paesi europei

– i morti sono quasi cinquecento al giorno, ma credo si tratti di un dato sottostimato. Purtroppo la campagna di vaccinazione è partita male e nelle persone c'è davvero molta diffidenza nei confronti dei vaccini. Solo nelle ultime settimane, complice l'intervento dell'OMS a Bucarest, si è assistito ad un'accelerazione e dal 17% si è passati a circa il 30% di copertura, ma è ancora troppo poco». Da qualche giorno è infatti nella capitale romena una delegata dell'Organizzazione mondiale della salute, Heather Papowitz, che offre il suo appoggio alle autorità locali per fronteggiare la crisi sanitaria. Nel Paese è stato istaurato lo stato di emergenza per trenta giorni, che impone varie restrizioni alla popolazione non vaccinata, al mondo del lavoro, al settore commerciale e alle strutture amministrative, e chiude le scuole per due settimane. Interventi – certamente tardivi – in un Paese che da tre mesi attende il nuovo governo e dove, nonostante i morti, queste misure hanno scatenato le proteste con migliaia



di persone scese nelle strade per protestare al grido di: «Credo in Dio non nel Covid» (vedi foto). «Nella gente vedo molta rassegnazione e questo non aiuta una mobilitazione efficace», confida il sacerdote che si dice preoccupato per le ricadute sociali della crisi sanitaria. Don Federico vive alla "Capanna di Betlemme" una casa aperta dalla Comunità Papa Giovanni XXIII nel cuore della capitale per offrire ospitalità alle persone più povere. «La nostra porta – racconta il missionario – è aperta a chiunque voglia, anche solo per qualche giorno, respirare il clima di una famiglia: dormire al caldo, fare una doccia, mangiare, intessere relazioni. Molte delle persone che la abitano soffrono di dipendenze e non riescono a resistere per più di due o tre giorni, ma questo per loro è già un passo importante. Ora, a causa dell'aumento dei contagi, siamo stati costretti a bloccare gli accessi di esterni e possiamo ospitare solo i sei uomini che vivono stabilmente

con noi. Come spesso accade sono sempre i più poveri a pagare il prezzo più alto». Nei giorni scorsi anche il patriarca Daniel, della Chiesa ortodossa romena, ha rivolto un appello alla popolazione: "La vita e la salute sono dono di Dio che dobbiamo custodire e coltivare rispettando rigorosamente i consigli dei medici e le misure sanitarie decise dalle autorità competenti". A sua volta, il cardinale greco-cattolico Lucian Muresan ha affermato, in un messaggio, che "la Chiesa sostiene la difficile missione delle autorità civili per mettere fine alla pandemia" e ha incoraggiato i fedeli "a vaccinarsi e a rispettare tutte le misure sanitarie necessarie". Messaggi non scontati: come evidenziato da alcune inchieste giornalistiche tra i fedeli della Chiesa ortodossa in Romania, così come il Russia, è alta la percentuale delle persone contrarie ai vaccini.

MICHELE LUPPI

◆ Economia

In Europa un bambino su quattro a rischio povertà

“Nel 2020, il 24,2% dei bambini (di età inferiore ai 18 anni) nell'Ue era a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto al 21,7% degli adulti (18-64 anni) e al 20,4% degli anziani (65 o più)”. Lo riferisce un'indagine di Eurostat, pubblicata oggi. I fattori che influenzano il rischio di povertà o esclusione sociale nell'Ue nel 2020 includono, secondo la rilevazione: intensità di lavoro (il 71,9% della popolazione di età inferiore ai 60 anni che vive in famiglie a bassissima intensità di lavoro con figli a carico era a rischio di povertà); livello di istruzione (il 50,5% dei bambini il cui livello di istruzione dei genitori era basso era a rischio di povertà rispetto al 7,7% dei bambini il cui livello di istruzione dei genitori era alto); tipo di nucleo familiare (i nuclei familiari composti da una sola persona con

figli a carico – 42,1% -, i nuclei familiari costituiti da un solo soggetto – 33,2% – e i nuclei familiari composti da due adulti con tre o più figli a carico – 29,6% – presentavano il rischio più elevato di povertà o esclusione sociale). Eurostat enumera altri fattori che causano il rischio-indigenza: contesto migratorio (i bambini con almeno un genitore di origine migrante erano a maggior rischio di povertà rispetto ai bambini i cui genitori erano entrambi nativi); condizioni di vita (il 14,1% dei nuclei familiari composti da una sola persona con figli a carico era gravemente deprivato materialmente e socialmente rispetto al 7,5% di tutti i nuclei familiari con figli a carico). Eurostat segnala inoltre che “tra i Paesi Ue, la Romania ha registrato il più alto tasso di bambini a rischio di povertà o esclusione



sociale (41,5%) nel 2020, seguita da Bulgaria (36,2%), Spagna (31,8%) e Grecia (31,5%)”. Al contrario, “Slovenia (12,1%) e Repubblica Ceca (12,9%) hanno registrato i tassi più bassi, davanti a Danimarca (13,5%) e Finlandia (14,5%)” (si segnala che fra i dati disponibili mancano quelli di alcuni Paesi, Italia compresa).

Notizie in breve

Iran

Riaprono i colloqui sul nucleare

I colloqui fra Teheran e le potenze mondiali per ripristinare l'accordo sul nucleare iraniano (Jcpoa) del 2015 riprenderanno entro la fine di novembre. È quanto ha annunciato il capo negoziatore della Repubblica islamica, mentre i governi occidentali rilanciano i timori di un ulteriore avanzamento da parte degli ayatollah nel processo di arricchimento dell'uranio. Nei giorni scorsi l'inviato speciale Usa per l'Iran Robert Malley aveva detto che gli sforzi per rilanciare il patto erano in una "fase critica", mentre restano le distanze fra i due Paesi sui passi da compiere e sul quando vanno intrapresi, riguardo soprattutto limiti all'arricchimento e tipologia di sanzioni da cancellare. Nell'ultimo biennio Teheran ha violato in maniera progressiva i termini del patto sul nucleare. I primi passi risalgono al 2019, in risposta al ritiro nel maggio 2018 dell'allora presidente Usa Donald Trump dall'accordo e alla reintroduzione delle più dure sanzioni della storia, che hanno determinato un crollo dell'economia iraniana. L'accordo temporaneo è scaduto il 24 giugno e le diplomazie internazionali sono al lavoro per un nuovo patto sebbene Joe Biden abbia mantenuto le sanzioni del predecessore.

Sudan

Le preoccupazioni della Chiesa per il "golpe"

"Stiamo tornando all'era militare del Sudan, alla guerra piuttosto che la pace". Lo dice all'Agenzia Fides mons. **Yunan Tombe Trille**, Vescovo di El Obeid, Sudan e Presidente della Conferenza episcopale di Sudan e Sud Sudan a pochi giorni dal golpe che ha riportato l'orologio del Paese indietro di due anni e mezzo, quando a governarlo, dopo oltre tre decenni, c'era ancora il dittatore Omar al-Bashir. "Credo che dietro le forze armate ci siano i Fratelli Musulmani; da giorni, prima del golpe, lì si vedeva nel Palazzo della Repubblica. La loro richiesta alla società civile e al governo era molto chiara: fatevi da parte e consegnate tutto nelle mani dei militari. Nel frattempo è stato dichiarato lo stato di emergenza e il Consiglio Supremo, il governo, le cariche istituzionali, sono stati sciolti". Mentre nelle strade i manifestanti pro-democrazia continuano a manifestare il capo dell'esercito, Abdel Fattah al Burhan, ha dichiarato "finita l'esperienza del governo di transizione per difendere la Rivoluzione". "Purtroppo lo scenario che si apre davanti a noi – riprende mons. Tombe Trille, – non è affatto roseo; credo che i militari prenderanno tutto il potere e irriteranno il mondo con la celebrazione di elezioni che saranno l'ennesima farsa e che legitimeranno un potere illegittimo, esattamente come successo nel passato".

Diplomazia

Il sogno di una visita del Papa in Corea del Nord

Una visita del Papa in Corea del Nord sarebbe una benedizione per la pace e la riconciliazione nella penisola coreana". È l'ambasciatore della Repubblica di Corea presso la Santa Sede, Kyu Ho Choo, a parlare al Sir della prospettiva che già nel 2018 si era aperta circa la possibilità di un viaggio di Papa Francesco in Corea del Nord. Riguardo alle condizioni che possano rendere possibili un viaggio del Papa in a Pyongyang, l'ambasciatore risponde: "Capiamo che Papa Francesco attende un invito ufficiale dal presidente Kim. La Corea del Nord rimane isolata. La comunità internazionale deve essere risolta nei suoi sforzi di impegno con la Corea del Nord, in modo che possa prendere una decisione strategica per tornare al tavolo del dialogo".

BRASILE

Il nuovo "Rapporto sulle violenze contro i popoli indigeni" denuncia un aumento di invasioni e uccisioni

Covid e sfruttamento: il dramma indigeno

L'annuale "Rapporto sulle violenze contro i popoli indigeni del Brasile" elaborato dal Consiglio indigeno missionario (Cimi), organismo affiliato alla Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile, dimostra, dati alla mano, che il 2020 è stato un anno tragico per i popoli indigeni presenti sul territorio nazionale. Per la pandemia e non solo. Al contrario di quello che si poteva sperare, infatti, la grave crisi sanitaria rappresentata dal Covid-19 non ha impedito che grileiros (letteralmente "ladri di terre pubbliche"), i garimpeiros (cercatori d'oro), le madeireiras (imprese del settore del legname) e altri aumentassero la predazione e l'invasione di territori indigeni. Il Rapporto spiega che, nel 2020, i casi di "invasioni nelle aree indigene, sfruttamento illegale delle risorse e danni al patrimonio" sono decisamente aumentati riguardo al già allarmante numero registrato nel 2019, primo anno del governo



Bolsonaro. Nel 2020 sono stati registrati 263 casi, in aumento rispetto all'anno precedente, quando erano stati contati 256 casi, con un'impennata del 137% rispetto al 2018, quando erano stati identificati 111 casi d'invasione.

Quello del 2020 è il quinto aumento consecutivo registrato, prendendo in esame 201 aree indigene, appartenenti a 145 popoli indigeni, in 19 Stati della federazione brasiliana. Va sottolineato anche il considerevole aumento

delle morti violente di indigeni nel Brasile. Nel 2020, 182 indigeni sono stati assassinati, un numero del 61% maggiore rispetto a quelli registrati nel 2019, quando erano stati 113. Naturalmente, questo andamento si è sommato alla situazione sanitaria. Il Rapporto sottolinea che il 2020 "è stato segnato dall'alto numero di vittime mortali, verificatesi a causa della cattiva gestione nell'affrontare la pandemia nel Brasile, basata sulla disinformazione e sulla negligenza del Governo federale. Motivi che hanno spinto la commissione di inchiesta parlamentare che indaga in Brasile sulla gestione della pandemia da Covid-19 ad accusare il presidente, Jair Bolsonaro, di nove reati, tra i quali «crimini di lesa umanità». La Commissione, istituita in Senato, ha dato luce verde al rapporto (consegnato alla Corte Suprema e alla Procura brasiliana) con la richiesta di imputazione per 78 persone, tra cui lo stesso Bolsonaro, e di due società per reati diversi commessi durante la pandemia.

Diocesi di Padova. «Imbarazzo» per la visita di Bolsonaro

Il presidente brasiliano Bolsonaro - in Italia per il G20 - ha fatto visita nei giorni scorsi al Veneto dove ha ricevuto la cittadinanza onoraria del comune di Anguillara Veneta. Un viaggio che ha provocato l' "imbarazzo" della Diocesi di Padova che ha pubblicato una nota che rilanciamo. «Il legame tra la terra veneta e, nello specifico padovana, con il Brasile - si legge nel documento - è molto forte per la grande storia migratoria, per le relazioni mantenute con gli oriundi, e per la presenza missionaria diocesana e di diverse famiglie religiose che vivono il loro servizio in quel paese. Non possiamo dimenticare, in particolare, le testimonianze pagate con il sangue del comboniano **padre Ezechiele Ramin** e del fidei donum **don Ruggero Ruvoletto**, e neppure la sintonia e l'amicizia personale ed ecclesiale con i vescovi del Brasile che proprio in questi mesi stanno denunciando a gran voce violenze, soprusi, strumentalizzazioni della religione, devastazione ambientali e l'aggravarsi di una grave crisi sanitaria, economica, etica, sociale e politica, intensificata dalla pandemia. Le notizie di questi giorni accendono ulteriormente i riflettori sulla gestione dell'emergenza Covid, in un paese che ha registrato oltre 600mila morti per la pandemia. A fronte di tutto questo la Chiesa di Padova, facendosi portavoce di un sentire diffuso e in forza del legame che unisce il Brasile con la nostra terra, coglie l'occasione del possibile passaggio ad Anguillara Veneta del presidente Bolsonaro, per chiedergli accuratamente di farsi promotore di politiche rispettose della giustizia, della salute, dell'ambiente, soprattutto per sostenere i poveri. Non si nasconde che il conferimento della cittadinanza onoraria ci ha creato forte imbarazzo, stretti tra il rispetto per la principale carica del caro paese brasiliano e le tante e forti voci di sofferenza che sempre più ci raggiungono, e non possiamo trascurare, gridate da amici, fratelli e sorelle».

Crisi dimenticate. Il rapporto di Amnesty International

Il Madagascar alla fame



Nove persone su dieci vivono in condizione di povertà, in un Paese che è profondamente colpito dai cambiamenti climatici. Più di un milione di persone sono sull'orlo della carestia in Madagascar, ennesimo segno di come il fattore ambientale stia già causando grandi sofferenze alla popolazione. Questo è, tra gli altri, il messaggio principale lanciato da Amnesty International nel suo rapporto sugli impatti del cambiamento climatico e sui diritti umani in Madagascar. Nel suo rapporto dall'eloquente titolo "Sarà troppo tardi per aiutarci quando saremo morti" Amnesty International documenta l'impatto della siccità sul godimento dei diritti umani per le persone nella regione del "profondo sud" del Madagascar. La parte meridionale dell'isola è la più colpita dalla crisi climatica, ha detto Agnès Callamard, segretario ge-

nerale di Amnesty International. L'organizzazione per i diritti umani chiede ai leader mondiali di intervenire, salvando vite e proteggendo i diritti delle persone "prima che sia troppo tardi". Il sud del Madagascar ha sperimentato quattro siccità in pochi anni, che hanno devastato i raccolti e ostacolato l'accesso della gente al cibo. Secondo le statistiche rilasciate dal Programma Alimentare Mondiale (PAM) e dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) a maggio, si stima che oltre un milione di persone sia in condizioni di insicurezza alimentare acuta nella parte meridionale del Paese, di cui circa 14mila in uno stato "disastroso", lo stadio più grave di insicurezza alimentare secondo la classificazione internazionale a cinque stadi stabilita dall'Integrated Food Security Phase Classification (IPC).

La fraternità vive nella città

«Una città che vuole ripartire dalle relazioni umane e da un rinnovato senso di fraternità». Così la sociologa **Chiara Giaccardi** ha introdotto, la mattina di sabato 30 ottobre, alla Sala Bianca del Teatro Sociale di Como, il dialogo fra il vescovo **monsignor Oscar Cantoni** e il sindaco **Mario Landriscina**, nell'appuntamento inaugurale che ha segnato il lancio ufficiale di **“Como Città Fratelli Tutti”**. Nel pomeriggio, un evento diffuso per il centro storico del capoluogo lariano ha proposto mostre, laboratori, dibattiti e incontri.

«Promuovere una comunità che non abbandoni indietro nessuno». Questa l'ispirazione che anima l'iniziativa **“Como - Città Fratelli Tutti”**, un movimento civico che sta muovendo i suoi primissimi passi nel capoluogo lariano, pensato «affinché non ci siano più persone lasciate sole nelle loro fragilità». A spiegarlo è il sociologo comasco **Mauro Magatti**, anima, insieme a un folto gruppo di lavoro, di questo progetto-pilota replicabile in tutta Italia. Due le azioni che caratterizzano la proposta. **La prima è molto concreta e prevede l'attivazione di una piattaforma attraverso cui dare risposte ai bisogni delle persone.** Lo strumento si chiama **“Shaps”** ed è una sorta di piazza digitale, sviluppata da KPMG - una rete internazionale di società che forniscono servizi professionali alle imprese - e messa gratuitamente a disposizione di **“Como - Città Fratelli Tutti”** grazie ad IFEL (l'Istituto per la Finanza e l'Economia Locale), fondazione istituita dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anici), che ne ha la licenza d'uso. **“Shaps”** - acronimo di cinque parole che tradotte dall'inglese significano condividere, aiutare, consigliare, dare forza e supportare - è nata durante il primo lockdown del 2020, per mettere in circolo conoscenze ed esperienze in diversi campi professionali. Di fatto è una grande bacheca virtuale che permette di incrociare richieste e risorse: iscrivendosi, a costo zero, alla piattaforma (dal sito **comofratellitutti.it**) si possono chiedere aiuti (per esempio: viveri per i poveri della città, ricerca di volontari, vestiario...), dare soluzioni a istanze specifiche, oppure offrire proprie competenze, professionalità, tempo, spazi. «In uno stile di circolarità - ci dice **Paola Della Casa**, coordinatrice del Tavolo per la Grave Marginalità di Como -, perché anche le persone in difficoltà, coloro che tutti scartano, nelle loro fragilità hanno un patrimonio di umanità che va valorizzato in un processo di vicinanza, di prossimità relazionale, a beneficio di tutta la comunità». Ed è in questo solco che si inserisce la seconda azione dell'iniziativa **“Como - Città Fratelli Tutti”**, una proposta culturale «di promozione del senso di fraternità», afferma Magatti, che si radica nell'enciclica di **papa Francesco Fratres Omnes** ma anche nel Messaggio alla Città rivolto dal vescovo, monsignor Oscar Cantoni, per la festa del patrono Sant'Abbondio,



e dal titolo provocatorio: **“Como, Città di Fratelli?”**. Il Vescovo Cantoni mise in luce la necessità di «luoghi e occasioni per rendere la Città vivibile, dove tutti si riconoscano fratelli». Utilizzando due strumenti “dell'oggi”, il digitale e la comunicazione, «vorremmo ripartire dalle relazioni per rigenerare il senso di comunità e costruire un nuovo modello di convivenza sociale - sottolinea ancora Mauro Magatti -, stimolare le tante risorse di bene presenti nel tessuto cittadino (perché questo progetto non si sostituisce né ha la pretesa di coordinare le realtà già esistenti e operative, ma le affianca e le supporta) e, soprattutto, vuole promuovere alleanze e sinergie, perché la parte più importante di questa iniziativa è quella che scriveremo insieme e che, al momento, nessuno ancora immagina, perché sarà il frutto di un percorso condiviso». La campagna di sensibilizzazione è già partita. In città stanno comparando cartelloni con la scritta **“Avete visto mio fratello?”**, in dialetto, in linguaggio giovanile e in arabo, perché la prima forma di fraternità è l'inclusione.

“Como Città Fratelli Tutti” punta, insomma, a far incontrare risorse e richieste a sostegno delle fragilità e promuovere una rinnovata cultura dell'accoglienza e della cura dell'altro. «Un “altro” che non è l'estraneo che talvolta può farci paura - ha sottolineato Giaccardi nel dialogo di sabato 30 ottobre -, ma è il fratello nel cui sguardo ritroviamo un legame che esiste e che ci aiuta anche a conoscere meglio noi stessi». Al momento sono una settantina gli enti, associazioni, movimenti e istituzioni che hanno aderito al progetto (ed è ancora possibile farlo). Inoltre, poiché, come detto, l'iniziativa è replicabile ovunque, già due realtà italiane, **Novara** e **Cosenza**, sono entrate in contatto con i promotori comaschi per attivare altre “Città Fratelli Tutti”. Sollecitati a tornare con la memoria ai giorni più difficili della pandemia, il Vescovo Oscar e il sindaco Landriscina hanno raccontato in che modo hanno visto

reagire la comunità. «Non posso non pensare a tutte le persone che ci hanno lasciato - ha detto Landriscina -. Non abbiamo registrato situazioni tragiche come altrove, ma in città i decessi sono stati il doppio rispetto agli anni precedenti. In questi mesi, a causa della crisi economica da Covid19, come amministrazione comunale abbiamo seguito 1200 nuclei familiari e non possiamo nascondere la situazione, difficile, che permane in alcuni quartieri della città, dove ci sono le condizioni socialmente più fragili». «Come ci ha in più occasioni sollecitato il Papa - è stata la riflessione di monsignor Cantoni - peggio della pandemia c'è solo lo sprecare l'opportunità che ci è stata data di rimetterci in discussione e di attivare quegli anticorpi della solidarietà che, con riservatezza e discrezione, ho visto presenti in abbondanza nelle nostre comunità». Un ringraziamento il Vescovo Cantoni lo ha voluto rivolgere «al mondo sanitario in generale, che si è trovato a fronteggiare un nemico sconosciuto» e a tutti «quei lavoratori che non si sono mai fermati e che ci hanno assicurato servizi fondamentali, che spesso diamo per scontati». Impossibile, a un anno dal suo omicidio e a poche ore dalla condanna all'ergastolo in primo grado del suo assassino, non parlare di don Roberto Malgesini. «La città ha reagito alla sua morte non con risentimento, ma con devozione per il suo operato - è stata l'osservazione del Vescovo -. Don Roberto ci ha fatto vedere il vero volto misericordioso di Dio, che non esclude e non giudica, e l'autentica immagine dell'uomo, aiutandoci a capire il senso dell'essere fratelli, perché figli. Una testimonianza che ha raggiunto tanti, soprattutto i giovani». È iniziato, ora, un cammino «da costruire insieme» è stata la sollecitazione di Giaccardi, per una «città fatta di ponti e non di muri - ha chiosato il Vescovo -. Ma per essere persone all'altezza della sfida dei tempi, serve una grande alleanza educativa».

ENRICA LATTANZI

Dove hai incontrato tuo fratello?

“Dove hai incontrato oggi tuo fratello?” è con questa domanda che si è conclusa sabato 30 ottobre la giornata di lancio del movimento **“Como Città Fratelli Tutti”**. A porla è stata **Valeria Cairolì**, giovane del gruppo Legami, porgendo il microfono ad alcuni dei giovani presenti nella sala bianca del Teatro Sociale di Como. **Lorenzo** ha raccontato di aver incontrato suo fratello in Pasquale, un senza dimora che ha accettato di partecipare alla “biblioteca vivente”: un luogo in cui i passanti potevano sedersi ad un tavolo con persone - come lui - disposti a condividere la propria storia. Sconosciuti che in pochi minuti si scoprono simili, facendo un passo oltre l'indifferenza. **Francesco** parla dei giovani di arte migrante che, poche ore prima, hanno riempito di suoni il piccolo stand allestito in Piazza Verdi. E poi storie, disegni e colori. Istantanee di una giornata in cui insieme, ciascuno per la propria parte, si è provato a costruire quella che **Erasmus Figini**, tra i fondatori di Cometa, ha definito “l'inizio di una nuova umanità”. Una giornata iniziata con il confronto tra il sindaco di Como e il vescovo Oscar Cantoni e proseguita, durante tutto il pomeriggio, con una serie

di iniziative diffuse tra piazza Duomo, il Broletto e piazza Verdi. In contemporanea, sempre al Teatro Sociale, i giovani dell'Università dell'Insubria, insieme a quelli di Fuori Fuoco (laboratorio giornalistico partecipato), ad Our Choice e We For The Planet (entrambi gruppi che si battono per la sostenibilità ambientale) hanno promosso un incontro sul tema dei migranti climatici. Sul tavolo dei relatori **Sara Manisera**, giornalista indipendente da poco rientrata dall'Iraq, **Michele Luppi**, giornalista del **Settimanale** e **Beppe Menafra**, referente del servizio **Porta Aperta**, della Caritas diocesana di Como. Due ore in cui provare a gettare ponti tra quanto accade nel mondo - nello specifico la lotta degli ambientalisti iracheni per la salvaguardia dell'acqua del Tigri e dell'Eufrate - e i migranti che arrivano a bussare alle nostra porta. Il richiamo alla fraternità - è stato ribadito in più interventi - non è semplice retorica: davvero le nostre vite sono intrecciate a quelle degli altri, anche se vivono in Paesi lontani. Non a caso ogni crisi internazionale degli ultimi trent'anni ha finito per toccarci e riguardarci da vicino: dalle guerre nei Balcani a quelle in Medio

Oriente, dalle migrazioni nel Mediterraneo alla fuga, recente, dei cittadini afgani. Per questo non possiamo voltarci dall'altra parte, ma sforzarci di capire che non si tratta solo di vincere l'indifferenza, ma di riconoscere come i nostri stili di vita e le nostre decisioni possono incidere sulla vita di chi vive a migliaia di chilometri da noi. Ma per farlo bisogna prima aprire gli occhi “perché certe realtà è necessario guardarle in faccia”, ha ricordato **Camilla Romanò**, giovane mediatrice culturale comasca che ha partecipato la scorsa estate alla prima missione di ResQ, imbarcazione finanziata dalla società civile impegnata nei salvataggi nel Mediterraneo. Il suo racconto è risuonato nella tavola rotonda che ha concluso il pomeriggio. Qui si sono alternati negli interventi don Giusto Della Valle, Erasmo Figini, Camilla Romanò, Simone Braglia, Anna Caspani, Chiara Canali e Simona Roveda. Giovani, imprenditori, sportivi, sacerdoti, professionisti, tutti accomunati dalla volontà di dare il proprio contributo alla costruzione di una città più inclusiva, solidale, in una parola più fraterna.

M.L.

■ Ciao, sono Silvia...

Sono Silvia e sabato pomeriggio ho partecipato al progetto “Fratelli tutti”. Sono stata contattata da “Casa Legami” che mi ha proposto da fare da libro vivente e io ho accettato. Non ho mai avuto problemi a raccontare la mia vita e le esperienze che ho vissuto, credo sia un modo per farsi conoscere. E così sabato pomeriggio mi sono fatta accompagnare al Broletto (ho problemi a camminare e quindi sono obbligata a usare la sedia a rotelle) e mi sono presentata. I volontari di “Legami” mi conoscono da quasi un anno, quando ancora con mio marito, Alessandro, dormivamo al Pirellino. Siamo in buoni rapporti e mi ha fatto piacere che abbiano pensato di invitarmi a questo evento. Sabato pomeriggio diverse persone mi hanno chiesto di raccontare la mia storia, persone che per anni fingevano di non vedermi perché ero una senzatetto, perché per la maggior parte delle persone i senzatetto sono invisibili, invece ieri sono venute per sentire la mia storia. È stato bello, lo ammetto ma credo che per unire una città non basti un'idea o un progetto ma serve che le persone si rispettino e, come dico sempre, per me il rispetto è accettare una scelta o un pensiero di un'altra persona anche se non lo condivido. È difficile anche per me a volte ma questo significa per me rispetto. Una persona mi ha chiesto cosa ci ho guadagnato a raccontare la mia storia... ho sorriso perché lei non poteva capire cosa significhi per me essere guardata: finalmente mi hanno vista come un essere umano. Questo ci ho guadagnato: non soldi o una casa ma la soddisfazione di essere vista come un essere umano. È stato bello e spero che lo rifaranno.

AGENDA
DEL VESCOVO

4 NOVEMBRE
A **Como**, al mattino, in Episcopio, Consiglio Episcopale; nel pomeriggio udienze.

5 NOVEMBRE
A **Como**, in Episcopio, udienze.

6 NOVEMBRE
A **Milano**, al mattino, in Duomo, incontro dei giovani lombardi con i Vescovi.

7 NOVEMBRE
A **Cuvio**, ore 11.00, Celebrazione Eucaristica, nella festa del ringraziamento. A **Como**, in seminario, ore 16.00, incontro con i diaconi permanenti.

9 NOVEMBRE
A **Como**, in Episcopio, al mattino, udienze. A **Olgiate**, ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con i fedeli del Vicariato; ore 18.00 incontro con il presbiterio; alle 21.00 incontro con il consiglio pastorale vicariale.

10 NOVEMBRE
A **Como**, in Episcopio, udienze. A **Grosio**,

ore 20.00, Celebrazione Eucaristica con la comunità.

11 NOVEMBRE
A **Como**, in seminario, ore 10.00, Consiglio presbiterale. A **Sondrio**, presso la Sala "Don Chiari" (Istituto Salesiano) incontro con gli insegnanti IRC.

12 NOVEMBRE
A **Como**, in seminario, incontro con il Visitatore dei Seminari. A **Lipomo**, ore 17.00 incontro con il presbiterio; ore 18.00, Celebrazione Eucaristica con i fedeli del Vicariato; ore 21.00 incontro con il consiglio

pastorale vicariale.

13 NOVEMBRE
A **Como**, presso l'Istituto Matilde di Canossa, alle ore 11.30, Celebrazione Eucaristica con le religiose USMI. A **Lanzo Intelvi**, alle ore 15.00, ingresso del nuovo parroco don Claudio Monti.

14 NOVEMBRE
A **Rebbio**, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica con la Comunità. A **Marchirolo**, alle ore 16.00, ingresso del nuovo parroco don Mario Ziviani.

Il Vescovo nel pontificale dell'1 novembre

La santità di una vita umile e fraterna

«**L**a Grazia di Dio ci accompagna nella memoria dei Santi, in una celebrazione che unisce cielo e terra». Così il Vescovo monsignor Oscar Cantoni ha affermato nell'introduzione al pontificale, presieduto in Cattedrale a Como, nella solennità dell'1 novembre. «Ancora una volta - ha detto il presule - ci lasciamo entusiasmare all'ascolto delle Beatitudini evangeliche, come da tanto fascino si sono lasciati attrarre i Santi, che oggi veneriamo in un'unica festa». Le Beatitudini evangeliche «sono il progetto a cui ogni discepolo del Signore è chiamato ad aderire come cammino di santificazione e sul quale saremo giudicati. Non si tratta di un percorso per soli privilegiati e nemmeno di un itinerario frutto solo di uno sforzo esigente della sola nostra volontà.

Si tratta piuttosto di un desiderio di liberazione, che avvertiamo nell'intimo e che ci permette di uscire dai nostri egoismi e di seguire con la grazia di Dio i suggerimenti dello Spirito Santo. È Lui che ci indica, proprio attraverso le Beatitudini, la via da percorrere per orientarci verso una pienezza di vita». E ancora: «le Beatitudini sono un cammino da percorrere insieme, dentro la comunità cristiana, essendo ciascuno di noi inserito in un medesimo corpo. San Bernardo ha paragonato la santità a uno sciame di api, dove tutte insieme sono al lavoro intorno alla regina. Così la santità degli uni non solo è indivisibile da quella degli altri, ma si riflette sulla santità di tutti. Diversamente il miele perderebbe la sua dolcezza». Le Beatitudini sono «quindi il progetto di vita che guida la nostra



Comunità cristiana, dove ciascuno è edificato dalla testimonianza degli altri e dove gli altri si sentono coinvolti dalla presenza qualificata e attraente di ciascuno». Riprendendo un'espressione cara a papa Francesco, dal Vescovo Oscar è giunta la sollecitazione, proprio perché tutti siamo chiamati alla santità e alla testimonianza, di guardare «non solo ai santi e beati che la Chiesa ha riconosciuto come tali. Ma anche agli innumerevoli "santi della porta accanto". La nostra vita di fede si nutre degli altrui esempi, di vite donate per il bene dei fratelli». Occorre ricordare che «il cammino della fede cristiana è una realtà comunitaria, in cui ciascuno prende esempio dalla testimonianza evangelica di tutti gli altri. Cosa saremmo noi senza l'esempio di tante persone che ci hanno trasmesso la fede non solo a parole, ma la cui vita è diventata per noi scuola dell'amore? Ciascuno di noi è attratto dalla presenza di Santi amici, che fin dalla tenera età, ci hanno affascinato per la loro profonda umanità, vissuta alla luce del Crocifisso risorto, cioè dentro una vita donata, anche a caro prezzo. I Santi sono la piena realizzazione delle Beatitudini evangeliche, con le quali si sono confrontati e a cui hanno cercato di conformarsi con la loro vita». I Santi «ci insegnano che la

perfezione non consiste in un'azione straordinaria e sporadica, bensì nella continua perseveranza nel bene, spesso nell'umiltà di una vita semplice. La santità risplende più nelle piccole cose che non nelle grandi, perché alle grandi l'uomo è trascinato da uno slancio momentaneo, il bene perfetto, invece, si vede nelle cose comunissime, ordinarie». Da monsignor Cantoni un'ultima sottolineatura: «Ci aiutino i Santi del cielo a metterci decisamente in cammino, col desiderio sincero di vivere lo spirito delle Beatitudini senza se e senza ma, e così diventare simili a Cristo Gesù, il cui volto si rispecchia decisamente nelle singole Beatitudini». Martedì 2 novembre, nella ricorrenza di tutti i fedeli defunti, il Vescovo Oscar ha presieduto la Santa Messa in Cattedrale, nella memoria dei Vescovi e dei Canonici e, nel pomeriggio, la celebrazione eucaristica si è svolta al cimitero di Camerlata. Si ricorda che un Decreto della Penitenzieria Apostolica, pubblicato il 28 ottobre, stabilisce la possibilità anche quest'anno di ottenere le Indulgenze plenarie per i defunti per tutto il mese di novembre. Nel testo si legge che la decisione è stata presa dopo aver ascoltato «le varie suppliche recentemente pervenute da diversi Sacri Pastori della Chiesa, a causa dello stato di perdurante pandemia».



Il Vangelo della domenica: 7 novembre - XXXII Domenica del Tempo Ordinario (Anno B)

«La vedova ha donato quello che aveva per vivere...»



Prima Lettura:
1Re 17,10-16

Salmo:
Sal 145 (146)

Seconda Lettura:
Eb 9,24-28

Vangelo:
Mc 12,38-44

Liturgia delle Ore
Quarta settimana

Dare tutto è più che dare tanto. Questa può essere la sintesi del brano evangelico di questa XXXII domenica del tempo ordinario. E ad offrirla è Gesù stesso, nell'insegnamento che rivolge ai suoi discepoli dopo aver colto il gesto di quella vedova che aveva gettato nel tesoro del tempio di Gerusalemme solo due monete. Solo lui coglie la profondità di quell'offerta, apparentemente di poco conto rispetto a quella dei tanti ricchi che gettavano molti soldi. Solo lui comprende che si tratta di un'offerta grande, perché la donna non si priva del superfluo, ma del necessario. La questione, però, non è economica e neanche un invito ad essere più generosi nella questua. Nella lettura del Vangelo di Marco, che sta per

volgere al termine in questo tramonto dell'anno liturgico, Gesù è già stato accolto trionfalmente a Gerusalemme e presto consegnerà la sua vita. Anche lui, come quella vedova, non tratterà nulla per sé e donerà tutto. Anche la sua stessa vita. Per rivelarci l'amore totale di un Dio che a noi chiede di abbandonarsi a lui, con quella stessa fiducia della vedova che ha ben compreso che nessuno diventa povero donando. Donarsi a Dio è invece arricchente. Libera da ciò vale per questo mondo, per ottenere ciò che conta davvero per la vita eterna. E per riuscirci non sono necessarie esibizioni, come quelle degli scribi (i sapientoni di quel tempo), ma la verità di un cuore libero da ogni attaccamento. Come quello dei bambini, come quello

della vedova, che è sicuramente certa che Dio baderà a lei, anche se ora non ha più i mezzi per vivere. E si abbandona con una fede che - lo sappiamo - può muovere le montagne se è affidamento totale. Una fede che non è fatta di alcuna apparenza o bella ostentazione. Per Dio, infatti, non è necessario fare sfoggio di doti che magari non si posseggono nemmeno per davvero: per entrare nel suo Regno bisogna liberarsi da ciò che tiene troppo attaccati alle proprie certezze, a quelle di questo mondo. Fossero anche solo due monetine di poco valore. Dio non ci chiede di apparire, di ostentare qualcosa più di quello che siamo. Casomai di diventare il meglio di ciò possiamo essere. Nella realtà, che è il contrario dell'apparenza.

ALBERTO GIANOLI

Vicariato di Bormio

Incontrarsi, per un cammino condiviso

Il 21 ottobre 2021 si è svolto a Bormio l'incontro del Vescovo con le comunità parrocchiali facenti parte del Vicariato. L'incontro è iniziato con la Santa Messa e, dopo un momento di condivisione coi presbiteri e la cena, si è concluso con il Consiglio pastorale vicariale. In questo tempo di pandemia segnato da difficoltà, fatiche e incertezza per il futuro, la Chiesa locale ha incontrato il suo Pastore per ascoltarsi, confrontarsi, incoraggiarsi a vicenda e ritrovare nuovo slancio nell'annuncio e nella testimonianza della misericordia di Dio. I rappresentanti delle parrocchie hanno concordato nell'affermare che, all'inizio dell'emergenza sanitaria, ci siamo sentiti smarriti, disorientati, vulnerabili e fragili. I nostri sacerdoti attraverso le celebrazioni, i momenti di preghiera e di catechesi trasmessi via radio e streaming hanno espresso la loro



vicinanza alle persone e rafforzato il senso di comunione fraterna nel nome del Signore. E nell'emergenza è nata una priorità per tutti: questo soffrire insieme con gli altri ci ha chiamato a rigenerarci insieme, ha fatto fiorire più solidarietà, più disponibilità nel chiedere e nell'offrire aiuto, più senso di carità e cura del prossimo. Con la ripresa delle celebrazioni in chiesa si è assistito ad un calo della partecipazione, all'inizio per paura, poi per pigrizia e comodità e anche a un raffreddamento di quella vicinanza. Gradualmente, con tutte le precauzioni possibili, hanno ripreso le altre attività pastorali, i cori, il catechismo dei ragazzi, il Grest, tuttavia dall'incontro è emersa la consapevolezza che non sarà come prima, lo slogan "Andrà tutto bene", ora suona come "Andrà tutto nuovo". Occorre raccogliere la sfida pastorale di trovare nuove vie di annuncio e di evangelizzazione, ascoltando "il grido" delle nostre comunità, serve

uno sforzo corale per fare proposte di fede che trasmettano a tutti la gioia del Vangelo. Anche in questo tempo, infatti, non sono mancati i segni della presenza del Signore che agisce: nuovi operatori Caritas, un punto Caritas a Livigno, una mamma in difficoltà che ha deciso di dare alla luce il suo bambino, la scelta di un cambio di passo nell'iniziazione cristiana. Dobbiamo aprire lo sguardo, essere attenti ai bisogni delle persone che incontriamo, creare un clima di accoglienza e di condivisione tra operatori pastorali per diventare testimoni credibili, partendo dal piccolo, da un vero discernimento. Abbiamo bisogno di crederci e di ritrovare insieme la speranza. Sospinti dallo Spirito, allora prendiamo il largo e, con coraggio ed entusiasmo, a partire dall'ascolto della Parola, riprendiamo a camminare alla sequela di Cristo con i fratelli.

IL CONSIGLIO VICARIALE DI BORMIO

Vicariato di Lomazzo

Una visita che significa “farsi prossimo”

Il Vescovo Oscar non è solo venuto in visita nel nostro Vicariato di Lomazzo. Il nostro Vescovo Oscar si è fatto prossimo a noi. Ha ascoltato le difficoltà e le sofferenze che gli abbiamo raccontato, nelle molteplici sfaccettature con le quali la pandemia ci ha allontanato, colpito, isolato, piegato. Ha ascoltato il nostro grido, donandoci la tenerezza della vicinanza, il conforto dell'ascolto, il vigore della speranza,

restituendoci l'urgenza di ritrovare relazioni, scambi, progetti, impegno verso tutti coloro che gridano, che reclamano attenzione, che necessitano risposte per i grandi interrogativi del cuore, che chiedono rassicurazioni o che siedono accanto a noi nel silenzio di una preghiera. Questi quasi due anni di chiusura, di prudenza, di sicurezza, non ci hanno forse permesso di rispondere



adeguatamente al grido che ognuno di noi ha sentito. Abbiamo realizzato la mancanza dei gesti di risposta, vissuto l'importanza dell'essenziale, l'inasprimento dei rapporti nei luoghi di lavoro anche. Tuttavia abbiamo anche riscoperto come necessità, come missione, la potenza della compassione, della nostra capacità di ascolto, del nostro bisogno di essere parte di una comunità come il vicariato, che altro non è che sinergia, interscambio, condivisione, incontro di parrocchie che non possono pensarsi come indipendenti e autosufficienti. La solitudine non ci appartiene, siamo stati creati per la relazione a tutti i livelli. Abbiamo ricordato con commozione nelle parole e nella preghiera don Alfredo Nicolardi e anche nel nostro cuore tutte le occasioni in cui non siamo stati risparmiati come Chiesa e come uomini e donne dall'esperienza del grido. Ognuno di noi è stato Bartimeo, in tutta la sua fragilità, in tutta la

straordinaria invocazione contenuta nel grido e infine nell'accoglienza di una preghiera. Torniamo alle nostre case, dopo questo incontro con il nostro caro Vescovo Oscar, con il cuore più leggero, ispirati da quello che possiamo realizzare di nuovo e di buono, ascoltando il grido del povero, delle famiglie, dei giovani, galvanizzati dalla ripresa delle attività del Centro di Ascolto, fortificati dal segno vivo del Sicomoro. Torniamo alle nostre case, alla vita quotidiana, con questo desiderio semplice eppure così intenso di ripartire, di raccogliere le ricchezze delle nostre Parrocchie e di condividerle nel prossimo Consiglio Pastorale Vicariale per ritrovare in una normalità nuova più consapevole, sempre viva, la grazia del dono, della vicinanza, della condivisione che è poi la nostra missione più autentica.

IL CONSIGLIO VICARIALE DI LOMAZZO

Famiglie: ecologia umana integrale



Nell'immagine qui sopra si è cercato di sintetizzare le parole chiave del primo appuntamento delle **"Otto serate in famiglia"**. Giovedì 21 ottobre è iniziato il percorso on-line in preparazione all'Incontro Mondiale delle famiglie promosso dall'Ufficio per la pastorale della famiglia in collaborazione con tutta la Commissione diocesana (qui sotto la locandina del secondo appuntamento). Abbiamo scelto di partire da ciò che ci unisce, che ci accomuna, da ciò che tutte le famiglie vivono: i luoghi delle relazioni. Ci ha aiutato a meditare **don Cesare Pagazzi**, sacerdote della diocesi di Lodi e professore di *"Ecclesiologia delle relazioni familiari"* all'Istituto teologico Giovanni Paolo II in Scienze del Matrimonio e della Famiglia. La serata, seguita da oltre cento persone, ha avuto anche un breve ma intenso momento di confronto tra i partecipanti dopo la prima parte di ascolto: questo ha permesso di far emergere numerose domande, per un dialogo proficuo nella seconda parte.

Il relatore ci ha provocato citando *Le lettere di Berlicche*, un testo di C.S. Lewis degli anni '40. Nel racconto il diavolo anziano Berlicche invita il nipote Malacoda a portare gli uomini alla disperazione: per raggiungere il suo obiettivo raccomanda di far crescere le persone nella "negligenza delle cose ovvie", permettendo che possano essere attratti o da quelle spirituali o dai vizi, come droga, alcool, sesso... Uno spunto per nulla scontato, che ha fatto emergere anche qualche domanda nei numerosi partecipanti: perché il diavolo ci permetterebbe di essere attratti dalle "cose spirituali"? Non sono di per sé "cose buone"? E poi le ovvietà, le abitudini, le cose comuni di tutti i giorni che importanza hanno? Sembrano cose che non hanno importanza: come il cibo, il mangiare, il lavoro, il parlare, il dormire...

Don Cesare ci ha guidato sapientemente in un ragionamento che è partito dalle nostre esperienze primordiali di vita (nell'utero di nostra madre), attraverso le emozioni e i sentimenti che hanno formato la nostra persona, fino a giungere a capire le ragioni antropologiche della fede. La **casa** quindi come luogo che ci ha permesso di imparare l'attesa, l'attendibilità delle cose e delle persone, preparandoci a ritenere attendibile Dio, ad avere fede. L'**abitare** come un luogo e un modo che ci caratterizzano come persone, come uomini e donne che abitano, vestono degli abiti, hanno delle sane abitudini. Tutte parole con la stessa radice, il verbo avere, nel senso di qualcosa che possediamo, o meglio che ci caratterizza fortemente, che parla di noi: sia l'abitazione, sia l'abito, sia le abitudini.

La casa è tale se è luogo sicuro, in cui non aver paura, in cui non abbiamo timore di esporci perché ci sentiamo amati, accettati, valorizzati, accolti fin nella

nostra intimità. **Attenzione però a fare della casa un "rifugio anti-atomico relazionale", insegnando ai nostri figli che ciò che viene da fuori è male!** Il mondo esterno contribuisce a costruire la nostra interiorità: la casa ha anche una facciata con delle finestre e delle porte che devono essere aperte sul mondo! Se rileggiamo questo passaggio a partire dalla vita di Gesù capiamo che in realtà senza le "cose ovvie" e senza la concretezza della quotidianità non avrebbe senso l'incarnazione. Il Figlio come stava al mondo? Come guardava le cose del mondo? Con quale sguardo? Da dove prendeva gli esempi delle sue parabole? A Gesù le cose del mondo parlavano del Regno: il lievito, il contadino, la semente, la vigna... tutto era per Lui una rivelazione! Gesù non ha casa (il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo, Mt 8, 20) per il semplice fatto che si sente a casa ovunque, anche in un mare in tempesta, dove dorme ed è "senza paura"... È naturale la domanda: **e noi? Come guardiamo al mondo?**

Don Cesare ci ha poi fatto riflettere su due parole e un aggettivo. La prima parola è **economia**, dal greco "le regole di casa", ovvero le norme che aiutano a vivere bene in casa, in famiglia, nella nazione, nel mondo (economia globale). Possiamo leggere la parola anche al contrario: "la casa come regola", ovvero ciò che abbiamo appreso in casa - attendibilità, fede, assenza di paura - come "regola morale" per giudicare le azioni, nostre e altrui. Allora ciò che facciamo è tanto più giusto quanto più è aderente alla promessa di "relazioni sane e liberanti" che la casa ci ha fatto sperimentare. E diventa anche criterio per verificare le nostre azioni pastorali: hanno il "sapore di casa"? Creano paure, timori, sono intrise di relazioni attendibili? Se porteremo nel mondo - a partire dalle nostre parrocchie (dal greco "case vicine") - lo stile delle famiglie, allora avremo fatto dei passi significativi per trasformare il mondo in casa, con sempre meno paura e sempre più fiducia reciproca-legami! La seconda parola è **ecologia**, dal greco "discorso sulla casa" o meglio "conoscenza dell'ambiente" in cui viviamo: l'ecologia è quindi l'insieme delle conoscenze che ci permettono di vivere meglio in questo mondo-ambiente. Ma *-logia/-logos* significa anche legame: l'ecologia è anche l'insieme dei legami che ci permettono di vivere meglio in questo mondo-ambiente-casa. Ecco spiegata in concreto la tesi fondamentale della *Laudato si'* di Papa Francesco, ovvero l'ecologia integrale! Non

ha senso curare i legami familiari senza interessarsi della natura e viceversa non sta in piedi un mondo che sia attentissimo alla transizione ecologica senza tener conto dell'importanza del lavoro, delle condizioni sociali e dei legami tra le persone! Il richiamo allo slogan **#tutto è connesso** promosso dalle *Settimane Sociali* svoltesi a Taranto nel weekend precedente è paradossalmente immediato! Il relatore ci ha poi presentato un aggettivo, che è caratteristico della Bibbia: **edificante**, che significa "che costruisce la casa". Quando un atteggiamento è edificante vuol dire che attraverso di esso si percepisce lo stile della casa. Il richiamo a Ef 1, 8 - *la carità edifica* - ci fa capire che è l'amore che costruisce la casa, che tiene insieme i legami e ci permette di fare del mondo una casa! E l'essere edificanti è criterio discriminante fondamentale per verificare le nostre azioni pastorali...

La serata è stata davvero densa ed è difficile da sintetizzare con completezza. Ci teniamo però a sottolineare altri due temi: quello della paura, legata al peccato e quella del rapporto comune-specifico. Partendo dai racconti di Genesi - Adamo ed Eva, Caino e Abele - don Cesare ci ha mostrato come è la paura di essere abbandonati da Dio a far scaturire il peccato, gravissimo, in entrambe le vicende. Se anche noi riuscissimo a comprendere che spesso dietro un peccatore c'è un abbandonato (o colui/



Giovedì 18 novembre 2021 ore 21.00

Formazione: per cambiare insieme

DON ROBERTO OLIVA

Sacerdote della diocesi di San Marco Argentano-Scalco (CS). Laureato in lettere presso l'Università della Calabria, licenziato in ecclesiologia presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Prosegue gli studi di dottorato presso la Pontificia Università Gregoriana. Parroco nel comune di Praia a Mare (CS).

Il percorso sarà su piattaforma on line.

Iscrizioni sul sito famiglia.diocesidicomo.it nell'apposito form

Per info.: ufficiofamiglia@diocesidicomo.it Tel: 031 0353518 - lun-ven, dalle 9.00 alle 12.00

colei che si sente tale) allora avremmo uno sguardo diverso, forse davvero misericordioso, lo sguardo di Dio... Il tema del rapporto comune-specifico nasce da una considerazione: i discorsi proposti sono comuni a tutti gli uomini e le donne, sia battezzate che non battezzate, persone sposate o conviventi... È quel linguaggio comune, che nasce dall'esperienza antropologica dell'umano, e che è a disposizione di tutti, quello tipico di *Amoris Laetitia*, che quest'anno vogliamo approfondire cogliendone gli aspetti più trasformativi. E questo linguaggio comune ci interpella: siamo capaci e disponibili a leggere questa "buona novella", questo "vangelo della famiglia" che vibra nelle case di tutti?

Sorge però una domanda: e la nostra specificità, il dono della grazia sacramentale del Matrimonio che tanti di noi hanno la fortuna di vivere a cosa serve? Don Cesare è stato chiarissimo: la storia della salvezza, a partire da Abramo, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Davide, i Profeti... fino allo stesso Gesù è una storia di eletti, persone scelte e amate in modo speciale da Dio. Questa "elezione" da parte di Dio, però, è sempre stata un dono da condividere, è sempre in vista del bene di tutti! A noi sposi, ai consacrati e alle consacrate, ai sacerdoti è dato un dono speciale affinché possiamo dividerlo, per aiutare coloro che incontriamo a leggere nella loro vita quotidiana, nelle cose ovvie, i segni dell'Amore, il "vangelo della famiglia". Per chi volesse rivedere l'incontro è disponibile su YouTube <https://youtu.be/0kUOJmr844Y>: un link dedicato permette di accedervi direttamente dalla HomePage del sito web della Diocesi.

SARA e DANIELE LISSI

Sabato 6 novembre. L'incontro regionale a Milano: in venti dalla nostra diocesi

Sabato 6 novembre, Milano, ospiterà “Giovani&Vescovi”, un evento “sinodale” durante il quale i giovani e i vescovi della Lombardia si metteranno in dialogo, ascoltandosi e portando le loro esperienze. Un incontro rimandato di quasi due anni a causa della pandemia e che ora vedrà riuniti 14 presuli e 200 giovani. **La diocesi di Como sarà rappresentata da un gruppo di 18 delegati e dal vescovo monsignor Oscar Cantoni.** Al mattino il Duomo di Milano sarà completamente stravolto e riorganizzato, per ospitare i tavoli di lavoro ai quali i partecipanti si confronteranno sui cinque temi scelti per il confronto: **intercultura, riti, ecologia, affetti, vocazione e lavoro.** Nel pomeriggio, invece, è previsto un primo momento di restituzione rispetto al dibattito del mattino, e saranno dati spunti di riflessione per il cammino futuro. Abbiamo rivolto delle domande ad alcuni dei giovani che saranno a Milano per la diocesi di Como, per conoscere i tavoli a cui parteciperanno e immaginare, con loro, le prospettive sul “dopo-6 novembre”.

SOFIA IOLI, 23 anni, **valtellinese**, studentessa di Management Internazionale alla Cattolica di Milano, siederà al tavolo dell’**intercultura**. «Durante i miei studi – ci racconta – ho avuto varie esperienze di studio e di lavoro all’estero e perciò sono molto contenta di essere stata contattata dalla Pastorale Giovanile diocesana che mi ha chiesto di collaborare proprio nell’ambito dell’interculturalità. Spero che la giornata del 6 novembre possa essere una occasione di scambio sincero che possa poi portare a degli impegni concreti». Cosa porterai all’incontro di sabato? «Visto che il



tema dell’interculturalità ormai pervade tutta la nostra vita – ci risponde –, mi sto preparando osservando e riflettendo su quello che incontro nella vita di tutti i giorni (in oratorio e non), con particolare attenzione al “mondo” di noi giovani».

DAVIDE MERONI, 21 anni, di **Como-Breccia**, studia Lettere alla Statale di Milano. Come sei stato scelto per partecipare a “Giovani&Vescovi”? «Una mia parrocchiana, che collabora con la Pastorale giovanile diocesana, mi ha chiesto di partecipare per la mia presenza

in parrocchia e per la mia appartenenza a Comunione e Liberazione. Sono stato assegnato al tavolo tematico **riti**. Un tema abbastanza tosto e anacronistico all’apparenza, ma che può riservare qualche sorpresa. Spero di poter portare avanti l’opinione di coloro che fanno fatica ad accettare la formalità all’interno della Chiesa, ma che non dubitano sulla loro fede». Come ti stai preparando e quali aspettative hai rispetto a questo incontro? «Ci siamo trovati un sabato mattina su Zoom. Spero di portare in diocesi l’origine e il senso di alcune

scelte della Chiesa, senza pretendere soluzioni o facili risposte. Penso che i giovani vadano ascoltati e compresi: bisogna accettare alcuni “no”, alcuni dubbi e le molte perplessità. Chi appartiene alla Chiesa, e a qualunque gruppo che si rimanda ad essa, deve proporre esperienze formative concrete».

GIULIO REDAELLI, 21 anni, di Como-Rebbio, nella vita studia Economia alla Bocconi di Milano. Giulio fa parte del gruppo “Legami”, una realtà attenta all’ascolto delle persone più fragili. «Sono molto contento di poter partecipare all’incontro “Giovani&Vescovi” e ho accettato molto volentieri non appena mi hanno proposto di esserci! Mi auguro che dall’incontro di sabato si crei una rete di competenze e conoscenze e, pensando al tavolo a cui parteciperò, che è quello dell’**ecologia**, spero che la discussione abbia aspetti concreti. In particolare vorrei che insieme riflettessimo su come la Chiesa possa mettersi a servizio della società e del mondo su questi temi e cosa si può imparare dalla Dottrina Sociale della Chiesa proprio in funzione del “cambiamento”. Mi aspetto, insomma, un dibattito aperto, con risvolti pratici e che ci aiuti a capire cosa si può fare per il bene di tutti». Molte delle esperienze vissute con “Legami”, per Giulio sono un importante punto di partenza per l’incontro del 6 novembre, pensando anche a quanto è successo in questi ultimi mesi. Durante la pandemia, ci confida, «abbiamo trasferito molte attività sul digitale, ora, però, possiamo finalmente tornare in presenza. Le energie non sono andate perse e si sente ancora di più la forza delle relazioni interpersonali».

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

■ Michela Bonola Tavolo “affetti”: tanta voglia di raccontare i giovani del territorio

Michela Bonola ha 23 anni, è di **Grosio** e parteciperà al tavolo **Affetti**. «Mi sono laureata recentemente in “Didattica della musica” al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Como – ci racconta -. Il mio sogno è quello di unire le mie due grandi passioni: l’educazione e la musica. Sono due ambiti che non ti fanno mai smettere di imparare e di metterti in gioco e rappresentano una sfida che ho il piacere di vivere ogni giorno. Attualmente insegno alla scuola dell’infanzia, occupandomi principalmente di progetti musicali. Proprio per la mia grande passione per il mondo educativo, da anni, mi impegno nell’Azione Cattolica come educatrice ACR e attualmente ho assunto il ruolo di responsabile ACR parrocchiale e di rappresentante ACR della diocesi di Como». **Come sei stato scelta per partecipare a “Giovani&Vescovi”?** «Ho ricevuto la proposta dal settore giovani durante

un incontro della presidenza Ac della diocesi. La chiamata è stata inaspettata, ma si è rivelata un dono di cui prendersi cura e una responsabilità da non sottovalutare per poter vivere una Chiesa comunitaria e sempre più vicina ai giovani di oggi». **Quali sono le aspettative rispetto a questo incontro e al tavolo tematico a cui partecipi?** «Mi aspetto tanta voglia, non solo di raccontarsi e farsi portavoce della realtà giovanile del territorio, ma anche e soprattutto di mettersi in cammino e mettere in moto proposte sempre più specifiche che possano aprire il dialogo costruttivo tra i giovani e i vescovi. Il tavolo tematico a cui parteciperò è “affetti e dono di sé” ed è un ambito della vita giovanile che mi sta a cuore e al quale credo di poter dare un contributo. Allo stesso tempo spero in una possibile crescita personale e una raccolta di temi ed esperienze da poter portare ai giovani del mio territorio, per instaurare con loro un dialogo per il futuro». **Come ti stai preparando a questo incontro e come pensate di riportare in diocesi l’esperienza vissuta? Pensando magari anche ai tuoi coetanei non credenti o critici verso la fede?**

«Mi sto preparando riflettendo sugli spunti ricevuti rispetto al tavolo tematico e discutendone con i miei coetanei. In parrocchia c’è la volontà di incontrare i giovani per condividere riflessioni e punti di vista. Inoltre, l’incontro iniziale del 9 ottobre 2021 tra noi giovani partecipanti ci ha permesso di conoscere i volti con cui iniziare questo cammino e di condividere vari materiali e spunti con cui prepararci per il 6 novembre 2021, proseguendo con momenti di confronto via mail. Penso di riportare in diocesi l’esperienza attraverso la testimonianza e il racconto e magari con qualche proposta nuova». **Come dice il papa, i giovani non sono il futuro ma il presente della Chiesa: cosa ne pensi in ottica di ripartenza post Covid?** «È una domanda che richiede una risposta ampia e che si concretizza nella voglia del papa e dei vescovi di dare voce ai giovani sulle tematiche d’interesse comune, ma che soprattutto con la pandemia sono in continua evoluzione. I giovani possono dare un contributo, già da oggi, nel leggere questa realtà e nel rendere la Chiesa sempre più attuale e al passo con i tempi».

■ Greta Frigerio Tavolo “vocazione e lavoro”: vogliamo essere vera comunità

«**È** l’inizio di un percorso, un cammino da affrontare insieme con il desiderio di non fermarsi alle critiche sterili, ma facendosi portatori di idee per costruire qualcosa di nuovo, secondo uno stile di comunione». È uno sguardo pieno di entusiasmo e speranza quello rivolto da **Greta Frigerio** all’incontro del 6 novembre a Milano, fra “Giovani e Vescovi”. Vice-presidente del Settore Giovani dell’Azione cattolica della diocesi di Como, Greta, 25 anni, vive a **Capiago** (alle porte del capoluogo lariano). Laurea in Lettere all’Università Statale di Milano (con una tesi sulle nuove modalità di insegnamento della lingua latina) e, in attesa del concorso della scuola, da settembre le è stata assegnata «una cattedra con orario pieno (italiano, storia e geografia), più il ruolo di coordinatrice didattica, alle Scuole Medie». Una

giovane fra i giovani. «Insegnare è la mia vocazione – rivela –: è impegnativo, certo, ma allo stesso tempo coinvolgente e ti restituisce tanto in termini di relazioni e di umanità. È la tua fatica che diventa frutto». In questi anni «ho svolto diverse supplenze alle Superiori ed è stato bello, stimolante, per non parlare del tirocinio durante i mesi della tesi». Alle Medie è tutto diverso, «l’insegnante deve fare anche un po’ da “mamma” – scherza – ma è un’esperienza preziosa». Dalla diocesi di Como arriveranno a Milano diciotto giovani: «la Pastorale giovanile – spiega Greta – ha contattato oratori, associazioni, movimenti chiedendo a ciascuno di indicare tre nomi fra i quali scegliere i delegati all’incontro del 6 novembre. In questo modo la nostra Chiesa locale è rappresentata in tutti i suoi carismi ed espressioni, anche territoriali». Aspettative rispetto a “Giovani e Vescovi”? «Sicuramente è molto positiva la scelta, da parte dei Vescovi, di mettersi in dialogo con i giovani e, prima ancora, di ascoltarli, cercando di capirne le esigenze e le diverse sensibilità». Con quale spirito ti

siederai al tuo tavolo di confronto? Pensando anche a quello che verrà dopo il 6 novembre? «Per me “Giovani e Vescovi” è già iniziato. In parrocchia e nel vicariato abbiamo proposto un momento di confronto per raccogliere il più possibile le impressioni, le necessità, i desideri dei giovani, credenti e non credenti. A Milano siamo chiamati a portare la voce dei nostri coetanei, consapevoli che non basta un incontro, per quanto bello, per quanto grande, a esaurire il desiderio di salvezza che c’è in ognuno di noi». Gli ambiti scelti «intercettano alcune delle urgenze del mondo giovanile. Ci sono altri temi che ci riguardano e interessano, ma è un modo per partire, mettersi in discussione, interrogarsi sulla realtà che cambia sempre più in fretta, con dinamiche che la pandemia ha accelerato». Un desiderio pensando all’incontro del 6 novembre? «A volte, come credenti, rischiamo di essere un po’ autoreferenziali. In questo momento credo che sia importante sentirsi una comunità, senza frammentazioni. Siamo tutti Chiesa: una Chiesa che sta con le persone e che si sente una vera famiglia».

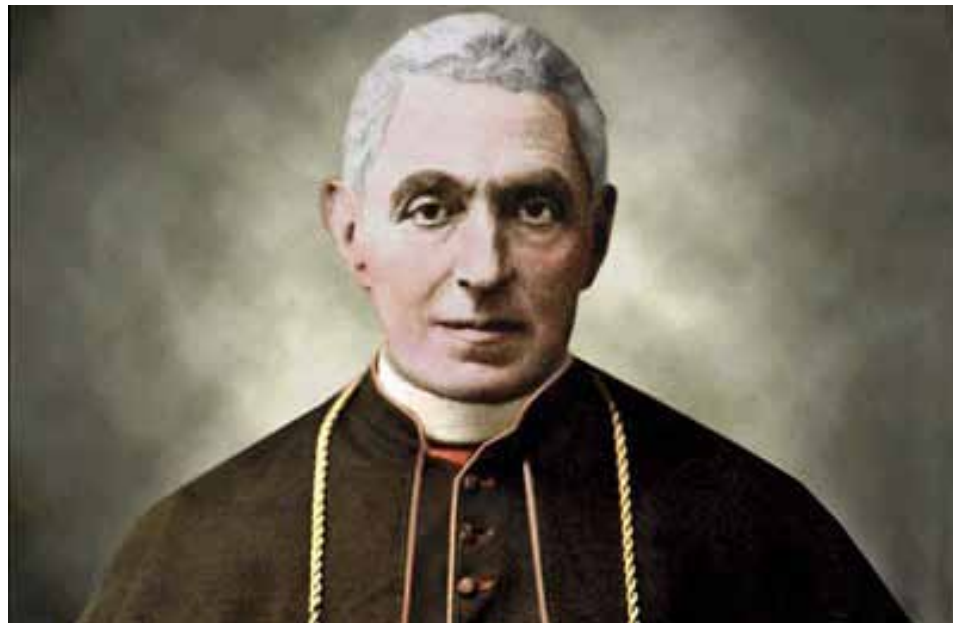
Scalabrini: fare patria dell'uomo il mondo

Il 9 novembre 1997, a Roma, in un rito solenne presieduto da San Giovanni Paolo II, Giovanni Battista Scalabrini, nato a Fino Mornasco nel 1839, sacerdote della diocesi di Como, Vescovo di Piacenza e "apostolo degli emigranti", veniva proclamato beato. Su iniziativa degli Scalabriniani e della parrocchia di San Bartolomeo in Como - dove lo Scalabrini fu priore per cinque anni dopo essere stato rettore del Seminario vescovile -, in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Migranti e il *Settimanale della diocesi di Como*, sono proposte alcune iniziative che, di fatto, aprono, a livello mondiale, l'Anno Scalabriniano 2021-2022, voluto per ricordare i 25 anni della beatificazione.

Il primo appuntamento è in programma **venerdì 5 novembre. Alle 20.30, all'Auditorium Carducci di viale Cavallotti in Como**, si svolgerà un dibattito dal titolo *"L'attualità del pensiero del beato Scalabrini sull'Emigrazione"*. Dialogheranno sul tema **padre Mario Toffari** - scalabriniano, vicepostulatore della causa di canonizzazione per Europa e Africa -, il deputato **Emanuele Fiano**, la consigliera provinciale **Maria Grazia Sassi** e il giornalista, scrittore e inviato di "Avvenire" **Nello Scavo. Ingresso libero, con Green Pass.**

Questi i momenti celebrativi: **sabato 6 novembre** alle 18.00, in San Bartolomeo, la Santa Messa animata dai padri scalabriniani; **domenica 7 novembre, alle 10.00, in San Bartolomeo, la Santa Messa solenne** - anticipata di mezz'ora rispetto all'orario consueto - concelebata dal Vicario generale della Congregazione dei Missionari scalabriniani **padre Gianni Borin** (trasmessa in diretta su EspansioneTv e sui suoi canali web e social e sul canale YouTube del *Settimanale della diocesi di Como*); sempre il **7 novembre**, gli Scalabriniani animeranno le Sante Messe in San Bartolomeo alle ore 8.30 e alle 12.00, mentre **alle 18.00, in Cattedrale, è previsto il canto del Vespri solenne** a cui sono invitati a partecipare fedeli e famiglie religiose maschili e femminili presenti in città e in diocesi.

«Ci troviamo al centro di un evento che riguarderà il mondo intero - riflette il priore di San Bartolomeo in Como **don Gianluigi Bollini** - e che vede nello Scalabrini l'ispiratore e punto di riferimento. Questo fermento è un dono che ci coinvolge in prima persona, visto che questa è stata la comunità dove il beato è stato parroco, e che diventa per noi una responsabilità: custodire e testimoniare, anche nella città e nella diocesi di Como, ciò che Scalabrini ha vissuto e realizzato». Il tema scelto per l'anno Scalabriniano è: *"Fare patria dell'uomo il mon-*



do". «La nostra Comunità si caratterizza, oggi, per la sua multietnicità e multiculturalità - prosegue don Bollini - con il mondo che è diventato casa nostra. Attraverso la disponibilità all'accoglienza, la conoscenza reciproca e il camminare insieme, anche qui, tra noi, possiamo realizzare il grande sogno di Scalabrini».

«Il nostro fondatore - è la riflessione dei **padri scalabriniani** - è stato e continua a essere un modello per il mondo, soprattutto in questo tempo, in un momento storico in cui si innalzano incomprensibili muri. La sua attenzione ai migranti è una chiave di interpretazione della contemporaneità che ha le sue basi

nel messaggio di Cristo». Il beato Giovanni Battista Scalabrini, divenuto Vescovo di Piacenza all'età di 36 anni, maturò la sua sensibilità nei confronti degli emigranti dopo aver visto, alla stazione di Milano, migliaia di persone accaldate, in partenza, diretti in luoghi lontani dove speravano in un futuro migliore. Di fronte a quelle scene di miseria si sentiva umiliato come sacerdote e come italiano e aveva un'unica domanda: «come venir loro in aiuto»? Un aiuto materiale e spirituale. «Scalabrini - ci ricorda il vicepostulatore **padre Mario Toffari** - intervenne perché la società e la politica si occupassero dei migranti. Egli ebbe una visione *provvidenziale* dell'emigrazione. Se l'emigrazione è ben diretta e assistita, può diventare, come affermava il nostro fondatore, *strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida*. L'emigrazione - aggiunge padre Toffari -, è un tema per tutta la Chiesa. Scalabrini considerava il lavoro tra i migranti vero lavoro missionario. Mentre salutava con entusiasmo la fondazione dell'Istituto *De Propaganda Fide* (per l'evangelizzazione dei popoli), auspicò

un intervento della Santa Sede per la creazione di una commissione centrale per le migrazioni, che si occupasse anche della cura spirituale dei battezzati che migravano in Paesi dove non fosse presente lo stesso tessuto di parrocchie, comunità e diocesi lasciate in patria. Da parte sua, proprio per assistere spiritualmente gli italiani emigrati all'estero, fondò la Congregazione dei Missionari di San Carlo e delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo. **Due realtà ancora oggi presenti in una trentina di nazioni, in tutti i continenti, con circa 300 case (fra religiosi e religiose)**». Siamo vicini alla soglia dei 25 anni dalla beatificazione dello Scalabrini. Come disse san Giovanni Paolo II nell'omelia pronunciata durante il rito, Scalabrini si prodigò nell'annuncio instancabile del Vangelo: in parrocchia con il catechismo, nella diocesi di cui fu Pastore, fra coloro che erano costretti a emigrare perché, a causa della povertà e delle difficoltà, non perdessero la fede... Perché è importante farne memoria? «È importante ricordare Scalabrini - conclude padre Toffari - perché ha saputo rispondere alle "fratture dell'umanità" di allora. Guardando a lui, dobbiamo saper rispondere alle fratture dell'umanità di oggi, come le chiama Papa Francesco. La Chiesa e la società hanno bisogno di modelli credibili, persone che hanno saputo intervenire per trasformare la realtà del loro tempo. In un contesto in cui le migrazioni rimangono uno dei grandi temi sociali, la vita e l'esempio di Scalabrini possono essere fonte di ispirazione per la società e aiuto e conforto per i migranti».

a cura di
ENRICA LATTANZI

VENERDÌ 5 NOVEMBRE 2021
ORE 20,30

“AUDITORIUM CARDUCCI, VIALE F. CAVALLOTTI 7 - COMO

MIGRAZIONE
L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO
DEL BEATO SCALABRINI

DIALOGANO

MARIA GRAZIA SASSI, consigliera Provinciale
ON. EMANUELE FIANO, deputato
NELLO SCAVO, inviato di Avvenire
MARIO TOFFARI, missionario scalabriniano

INTRODUCE
MONS. ANGELO RIVA,
direttore de Il Settimanale della diocesi di Como

INTERVISTA
ENRICA LATTANZI,
giornalista

L'esperto. Terza dose, mascherine, Astra Zeneca... Il dott. Santoro, già primary del reparto di Malattie infettive dell'Ospedale S. Anna, ci aiuta a leggere la situazione e a guardare al futuro. Il consiglio: prudenza e senso di responsabilità

Covid: non abbassiamo la guardia

Corre la campagna vaccinale nel nostro Paese. Al momento di chiudere il giornale superano i 44 milioni (oltre l'82% della popolazione over 12) gli italiani che hanno terminato il ciclo vaccinale. E sono già iniziate le somministrazioni delle terze dosi. Ha senso aderire a questa nuova campagna? Quali saranno gli sviluppi dell'epidemia? Lo abbiamo chiesto al **dott. Domenico Santoro**, già primary del reparto di Malattie infettive dell'Ospedale S. Anna.

«Vaccinarsi? Assolutamente sì. Le rilevazioni fatte dimostrano che trascorsi sei mesi dalla somministrazione della seconda dose esiste la possibilità di una diminuzione delle difese immunitarie, per cui aumenta il rischio di andare incontro a possibili infezioni, anche se non nella loro forma più grave. La protezione permane, insomma, ma in misura più attenuata. Per cui la reputo importante perché si possa mantenere alto il livello di risposta immunitaria». **Che distinzione c'è tra terza dose addizionale e dose booster?**

«La terza dose addizionale interessa soggetti trapiantati e immunodepressi caratterizzati da una risposta immunitaria compromessa a causa della patologia che li ha costretti ad un intervento o a trattamenti farmacologici cui sono sottoposti. Questi soggetti, nonostante abbiano ricevuto due dosi di vaccino, hanno sviluppato una ridotta risposta anticorpale e dunque una minore protezione. A loro è pertanto destinata una dose addizionale, ovvero una terza dose che si aggiunge alle altre già effettuate a completamento del ciclo vaccinale primario. Somministrazione da effettuarsi dopo almeno 28 giorni dall'ultima dose, e che ha l'obiettivo di far raggiungere un adeguato livello di risposta immunitaria. La dose booster funziona invece come un richiamo, interessa la popolazione che ha avuto

una risposta immunitaria adeguata dopo le prime due dosi ma che, a causa del tempo trascorso dalla doppia dose o per via delle varianti del virus, ha bisogno di una dose di rinforzo. È prevista almeno sei mesi dopo la seconda iniezione per richiamare gli anticorpi anti-Covid mantenendo o ripristinando un adeguato livello di risposta immunitaria. Teniamo conto che oggi nel nostro Paese stanno tornando ad infettarsi operatori sanitari, infermieri, ausiliari, medici, radiologi, categorie maggiormente esposte al virus perché più vicine agli ammalati, e che sono state tra le prime ad essere vaccinate. È la conferma del fatto che dopo alcuni mesi la risposta immunitaria in chi è stato vaccinato tende ad attenuarsi. La buona notizia è che nella maggioranza dei casi queste persone non si ammalano gravemente».

In Italia il numero di contagi, ricoveri e morti si sta mantenendo relativamente basso da alcune settimane. Ci sono però Paesi in cui i dati sono molto elevati. La Russia sta toccando numeri da record, preoccupa la Slovenia, così come l'Inghilterra... Anche noi siamo destinati ad una nuova impennata di contagi?

«Lei ha citato Paesi che si trovano in una condizione climatica al momento più rigida della nostra, questo implica la tendenza ad una maggior frequentazione di spazi chiusi, condizione che favorisce una più alta trasmissibilità del virus». **Significa che a gennaio potremmo trovarci nelle condizioni di Russia o Slovenia?**

«La condizione climatica ha senza dubbio un peso, vanno però tenuti conto altri fattori che potrebbero preservare di più e meglio il nostro Paese. Le misure di protezione introdotte in Italia e il buon target vaccinale, che ha superato l'80%, hanno rappresentato fino ad oggi un valido baluardo al virus. Mascherine, distanziamento, l'introduzione di regole



più severe ci hanno permesso di "tenere", mentre nei Paesi che lei ha menzionato non mi risulta sia stato applicato il medesimo rigore. Comportamenti corretti e vaccinazioni, queste le due strade lungo le quali reputo essenziale proseguire. Maggiore sarà la popolazione immunizzata e meno probabilità avremo che questo virus possa determinare picchi importanti di malattia». **Dovremo indossare la mascherina ancora a lungo?**

«Il consiglio che mi sento di dare è di mantenere un comportamento prudente. Continuiamo ad usarla all'interno di spazi chiusi, mentre all'aperto occorre prestare attenzione in caso di assembramenti, c'è sempre il rischio ci siano persone asintomatiche che possono essere inconsapevoli veicoli del virus».

Il vaccino ci accompagnerà per i prossimi anni?

«Credo proprio di sì. Abbiamo a che fare con un virus nuovo, ancora non stabilizzato. Man mano che diventerà più stabile potremo disporre di vaccini più puntuali, e chi guarirà beneficerà di un'immunità più specifica. La presenza di una cintura di persone vaccinate impedirà al virus di sviluppare quadri pandemici e si andrà sempre di più verso una forma endemica. Un ulteriore aspetto da non trascurare riguarda il

fatto che dentro un mondo globalizzato non possiamo pensare che questo virus, una volta circoscritto in un Paese, non possa arrivarci da altri territori, in cui le condizioni di prevenzione sono molto più arretrate. Da qui la necessità di sostenere campagne vaccinali anche in luoghi economicamente meno sviluppati. Il virus viaggia con gli uomini, non dimentichiamolo».

Un'ultima questione riguarda Astra Zeneca, perché non se ne parla più?

«Astra Zeneca ha con ogni probabilità patito valutazioni non sempre appropriate e alcuni errori comunicativi, che lo hanno dipinto agli occhi della popolazione come un vaccino poco efficace e pericoloso. In realtà era un buon vaccino, con una percentuale di immunizzazione di poco inferiore al Pfizer e sovrapponibile a quella del vaccino antinfluenzale. Analisi approfondite hanno permesso di evidenziarne un maggiore livello di rischio in caso di malattie di carattere ematico o coagulativo, ma era un vaccino che avrebbe potuto essere ancora sostenibile, con delle precauzioni maggiori rispetto al passato, non rendendo idonee alcune fasce di popolazione che avrebbero potuto andare incontro a certe complicazioni».

MARCO GATTI

Le ultime disposizioni sanitarie di Asst Lariana

Green Pass obbligatorio per chi accompagna

Con l'entrata in vigore del Green Pass è stato possibile consentire l'ingresso in ospedale ad accompagnatori e visitatori.

Tutti coloro che accompagnano un familiare/amico all'interno dell'ospedale sono tenuti ad esibire il proprio Green Pass al personale all'ingresso. Tale indicazione vale per tutti anche per coloro che accompagnano un paziente disabile, un paziente non autosufficiente, un minore e una donna in gravidanza. Gli accompagnatori muniti della certificazione possono accedere fino alle sale d'attesa degli ambulatori. **L'accesso alla sala visita** è consentito invece, sempre con Green Pass, solo agli accompagnatori di **pazienti disabili, non autosufficienti, minori e donne in**

gravidanza.

«Purtroppo capita ancora che alcuni accompagnatori si presentino senza Green Pass e pretendano di entrare - spiega **Matteo Soccio**, direttore sanitario di Asst Lariana - La priorità è la sicurezza e le indicazioni ministeriali e regionali servono, appunto, per contenere i rischi e per questo torniamo a chiedere l'aiuto e la collaborazione di tutti. Non dimentichiamo che l'ospedale è un luogo che ospita pazienti fragili che vanno massimamente tutelati».

Oltre ad esibire il Green Pass all'ingresso in ospedale bisogna sottoporsi alla misurazione della temperatura (in caso di una temperatura superiore ai 37,5° non sarà consentito l'accesso). All'interno dell'ospedale continuano a permanere l'ob-

bligo della mascherina (che non va mai abbassata) e dell'igiene delle mani e il rispetto del distanziamento sociale.

Ai cittadini che accedono in ospedale per una **visita ambulatoriale** non è richiesto il Green Pass (è richiesto però all'accompagnatore, ndr) ma viene eseguita **una verifica degli eventuali sintomi e contatti avuti con persone positive al Covid.**

Prestazioni ambulatoriali con accessi frequenti. In caso di prestazioni con accessi frequenti/ciclici, se possibile gli appuntamenti saranno programmati e posticipati alla conclusione del ciclo vaccinale o ad almeno due settimane dopo la somministrazione della prima dose; nel caso non fosse possibile rispet-

tare queste indicazioni, il paziente dovrà sottoporsi a tampone nelle 48 ore antecedenti il primo accesso e successivamente con periodicità che sarà definita dalla struttura sulla base del numero di accessi, del livello di rischio e della presenza di altri pazienti.

Vaccinazioni. E' parificata ad una visita ambulatoriale anche la vaccinazione (anti Covid, antinfluenza...) e pertanto l'accompagnatore di chi deve sottoporsi alla vaccinazione dovrà essere munito di Green Pass.

Sale d'attesa del Pronto Soccorso. Con il Green Pass è consentito permanere nelle sale d'attesa del Pronto Soccorso. L'accesso nella sala visi-

ta del Ps è consentito invece solo agli accompagnatori di pazienti disabili, non autosufficienti, minori e donne in gravidanza. In questo caso, se l'accompagnatore fosse sprovvisto di Green Pass per poter permanere con il paziente sarà sottoposto a tampone.

Ritiro referti/prenotazioni. Fermo restando che è preferibile evitare l'accesso in ospedale se non per motivi sanitari e che il ritiro esami e la prenotazione di una visita possono essere fatte in modalità telematica (anche telefonica per le prenotazioni), agli utenti che accedono in ospedale per ritirare referti o prenotare una visita non è richiesto il Green Pass. Se il cittadino fosse accompagnato, all'accompagnatore sarà ri-

Corso di fotografia con lubilantes

Il lunedì sera presso la sede del Circolo Fotografico “Egoart” a San Fermo della Battaglia

Il Circolo Fotografico “Egoart” di San Fermo della Battaglia, in collaborazione con l’associazione Iubilantes, propone un corso base di fotografia, finalizzato ad offrire gli strumenti per far sì che una fotografia, da semplice riproduzione meccanica di un soggetto, si possa trasformare in un’immagine d’autore. Accompagnerà in questo percorso l’architetto **Elio Musso**, che si è avvicinato alla fotografia fin da ragazzo, interessato a conoscere, capire e documentare la realtà che lo circonda. Ha partecipato a numerosi concorsi fotografici, in alcuni dei quali i suoi lavori sono stati premiati o segnalati e sue fotografie sono state pubblicate su alcune riviste italiane del settore.

Spiega Musso: «Catturare la luce e comporre con essa; questa è l’essenza della fotografia. In meno di duecento anni dalla sua nascita, la fotografia ha saputo raccontare, influenzare il nostro mondo e accompagnare i nostri gesti quotidiani. Ma perché fotografare? Per cogliere qualcosa dove tutti guardano ma nessuno vede; per vivere e rivivere situazioni ed emozioni passate che il tempo impietoso fa svanire; per cercare di fermare in uno scatto, quello che il tuo occhio distratto vede tutti i giorni, ma che il tuo passo sempre troppo frettoloso cancella; per esprimere tutto quello che non saresti



mai riuscito a dire con mille parole». Gli incontri si svolgeranno il lunedì sera, con inizio alle ore 21.00, presso la sede del Circolo Fotografico “Egoart” a San Fermo della Battaglia (via De Cristoforis, 2) nei mesi di novembre e dicembre, per sei incontri più un’uscita sul territorio, secondo il seguente calendario:
Lunedì 8 novembre: Conoscere la fotocamera.
Lunedì 15 novembre: L’esposizione.
Lunedì 22 novembre: La profondità di campo.
Lunedì 29 novembre: Gli obiettivi.
Lunedì 6 dicembre: I controlli sulla fotocamera e gli accessori fotografici.
Lunedì 13 dicembre: Elementi di composizione fotografica.
Domenica 19 dicembre: Uscita sul territorio per una prova pratica.
Per informazioni e adesioni (al più presto): Elio, cell. 338.3242123; Iubilantes, tel. 031.279684; iubilantes@iubilantes.it; www.iubilantes.it.

ACEL ENERGIE. Un’iniziativa che coinvolge migliaia di persone Energy Cup: energia nello sport



Un torneo, non solo virtuale, in cui squadre di diverse discipline si confrontano a colpi di partite sul campo, sfide social, quiz on line, con il fondamentale coinvolgimento delle tifoserie che possono incidere sulla classifica. Stiamo parlando dell’Energy Cup, messa in campo da Acel Energie, la cui seconda edizione è stata presentata lo scorso mercoledì 27 ottobre. Alla conferenza stampa hanno preso parte dirigenti e giocatori dei team coinvolti,

legati da una partnership con la società di vendita di luce e gas di Acsm Agam: la Pallacanestro Cantù, la Pallacanestro Varese, il Calcio Lecco 1912, il Vero Volley Monza (che si è aggiudicata la terza season della scorsa edizione) e come new entry il Rugby San Donà. L’iniziativa, predisposta insieme alla società Promarsa, è un progetto di engagement unico nel suo genere, che coinvolge migliaia di persone nei territori in cui opera Acel Energie, consolidando

Squadre di diverse discipline si confrontano a colpi di partite sul campo, sfide social, quiz on line e il coinvolgimento delle tifoserie

il senso di partecipazione e i valori della leale competizione sportiva. La classifica del torneo viene determinata in base ai punti conquistati nei rispettivi rettangoli di gioco (basket, calcio, volley, palla ovale) cui si aggiungono quelli guadagnati dalle tifoserie attraverso i social e il sito dedicato al challenge (www.energycup.it). Portano punti, infatti, sia i quiz di fedeltà ai colori del team, sia i comportamenti virtuosi rispetto alle forniture di energia, quali ad esempio l’attivazione della domiciliazione bancaria o la bolletta elettronica: un bonus all’insegna della sostenibilità ambientale che costituisce la linea guida del Gruppo frutto dell’integrazione fra le utilities delle province di Lecco, Sondrio, Como, Varese, Monza, Venezia. È dunque fondamentale

il ruolo riservato ai supporters, che hanno la possibilità di far salire in graduatoria la squadra del cuore (e venire premiati con gadget e pass). «L’iniziativa nella scorsa edizione ha riscosso un grande successo – ha sottolineato Martin Ignacio Isolabella, responsabile Marketing e Sviluppo Commerciale di Acel Energie -. Questa proposta è particolarmente significativa nel momento in cui, con tutte le cautele del caso, siamo proiettati nella ripartenza dopo i mesi difficili della pandemia. Stanno progressivamente riaprendo al pubblico gli impianti e gli eventi sportivi, non soltanto simbolicamente, rappresentano bene la voglia di stare insieme e di pensare positivo. Il challenge, così come le tante altre iniziative elaborate a beneficio dell’indotto e della socializzazione, nasce proprio nel modo di pensare al territorio che caratterizza la nostra azienda: non ci limitiamo a forniture e servizi, ma vogliamo distinguerci come presenza ben radicata e contribuire a generare valore ad ogni livello». (s. fa.)

un familiare/amico in ospedale

chiesto di esibire il Green Pass.
Servizi non sanitari all’interno dell’ospedale. Il Green Pass è necessario per accedere ai servizi non sanitari presenti all’interno dell’ospedale (es. edicola, parrucchiere, banca...).

Visite in reparto. Le visite sono consentite nei reparti no Covid con Green Pass e previa presentazione al personale dell’autodichiarazione di assenza sintomi Covid (il documento è scaricabile dal sito di Asst Lariana; cliccare sul banner Green Pass/Autocertificazione). I pazienti il cui cognome inizia con lettera dalla A alla L possono ricevere un solo visitatore tutti i giorni, dal lunedì alla domenica, dalle 12 alle 13.30.

I pazienti il cui cognome inizia con lettera dalla M alla Z possono ricevere un solo visitatore tutti i giorni, dal lunedì alla domenica, dalle 17.30 alle 19. La visita potrà avere una durata massima di 45 minuti. Per quanto riguarda l’Ostetricia le visite sono consentite tutti i giorni dalle 13.30 alle 14.15 e dalle 17.45 alle 18.30; possono accedere (con Green Pass) solo i padri ma in caso di situazioni particolari, e previa autorizzazione del primario o suo delegato, potrà essere ammesso (con Green Pass) un altro visitatore diverso dal padre.

Vaccinazione antinfluenzale: dal 28 ottobre al via le prenotazioni per le persone a partire dai 65anni
Dalle ore 12 del 28 ottobre è attivo il sistema di prenotazione per il vacci-

no antinfluenzale attraverso il portale www.vaccinazioneantinfluenzale.regione.lombardia.it In questa fase sono state aperte le prenotazioni per i cittadini a partire dai 65 anni di età (compresi i nati nel 1956) con avvio delle somministrazioni previsto per l’11 novembre.
Dal 4 novembre potranno prenotarsi, sempre sul portale, i soggetti ad alto rischio per patologia di tutte le età e le donne in stato di gravidanza
Dal 9 novembre si apriranno le prenotazioni per i bambini dai 6 mesi ai 6 anni
Dal 15 novembre si apriranno le prenotazioni per tutte le altre categorie previste dalla circolare ministeriale (forze di polizia, vigili del fuoco, donatori di sangue, veterina-

ri, allevatori...)
Per quanto riguarda l’offerta di Asst Lariana i cittadini sulla base del comune di residenza attraverso il portale www.vaccinazioneantinfluenzale.regione.lombardia.it potranno scegliere il centro più vicino.

Terza dose del vaccino anti Covid e co-somministrazione del vaccino antinfluenzale
La “terza dose” di vaccino anti Covid, per quanto riguarda la popolazione, coinvolge in questa fase: **cittadini di età superiore ai 60 anni** (compresi i nati nel 1961; devono essere trascorsi almeno 180 giorni dal completamento del ciclo vaccinale) **cittadini con elevata fragilità** (devono essere trascorsi almeno 180

giorni dal completamento del ciclo vaccinale)
cittadini trapiantati e immunocompromessi (devono essere trascorsi almeno 28 giorni dall’ultima dose)
La somministrazione avviene su prenotazione attraverso il portale di Regione Lombardia <https://prenotazionevaccinocovid.regione.lombardia.it/> negli Hub di via Napoleona a Como (posti prenotabili dal lunedì alla domenica dalle 8 alle 20) e di Lariofiere ad Erba (posti prenotabili dal lunedì alla domenica dalle 8 alle 20) e all’ospedale di Menaggio (posti prenotabili attualmente il martedì dalle 8 alle 14 fino al 23 novembre e dal 1 dicembre il mercoledì sempre dalle 8 alle 14).

Legàmi: la voglia di mettersi in gioco, oltre ogni lockdown

Le limitazioni imposte dalla pandemia hanno reso necessario il cambiamento di alcune abitudini del gruppo, ma il desiderio di relazioni è diventato ancora più forte

Le restrizioni ci hanno imposto di modificare le nostre abitudini. E così anche il giro Legàmi è cambiato: non più due volte al mese, ma una volta a settimana; non più la chiesa di Santa Cecilia ad accoglierci, ma casa Legàmi; non più i grandi gruppi di giovani da tutta Como, ma piccoli gruppetti di amici.

Ancora di più è diventato un appuntamento fisso, una ricorrenza settimanale che ci ha fatto vivere ancora più a fondo le relazioni che abbiamo creato negli anni. I divieti non hanno però fermato la voglia di mettersi in gioco dei giovani. Anche se non più pubblicizzato come una volta, il giro si è diffuso con un passaparola che è diventato un invito autentico a tu per tu. Quello che ti fa un amico che ha visto qualcosa di bello e vuole dividerlo con te.

Scoprire l'altro durante il lockdown

Se la prima parola che decidessi di scrivere qui fosse "lockdown", probabilmente la maggior parte di voi, presa da un senso di nausea mista a paura, interromperebbe la lettura: meglio spendere in miglior modo il proprio tempo. Eppure, vi chiedo di digerire questo inizio poco felice perché è da qui che mi serve partire per comunicarvi qualcosa che, a mio parere, merita. Il momento in cui, per la prima volta, ho sentito parlare di Legàmi è stato appunto quando ero chiusa in camera mia, a causa della pandemia. La mia chiusura, però, si stava pian piano trasformando da mero isolamento fisico a vero e proprio isolamento sociale: non incontrare le altre persone mi stava portando a concentrarmi sempre di più su me stessa, in maniera eccessiva e poco sana. Per fortuna c'è stata una svolta, ed è avvenuta proprio il primo martedì che ho avuto anche io il coraggio di scendere in strada a incontrare le persone che vivono lì. In quel momento ho compreso - perché



lo stavo sperimentando sulla mia pelle - che è nell'altro e con l'altro che si trova equilibrio e bellezza anche in se stessi. Tuttavia, perché una relazione sia fruttifera, deve essere vera, e l'asprezza della vita di strada non tollera retorica né affettazione: lì resiste solo la sincerità. Infatti, se non hai nulla, l'unica cosa che puoi offrire all'altro è te stesso, e questo è il dono più bello solo se privo di maschere e bugie. Andando al giro, ho imparato anche io, dai tanti amici che ho incontrato, a non avere paura di affidare le mie fragilità e le mie preoccupazioni all'altro, e ad aprirmi a un confronto sincero e spontaneo. Tuttavia, quando si elimina ogni tipo di filtro e ci si guarda attentamente intorno, oltre alla bellezza emerge anche il dolore. E di dolore, in strada, ce n'è molto. Giro dopo giro, il peso delle tante sofferenze incontrate cresce, e non è facile gestirlo, né è facile trovare risposte ai tanti

interrogativi che inevitabilmente sorgono: perché tanta ingiustizia? Perché tante ferite? Con il tempo, anche queste domande, sebbene rimaste aperte, sono diventate parte di me: influenzano, e spero influenzeranno anche in futuro, le mie scelte. Tutto questo, infatti, ha contribuito a formare in me una certa consapevolezza, che aiuta, anche se da sola non basta, a tenere lontana l'indifferenza.

Il giro, poi, a un certo punto, diventa uno stile di vita: l'altro non è più estraneo, ma è un'occasione di incontro e di confronto, un potenziale nuovo amico. E, se condivisa con un amico, ogni gioia diventa più intensa, ogni fatica più leggera.

LUCREZIA BIONI

Che cosa rende indimenticabile una serata con gli amici? Persone che tentano di rendere l'atmosfera migliore, magari una

chitarra e qualcuno che la sappia suonare, un gioco, pensieri divertenti e pensieri profondi, un paio di barzellette, racconti di una vita che non aspettano altro che essere narrati, del tè caldo o del cibo, qualche risata e molte gioie portate a casa. Questo trovo ogni martedì sera, partecipando al giro di Legàmi. Persone che vivono per strada o nei dormitori, con storie veramente complicate che non sempre sono disposte a raccontare, ma che dedicano a te due ore o più della loro vita. E ogni volta è sempre diverso. Mi è capitato di parlare di cucina, di vita, di lavoro, di sogni, di famiglia, di politica. Ho provato a giocare a calcio su un videogioco vecchissimo e ho perso, ho raccontato le mie barzellette peggiori e ne ho ascoltate molte altrettanto pessime, ma che mi hanno strappato sempre un sorriso. Perché il calore delle persone che incontri, o almeno, della maggior parte di loro, si fa sentire, per quanto possano avere avuto una giornata terribile o gli sia appena arrivata una brutta notizia. Sono sempre pronte ad offrirti una coperta per farti sedere lì, per strada, vicino a loro, magari sotto i portici del Crocifisso o seduti sui muretti di San Rocco, a chiederti se stai bene quando ti vedono un po' stanca o un po' poco attiva o ad offrirti una delle loro patatine fritte o qualcosa di caldo da bere. E quando ti capita quella sera poco gradevole, quando passi la serata con persone non troppo positive, ti rendi conto che, anche da quello, porti via tanto su cui riflettere e da condividere. Perché il giro è questo: un'accoglienza reciproca che ti dà uno sguardo diverso sulla vita.

MARGHERITA RADAELLI

Uscire tutti i martedì sera ha portato molta ricchezza in Legàmi, ma nasce la necessità e la voglia di tornare anche al nostro classico appuntamento del sabato sera. Per rimanere aggiornati sulle nostre attività, seguitemi sui nostri canali!



Hai un **parente**
o un
amico
con **problemi**
di
alcol?

I Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

Numero Verde
800 087 897



Gruppi Familiari Al-Anon

Forza e Speranza per familiari e amici di bevitori problematici.

Il cammino artistico di Riccardo Bogani

Grande appassionato di musica. Oltre a suonare il pianoforte, si è dedicato alla composizione e ha diretto alcune corali



Riccardo Bogani, nato ad Appiano Gentile il 28 febbraio 1942, è un grande appassionato di musica. Oltre a suonare il pianoforte, si è dedicato alla composizione e ha diretto alcune corali. Fra le sue molteplici composizioni sono da ricordare vari pezzi per pianoforte: “Musicolando”, “Ostinazione”, “Preghiera”, “Canto di dolore”, “Scherzando”, “Sonata Fantasia”, “Preludio in la minore” (primo classificato al XIV Concorso pianistico De Musica di Savona) e “Ninna Nanna della speranza” per canto e pianoforte. Per orchestra: “Ricordi di fiabe”, “Armonie d’Arabia” e “Olocausto”; “Divertimento per archi” e “Sonata per quartetto d’archi”. Originale la sua “Musetta” per organo e clarinetto. Ben strutturato il “Piccolo Concerto per archi e pianoforte” (Crocifissione). Inoltre ha composto canti corali e pezzi per banda. Nei giorni scorsi ho avuto il piacere di incontrare Riccardo Bogani e tracciare con lui il suo percorso artistico. **Ha iniziato gli studi musicali a sei anni con la fisarmonica. Come è nata la scelta di questo strumento?** “Mio padre possedeva questo strumento e suonava a orecchio. La fisarmonica, a quei tempi, piaceva a tutti e mi sono dedicato ad essa con amore. Ho iniziato lo studio con il maestro Radice di Cantù, me lo ricorderò sempre”. **A quale età ha iniziato lo studio del pianoforte?**



Ha iniziato gli studi musicali a sei anni con la fisarmonica. Attorno ai dodici ha avviato lo studio del pianoforte. A quindici-sedici anni le prime composizioni di canzoncine per bambini. Poi la composizione di canti corali e pezzi bandistici

“Intorno ai dodici-tredici anni. Già allora avevo il pallino per la composizione. Ho iniziato come autodidatta. Ho poi avuto la fortuna di incontrare il maestro Giuseppe Lonati, che mi ha sempre invogliato a continuare e a perfezionarmi. Infatti con lui ho successivamente iniziato a studiare armonia. E’ un insegnante molto accorto e bravo. E’ portato, con il suo insegnamento, a dare tutto agli allievi. Allora non avevo le basi dell’armonia e lui mi ha inquadrato magnificamente”. **La sua passione musicale si è indirizzata anche verso la composizione.** “A quindici-sedici anni ho cominciato a comporre canzoncine per bambini perché mi piaceva farli cantare. Da lì è iniziato tutto. Il punto di partenza vero e proprio è stato però intorno ai diciotto anni. Ho creato un’orchestrina e depositato le mie composizioni alla Siae. La mia formazione è sostanzialmente avvenuta a ventitré anni”. **A un certo punto della sua vita ha suonato anche in piano-bar. A cosa è dovuta questa sua scelta?** “Mi era stato chiesto e ho accettato. Ho iniziato a Rebbio, poi ho suonato tre o quattro anni a Varese e quindi a Milano facendo anche qualche serata sporadica al Casinò di Campione d’Italia”. **Si è dedicato anche alla composizione di canti corali, sia liturgici sia sacri.** “Sin dai venticinque anni ho sempre scritto per questo genere musicale, ma per lungo tempo ho tenuto le mie composizioni nel cassetto. Ho diretto per vent’anni la Corale parrocchiale di Appiano Gentile. Quando ho iniziato a suonare nei piano bar non ho più avuto la possibilità di dirigere la Corale, tuttavia avevo già composto varie opere a livello sacro e liturgico”. **Ha anche composto pezzi bandistici?** “Ultimamente, tramite il maestro Lonati, ho partecipato a un paio di Concorsi. Mi ha invogliato e ho proseguito anche in questo ambito, tanto più che non ci sono molti compositori che si dedicano a questo genere”. **Ha partecipato ad alcuni concorsi?** “Sì. A parecchi concorsi di composizione dove ho ottenuto lusinghieri giudizi. Il più importante, per me, è stato quello organizzato dall’Associazione Ravel, italo-spagnola. Oggi però è ormai scomparsa, ma la ricordo sempre con estremo piacere”. **Prima di dedicarsi alla musica svolgeva qualche altro lavoro?** “A quindici anni ero apprendista in una fabbrica. Diciamo che sino ai ventisette anni circa ero un operaio, poi grazie a un’azienda che costruiva casseforti ho cominciato a vendere prodotti di sicurezza sino all’età della pensione”. **Ha progetti futuri?** “Sono quasi vicino agli ottant’anni e i progetti futuri li vivo giorno per giorno, comunque per me la musica è sempre una strada aperta”. **Ora svolge qualche attività musicale?** “Da qualche tempo mi dedico alla Corale di Bulgorello (Cadorago) in qualità di organista e direttore di coro. E’ un’attività che mi piace e che ho sempre amato. A volte mi chiamano anche a Caslino poiché il loro organista è saltuario. Ho sempre avuto la musica nel sangue e non potrei fare a meno di quest’arte meravigliosa”.

pagina a cura di ALBERTO CIMA

Notizie in breve

Milano

Il 6 novembre, nella Chiesa di Sant’Angelo, concerto in onore di Adolfo Costante Bossi



Sabato 6 novembre alle ore 16.30 (ingresso libero), nella Chiesa di Sant’Angelo in Milano, con la collaborazione dell’Associazione Amici dell’Organo di Como-Brescia, l’organista Massimo Borassi proporrà un concerto in onore di Adolfo Costante Bossi. Allettante il programma che comprende “Entrata op. 6 n. 1”, “Prélude op. 37 n. 1”, “Meditation op. 37 n. 2”, “Trio in sol maggiore op. 37 n. 3”, “Scherzo op. 37 n. 4”, “Corteo pontificale”, “Noël op. 37 n. 5”, “Postludio”, “Preludio” e “Grand Choeur op. 37 n. 6”. Adolfo Costante Bossi è nato a Morbegno nel 1876. Ha studiato musica prima a Reggio Emilia, poi a Milano al Conservatorio dove si è diplomato in organo e composizione. Dal 1898 al 1906 è stato organista e Maestro di Cappella nella Basilica di San Fedele a Como. A quei tempi abitava in via Vitani, ma frequentava spesso la casa tuttora esistente di suo fratello Marco Enrico, situata nella frazione di Breccia, dove poteva esercitarsi senza disturbi esterni o rumori nel padiglione espressamente adibito a sala musicale in cui vi era un organo completo, benché di dimensioni ridotte. A questo organo di studio si esercitarono anche Marco Enrico e Renzo Bossi. Nel 1907 Adolfo Costante ha vinto il concorso per il posto di organista al Duomo di Milano, posto che tenne sino alla morte, avvenuta nel 1953. Nel 1910 si sposò con Teresa Parea de’ Marioni; dopo la nascita del figlio e la morte di parto della moglie nel 1915, nel 1918 si risposò con Ida Cerri. Dal 1914 al 1942 ha insegnato armonia e contrappunto nel Conservatorio di Milano. E’ stato insegnante, concertista e collaudatore d’organo, compositore e si è occupato di registrazioni su rulli per auto-organi. Se molto è stato detto di Marco Enrico, poca è stata l’attenzione rivolta al fratello minore Adolfo Costante, che ebbe comunque un ruolo non trascurabile nella nobile arte della composizione e dell’esecuzione, oltre che nella notevole attività di docente. Fu una persona molto alla mano e gioviale con tutti. E’ questa dunque una iniziativa molto importante per commemorare la figura di Adolfo Costante Bossi e ricordare appassionatamente la sua opera. Massimo Borassi ha iniziato gli studi musicali al civico istituto musicale “Zelioli” di Lecco, dove attualmente è docente di Organo e Formazione Musicale di base. Si è dedicato allo studio del pianoforte e dell’organo con la guida di Gianluca Cesana. Si è diplomato al Conservatorio di Milano in Organo e Composizione organistica sotto la guida di Ivana Valotti.

◆ Como - Sabato 6 novembre

Torna l’opera lirica al Sociale: “La Bohème”

Ritorna l’opera lirica al Teatro Sociale di Como. Sabato 6 novembre (ore 20.30), replica domenica 7 novembre (ore 15.30), va in scena “La Bohème”, opera in quattro quadri di Puccini, per la regia di Renata Scotto e la direzione d’orchestra affidata a Giovanni Di Stefano, che conduce l’Orchestra Sinfonica di Savona. Il Coro di Opera Lombar dia è diretto da Massimo Flocchi. Personaggi e interpreti sono: Sara Tisba, che impersona Mimì (6/11), Linda Campanella (7/11), Valerio Borgioni nel ruolo di Rodolfo (6/11), Matteo Desole (7/11), Greta Doveri (Musetta), Luca Galli (Marcello), Andrea Patucelli (Colline), Paolo Ingrassiotta ((Schaunard) e Matteo Peirone (Benoit/Alcindoro). Le sce-

ne, i Costumi e le Luci sono rispettivamente di Michele Olcese, Concetta Nappi e Andrea Tocchio. E’ una coproduzione con il Teatro dell’Opera Giocosa di Savona. L’elaborazione del libretto della “Bohème”, tratto dal romanzo “Scènes de la vie de bohème” di Henri Murger, fu lunga e difficile per i tempestosi rapporti fra Luigi Illica e Giuseppe Giacosa da un lato, e Giacomo Puccini dall’altro. In più di un’occasione i due librettisti furono sul punto di abbandonare la partita, giudicando impossibile realizzare quanto il musicista pretendeva. Le reazioni del pubblico alla prima esecuzione, avvenuta al Teatro Regio di Torino nel 1896, furono nettamente positive, soprattutto alla fine del primo atto e



alla scena finale, ma ben lontane dall’entusiasmo che aveva accolto “Manon Lescaut”. La critica si divise e vi fu chi vide nella “Bohème” un’opera mancata, un “deplorabile declino”. In realtà, per il solido impianto teatrale, l’effusione lirica e la nitida caratterizzazione dei personaggi, “La Bohème” è il capolavoro di Puccini e una delle più originali creazioni del teatro lirico.

STORIA

Vi raccontiamo come la città di Como visse nel 1921 quegli avvenimenti, in un clima di partecipazione ed emozione

Cento anni fa il “Viaggio del milite ignoto”



LA CERIMONIA DI TUMULAZIONE DEL MILITE IGNOTO ALL'ALTARE DELLA PATRIA. ROMA 1921

Qualche giorno fa, esattamente il 29 ottobre, si è ricordato il centesimo anniversario della partenza da Aquileia, diretto a Roma, del treno speciale con a bordo i resti di un soldato sconosciuto che sarebbe diventato il simbolo dei 650mila militari italiani caduti sui diversi fronti della Grande Guerra. Il viaggio del “Milite Ignoto” si concluse il successivo 4 novembre a Roma con l’inumazione del feretro al Vittoriano. Sull’onda emotiva provocata da questo evento, ed anche per ricordare degnamente i propri caduti, la totalità dei Comuni italiani iniziò infatti a progettare monumenti commemorativi dei propri cittadini morti al fronte o per causa di malattie e privazioni contratte al fronte appena conclusa la I Guerra Mondiale. Del resto, già nel 1920, la maggior parte dei centri comaschi aveva promosso, per lo più, dei veri e propri concorsi per decidere quale sarebbe stato il tipo di monumento commemorativo prescelto

ed aree particolari destinate ad onorare i caduti (i cosiddetti viali o giardini delle “Rimembranze”) vennero progettate accanto ai cimiteri. Un percorso emotivo che avrebbe accompagnato la popolazione comasca, ed italiana più in generale, nei tumultuosi anni ’20 dello scorso secolo ed anche oltre. Infatti, se la maggior parte dei monumenti ai caduti nei Comuni del territorio comasco furono eretti tra il 1922 ed il 1924, non mancarono anche situazioni che si protrassero per più tempo come a Como dove il grande e maestoso monumento ai Caduti fu inaugurato solo nel 1933. Tornando, però, a quanto accaduto cento anni fa esatti, giorno più, giorno meno, vale la pena ricordare che la proposta di onorare i sacrifici e gli eroismi della collettività nazionale attraverso la salma di un soldato sconosciuto fu accolta con entusiasmo anche a Como ed ampio spazio alle relative notizie fu dedicato da tutti i giornali cittadini fin dall’approvazione del

decreto che prendeva atto di tale intento adottato dal parlamento del Regno d’Italia il 4 agosto 1921 all’unanimità e senza dibattito e che individuò, come luogo della tumulazione, come detto, il Monumento a Vittorio Emanuele II, noto anche come Vittoriano. L’iter per individuare la salma del Milite Ignoto fu curata dal Ministero della Guerra sotto la coordinazione dell’on. Luigi Gasparotto, reduce di guerra. L’on. Gasparotto guidò un’apposita commissione che si recò in undici località teatro di aspre battaglie e di tanta sofferenza durante i lunghi anni di guerra: San Michele del Carso, Gorizia, Monfalcone, il Cadore, l’Alto Isonzo, l’altipiano di Asiago, il passo del Tonale, il Monte Grappa, Montello, Pasubio e Capo Sile. In ciascun campo venne ricercata, ed esumata, la salma di un caduto non identificato e, una volta terminato il triste pellegrinaggio, i resti degli undici soldati caduti furono sistemati in altrettante identiche casse di legno allestite a Gorizia e poi trasportate nella Basilica di Aquileia. Qui, il 28 ottobre, la mamma di un disperso in guerra designò la salma che doveva essere onorata in eterno come “Ignoto Militi” che successivamente venne caricata su un treno che percorse buona parte del territorio italiano fino a Roma accompagnata, ad ogni stazione, dalla presenza, dalla preghiera e dalla riconoscenza della popolazione che partecipò con molto sentimento a questa iniziativa.

La vicenda, come accennato, occupò molto spazio sui giornali dell’epoca nella nostra città anche perché, solo qualche giorno prima, Como aveva vissuto un altro momento molto intenso di ricordo e commemorazione. Il 23 ottobre 1921, infatti, i resti del famoso architetto Antonio Sant’Elia erano stati sistemati nel Cimitero Maggiore. Il 10 ottobre 1916, dopo aver ricevuto una medaglia d’argento e dopo essere stato incaricato dal suo comandante di disegnare il cimitero della Brigata Arezzo a Monfalcone, mentre i lavori erano in corso, Sant’Elia guidò un’azione d’assalto durante la quale morì colpito in fronte da una pallottola di mitragliatrice. A cinque anni dalla sua scomparsa i resti del famoso architetto giunsero nella sua città e Como ebbe modo di ricordarlo successivamente, del resto mettendo anche fine ad una polemica durata diverso tempo, anche grazie alla proposta del famoso poeta futurista Filippo Tommaso Marinetti che, nel corso di un suo soggiorno in città avvenuto nel 1930, propose proprio di prendere spunto da un disegno di Antonio Sant’Elia per realizzare il monumento ai caduti cittadino la cui vicenda, come si può ben intuire, si stava procrastinando nel tempo senza alcun risultato concreto. (l.cl.)

Monteolimpino. Progetti d’eccellenza al Centro di Formazione Professionale

Un CFP sempre più internazionale

Il Centro di Formazione Professionale di Como riprende le attività internazionali, con i tirocini in Europa per studenti e diplomati, ma anche con progetti di innovazione e sperimentazione didattica. Grazie alle numerose collaborazioni consolidate negli anni con scuole e istituzioni formative europee, il CFP di Como ha avuto approvati tre progetti di innovazione e partenariato strategico che prenderanno avvio proprio in questo mese di novembre.

“Un diner au chateau”, il primo dei tre, a cui collabora anche il Comune di Como, vedrà la creazione di un modello didattico sperimentale, tra cucina, storia e architettura. Le classi del settore ristoratore verranno coinvolte in un affascinante itinerario tra storia della gastronomia, dell’architettura e della civiltà. L’idea consiste nel costruire un viaggio attraverso dimore storiche europee, che ospiteranno eventi di carattere gastronomico ricostruendo la storia e la cultura che le dimore rappresentano. Sono coinvolti nel Progetto la Reggia di Versailles in Francia, il Palazzo di Rundale in Lettonia e, per il contesto italiano, Villa Olmo, esempio illustre di architettura del nostro territorio. Un secondo progetto, altrettanto interessante, è finalizzato all’elaborazione di un percorso di specializzazione post



diploma in enogastronomia europea, da realizzare in collaborazione con istituti alberghieri di Francia, Ungheria e Lettonia. Il terzo verterà sull’elaborazione di strumenti digitali per una efficiente organizzazione delle mobilità Erasmus+ per gli allievi. Nel 2022 il CFP compirà cinquant’anni. Generazioni di giovani hanno avviato la loro carriera nella sede di Monteolimpino nei settori della cucina, sala-bar, pasticceria, estetica e acconciatura. Progressivamente il CFP ha allargato i suoi orizzonti e oggi si distingue per la sua forte connotazione

internazionale. Con il rinnovo dell’Accreditamento Erasmus+ ottenuto nel 2021 si conferma la caratterizzazione in chiave internazionale dell’offerta formativa del CFP: allievi, docenti e diplomati continueranno ad avere garantita la possibilità di realizzare tirocini di formazione in Europa fino al 2027. L’ErasmusPlan o Strategia di internazionalizzazione del CFP prevede, oltre ai tirocini internazionali quale elemento integrante del curriculum didattico, anche interventi di arricchimento dell’offerta formativa attivi da quest’anno

formativo: corsi opzionali di secondo lingua europea, laboratori professionali in lingua inglese, unità didattiche in gemellaggio con scuole europee, mobilità per gli studenti apprendisti, sono soltanto alcune delle azioni messe in campo dal CFP per valorizzare il percorso dei propri ragazzi e offrire le migliori opportunità per il loro futuro.

A marzo 2021 il CFP di Como è stata insignito anche del “Label di Eccellenza” “per la gestione dei progetti di mobilità, un riconoscimento che premia l’organizzazione delle attività internazionali realizzate, con la Carta della mobilità Europea.

Certamente negli ultimi due anni la pandemia ha assestato un duro colpo alla possibilità di viaggiare ma il CFP non si è arreso e ha continuato, nei limiti del possibile, a promuovere tirocini di lungo periodo per i suoi diplomati. Due settimane fa quattro giovani estetiste hanno cominciato la loro esperienza di sei mesi a Dublino mentre nel mese di novembre si prevede la partenza di nove ragazzi verso la Spagna e due verso la Repubblica di Mauritius in Africa. Il nuovo programma Erasmus+ si è aperto infatti al mondo e offre quindi la possibilità di collaborazione con scuole e aziende dei cinque continenti.

Storie d'altri tempi. Viaggio alla ricerca di personaggi comaschi dimenticati

Storie di sport, storie di vita e storie di passione, ma anche storie d'altri tempi, forse non dimenticate del tutto e non completamente ignote almeno tra gli addetti ai lavori e tra quanti ancora oggi si prendono la briga di occuparsi delle antiche cronache relative a vicende agonistiche e prestazioni atletiche più o meno memorabili. Ma storie sulle quali la polvere venuta fatalmente ad accumularsi nel tempo è davvero tanta, con il rischio perpetuamente aleggiante che poco o nulla di esse possa un giorno rimanere a disposizione delle generazioni più giovani, già indaffarate per proprio conto e alle prese con faccende che invitano in genere a salutare la storia e gli avvenimenti del passato con lo stesso entusiasmo con cui si accolgono i cavoli a merenda. Ed è un vero peccato, non solo perché non è vero che la storia non abbia nulla da insegnare o da trasmettere se non la propria inutilità, ma perché quando è la storia locale a parlare ad avvantaggiarsene è la conoscenza del territorio in cui si vive e delle genti che lo abitano, e diventa più facile riscoprire le proprie radici. La prima di queste storie di sport, di vita e di passione, di queste storie che ai loro tempi fecero epoca, è quella di **Domenico Bernasconi**, il pugile di Laglio che fu tra l'altro il primo campione del mondo della storia d'Italia anche se per la durata effimera, ma a suo modo da primato, di soli tre minuti, recentemente riproposta al pubblico, due anni fa, nel libro di Vito Trombetta "Kiss", patrocinato dal Comune di Laglio e con ampia e documentata introduzione del giornalista de "La Provincia" Pietro Berra. Bernasconi, nato nella frazione di Soldino a Laglio il 16 novembre 1902 e deceduto nella frazione di Torriggia, sempre a Laglio, il 2 febbraio 1978, ebbe una vita movimentata e per alcuni aspetti degna di un set cinematografico, secondo il giudizio di Berra, e non si può che convenire su questo punto. Laghée trapiantato per una ventina d'anni negli Stati Uniti per svolgere la carriera del boxeur professionista,



Quei "ganci" di Domenico Bernasconi

Pugile di Laglio fu il primo campione del mondo della storia d'Italia anche se... per pochi minuti

con un curriculum che riferisce di 67 incontri totali dei quali 44 vinti, 4 finiti in parità e 19 persi ai punti, dal momento che mai nessuno ebbe la ventura di stenderlo al tappeto, sempre secondo le indicazioni di Berra contenute nell'introduzione al volume di Trombetta "visse una storia d'amore da far impallidire i Promessi Sposi" (pag. 15), quella con la ballerina italiana Ida Martini conosciuta a Broadway, che dopo le nozze lo seguirà in Italia assistendolo sino al giorno del

decesso. Ma l'elemento più caratteristico e saliente della sua biografia, poiché tante volte la storia -inclusa quella dello sport- sembra divertirsi a estrarre dal cilindro le trovate più fantasmagoriche e surreali, rimane senza ombra di dubbio quella corona iridata strappata e detenuta per il fulmineo volgere di centottanta secondi, o tre minuti primi se meglio aggrada, in una serata milanese del marzo 1933 che proiettò sul ring il più onirico e imprevedibile dei colpi di scena. Dopo aver sbaragliato la concorrenza nella categoria dilettantistica dei pesi gallo (54 Kg) e aver guadagnato l'argento alle Olimpiadi parigine del 1924, Bernasconi aveva scoperto di possedere nel pugno quello che in gergo pugilistico si definisce "calcio di mulo", e la cosa lo aveva spinto un anno dopo ad abbracciare la carriera professionistica, vincendo

subito il titolo nazionale a spese di Tullio Alessandri e quello continentale ai danni del belga Nicolas Petit-Biquet. Fu a questo punto che la sua storia si incrociò con quella del panamense Al Brown, intrecciandosi con essa a maglie sempre più fitte e inestricabili. Per due volte, il 29 marzo 1929 a Madrid e il 23 luglio 1930 a Brooklyn, il pugile di Laglio stese il forte rivale con un micidiale uppercut al mento, ma dopo il conteggio arbitrale Brown si rimise in piedi e concluse vittoriosamente il match ai punti, anche se almeno nella capitale spagnola il pubblico mostrò di non gradire il verdetto della giuria disapprovandolo con sonore bordate di fischi. Il clou di quella che potrebbe apparire come una sorta di rappresentazione agonistico-teatrale giunse tuttavia il 19 marzo 1933 a Milano, come si accennava, quando nella sfida

fu la volta del titolo mondiale vero e proprio a essere in palio, e il panamense ricorse a tutti i trucchi del mestiere per evitare altre sgradite sorprese come nei due episodi precedenti, aggrappandosi al rivale in modo da tenergli le braccia e impedirgli di sferrare quegli improvvisi e devastanti "calci di mulo". A un certo punto Brown trascese però ogni limite di prudenza e appioppò un colpo basso che ne determinò l'automatica squalifica, essendo sanzionate dal regolamento le percosse al di sotto della cintura. Era la prima volta che un boxeur italiano si laureava campione del mondo, anche se non era finita lì, perché il manager dello sconfitto Lumianski andava a improvvisare un conciliabolo con l'arbitro inglese Hart, che alla fine revocava la squalifica e riammetteva Brown sul ring. Deluso e demotivato, Bernasconi mollava ogni residuo ardore combattivo e Brown ne usciva ancora vincente ai punti, anche in questo caso tra i fischi degli spettatori. Chi a questo punto della storia dovesse immaginare lo scontro, l'avvilimento e la cupa tetraggine che per legge del destino avrebbero dovuto impossessarsi del campione del mondo dei "tre minuti", non farebbe che andare fuori strada, e anche di grosso: come ancora Berra informa "Bernasconi non se la prende" e al contrario, perché si trattava di un uomo spensierato e gioviale che non chiedeva alla vita nulla in più di quello che può dare, non palesò mai rimpianti o risentimenti verso la triade -composta da Brown, Lumianski e Hart- che si era resa artefice di cotale beffa, nemmeno a distanza di anni. Domenico "non sapeva cosa fosse il rancore", aggiunge Berra. "Quando Brown morirà nel '51, spiantatissimo per aver male investito tutti i suoi soldi in scuderie di cavalli da corsa, sarà l'unica persona a rendere omaggio alla sua salma, composta da un'agenzia di pompe funebri a spese del municipio di New York" (pag. 17). Ecco, di campioni così avremmo proprio anche oggi un grande bisogno.

SALVATORE COUCHOUD

Pnrr e imprese turistiche: Leoni: «importante iniezione di fiducia per le imprese e i lavoratori»

«**U**n'importante iniezione di fiducia per le imprese e i lavoratori del turismo». Questo il commento del bellagino **Luca Leoni**, presidente dell'Associazione Albergatori di Concommerce Como, alla decisione del Consiglio dei ministri della scorsa settimana, che avvia la realizzazione delle previsioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza relative al settore turismo. Le misure previste dal decreto «offrono un importante contributo alla ripartenza - ha dichiarato il presidente degli albergatori comaschi - in quanto supportano la riqualificazione delle strutture ricettive,

con contributi a fondo perduto e credito d'imposta, e accompagnano l'erogazione del credito, per assicurare la continuità aziendale delle imprese del settore turistico e garantire il fabbisogno di liquidità e gli investimenti". Ringraziamo il ministro Garavaglia - conclude Leoni - per aver accolto le nostre istanze presentate a giugno durante l'importante convegno "Agenda Estate 2021" presso il Grand Hotel Tremezzo, attivando strumenti per aiutare le imprese a superare questa fase che per molti è ancora complicata e ad effettuare gli investimenti necessari per competere con l'agguerrita concorrenza internazionale».



Parte dalla scuola la stagione dei Congressi della Cisl dei Laghi

Venerdì scorso ad Olgiate Comasco la conferma di Albino Gentile alla guida del sindacato di categoria. Accanto a lui, in segreteria, Francesco Falsetti e Sara Tassarolo

La Cisl Scuola dei Laghi ha inaugurato, venerdì 29 ottobre ad Olgiate Comasco, la stagione dei congressi delle categorie della Cisl dei Laghi. Una maratona di appuntamenti che avrà il suo culmine, a livello locale, il 15 e 16 febbraio 2022 con il Congresso generale del sindacato comasco-varesino in cui i delegati saranno chiamati a confermare l'attuale gruppo dirigente. Ogni momento congressuale sarà l'occasione non solo di assolvere a degli adempimenti burocratici, ma piuttosto di fare il punto della strada e guardare al futuro. Il congresso della Cisl Scuola dei Laghi ha confermato, come segretario generale di categoria, **Albino Gentile**. A completare la segreteria **Francesco Falsetti** e **Sara Tassarolo**. «Il Covid ha segnato profondamente gli ultimi due anni del mondo scuola - le parole di Albino Gentile -. Le chiusure, la didattica a distanza, errori e ritardi nelle assegnazioni delle cattedre hanno pesato in maniera significativa sul regolare svolgimento delle attività. Se da una parte va riconosciuta la grande profusione di impegno degli insegnanti, sotto il profilo strategico e culturale i risultati sono però stati, purtroppo, non all'altezza delle aspettative. Se guardiamo al territorio comasco un problema nel problema è stata la mancanza, per un lungo periodo, della figura del dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale. Ci siamo trovati senza un interlocutore



DA SINISTRA FRANCESCO FALSETTI, MONICA MANFREDINI SEGRETARIA REGIONALE CISL SCUOLA, SARA TESSAROLO E ALBINO GENTILE

con il quale rapportarci, ragionare, costruire insieme ed eventualmente correggere situazioni problematiche. Abbiamo preso atto delle linee guida dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, e siamo andati avanti. Dentro questo contesto fragile lo scorso anno è stato caratterizzato anche dall'applicazione del nuovo meccanismo di reclutamento degli insegnanti, le GPS (graduatorie provinciali per supplenti), con esiti piuttosto modesti rispetto alle aspettative riposte, che quest'anno si sono replicati. Ad ogni modo, nonostante le difficoltà, tutti hanno dato il proprio contributo gestendo con grande senso di responsabilità le criticità incontrate». **Abbandono scolastico.** «Guardando ai territori di Como e Varese - prosegue Gentile -, un fenomeno comune che ci preoccupa è senza dubbio l'abbandono scolastico. In Lombardia, circa il 12% dei

ragazzi abbandona prematuramente gli studi non completando l'intero corso coincidente con la scuola secondaria di secondo grado o percorsi di formazione professionale. La provincia di Varese è in linea con la media nazionale (attorno al 13%), ma superiore di oltre 1 punto alla media lombarda. Il dato non ci rende tranquilli, proprio perché Varese, forte della sua vocazione industriale e manifatturiera, paga questi gap in termini di competenze, con giovani che, non completando il ciclo di studi, non raggiungono le professionalità necessarie per entrare in maniera qualificata nel mondo del lavoro. La situazione di Como è addirittura peggiore (14,3%). Sono numeri che fanno riflettere e che spingono ad una riflessione profonda sulla necessità di studiare interventi che permettano di contenere il fenomeno. Si tenga conto che il dato italiano (13,1% nel 2020) è ancora lontano dai più alti standard europei. In Europa nel 2020 solo Malta (16,7%), Spagna (16%) e Romania (15,6%) registravano una percentuale di abbandono più alta. **Le sfide del sindacato.** «Garantire la

presenza del sindacato nelle scuole sarà una delle nostre priorità perché solo in questo modo è possibile viverne le realtà e porre rimedio alle difficoltà che vivono chi rappresentiamo - conclude Gentile -. Certamente la didattica a distanza, nonostante tutto lo sforzo profuso dai docenti, è stata al di sotto di ogni aspettativa, la scuola ha bisogno di attività in presenza. Altro tema importante per cui sentiamo un profondo dovere morale è quello della formazione, essenziale per la crescita professionale di ogni docente, e non solo, rispetto alla quale il sindacato è chiamato a fare la sua parte, recuperando un ruolo importante. Ci impegneremo pertanto nella promozione di convegni e momenti di studio, coinvolgendo personale altamente qualificato. Ulteriore questione, non meno rilevante, che ci vedrà impegnati sarà il consolidamento del rapporto con le RSU (rappresentanze sindacali unitarie) con le quali sarà necessario creare canali preferenziali di interlocuzione. Le RSU sono gli occhi e i polmoni del sindacato. Gli occhi in quanto sentinelle che vivono gli ambienti di lavoro e dalle quali abbiamo rimandi costanti sui vari contesi, e i polmoni perché ci danno respiro contribuendo a fornire una prima risposta alle istanze dei lavoratori. A loro un grazie sincero!».



SPETTACOLO DI TEATRO FORUM
4 NOVEMBRE 9 - 13.30

SEI SICURO?

PROTAGONISTA LA SICUREZZA SUL LAVORO

SPAZIO GLORIA
VIA VARESINA, 12 - COMO

a cura di Fanfulon, Laboratorio Ricerca Teatrale
Jolly: Gigi Maniglia, attori Giusi Vassena, Matteo Binda, Silvia Cazzaniga

Como

Il 4 novembre
allo Spazio
Gloria
spettacolo
dedicato
alla sicurezza
sul lavoro

Nell'ambito delle iniziative che CGIL, CISL e UIL territoriali stanno programmando sui temi della prevenzione e della sicurezza sul lavoro, verrà organizzato giovedì 4 novembre, dalle ore 9.00 alle 13.30, presso lo Spazio Gloria, di via Varesina, 12 a Como, lo spettacolo di teatro / forum "Sei sicuro?" che avrà come protagonista la sicurezza sul lavoro e che vedrà la partecipazione, con una modalità di comunicazione interattiva, di alcuni RLS, con il coinvolgimento del pubblico. Qui accanto la locandina dell'evento

Lo scorso 28 ottobre

Le Caritas lombarde a Casa Nazareth



Lo scorso giovedì 28 ottobre le delegazioni delle Caritas lombarde si sono ritrovate a Como, ospiti di Casa Nazareth, per il tradizionale incontro che vede riunirsi, ogni mese e mezzo, i responsabili delle diverse diocesi della Lombardia. A fare gli onori di casa sono stati il direttore della Caritas diocesana di Como, Roberto Bernasconi, e il vicario per la pastorale don Alberto Pini. Presente anche il vescovo mons. Erminio De Scalzi, vescovo ausiliare di Milano e delegato Caritas per la Conferenza Episcopale Lombarda. «Da tempo, come delegazioni lombarde, scegliamo di tenere le nostre riunioni in forma itinerante così da crescere non solo nella conoscenza tra di noi, ma anche dei diversi territori», commenta Roberto Bernasconi, che aggiunge: «Per noi è stato un motivo di gioia potere ospitare la riunione a Casa Nazareth, una struttura che sta diventando sempre più polo di carità nella città di Como». Il direttore della Caritas, pur non entrando nel dettaglio degli argomenti affrontati, ha sottolineato come si sia parlato dell'accoglienza dei profughi afgani, del prossimo Convegno Nazionale della Caritas in programma a Milano nel 2022 e della crisi economica e sociale sul territorio lombardo alla luce del Report "Gli effetti del Coronavirus sulle povertà" pubblicato recentemente proprio dalla delegazione lombarda. Il documento è consultabile sul sito www.caritascomo.it. Nella foto il tavolo con i delegati Caritas presenti.

PROGETTO

Da tempo è nell’animo della parrocchia la realizzazione di uno spazio che meglio si adatti alle nuove esigenze: una struttura moderna, appetibile per giovani e bambini. Per delineare un progetto concreto è stato creato un apposito gruppo di lavoro

Olgiate Comasco: il lento cammino verso il nuovo oratorio

Un oratorio è un luogo prezioso di condivisione e crescita per ogni comunità parrocchiale. Da tempo è nell’animo della parrocchia di Olgiate Comasco la realizzazione di uno spazio che meglio si adatti alle nuove esigenze: una struttura adeguata alle necessità di un oratorio moderno, a norma, appetibile per giovani e bambini. Per delineare un progetto concreto è stato creato un gruppo di lavoro composto dai sacerdoti della parrocchia di Olgiate, un educatore professionale, un

aggiornare sulla progettualità in corso, ancora nella sua fase embrionale, partita proprio dal chiedersi quali siano le necessità del momento, è stato il Consiglio pastorale sull’ultimo numero della “Vita olgiatese” il mensile della parrocchia. Condividiamo alcuni stralci di questo aggiornamento. “... Animatori, famiglie, catechiste, gruppi, associazioni e tanti altri sono stati coinvolti nel progettare idealmente il nuovo oratorio. Una la domanda per tutti: “Di che cosa abbiamo bisogno”? Sono state



assistente sociale, alcuni volontari e un buon numero di ragazzi destinatari. Il progetto si articolerà con una serie di proposte che andranno di pari passo con la ristrutturazione e riorganizzazione di alcuni spazi messi a disposizione della parrocchia. Ad

così individuate alcune strutture necessarie: una sala polifunzionale, alcune aule, una sala per gli animatori e catechiste, un bar, una cucina, uno spogliatoio, un campetto regolare, uno spazio per il gioco libero. È stato un primo risultato significativo e importante per la comunità: l’oratorio pensato insieme. Nel mese di dicembre 2020 è stato ripreso in mano il tutto cercando di delineare una strada possibile verso un progetto reale e fattibile del nuovo Oratorio. Il lavoro di progettazione è iniziato grazie a persone che hanno messo a disposizione le loro competenze e professionalità, quali: un architetto, un ingegnere, un consulente per gli impianti, un consulente amministrativo, don Flavio e don Francesco. La commissione è assistita dall’Ufficio Amministrativo della Diocesi, direttamente dall’Economo generale, dott.ssa Cinzia Ferrari. La commissione ha il compito di

elaborare il progetto e seguirne l’esecuzione, confrontandosi puntualmente con gli uffici di competenza (Curia, Comune, Soprintendenza, Regione). La strada verso il progetto definitivo è una strada in salita, va chiarito subito, ma i primi passi sono stati compiuti. Due ipotesi possibili, due fatiche da affrontare:

1) Oratorio in zona Italplastic: questa soluzione permette di avere tutto accanto alla chiesa, al centro parrocchiale, alla Caritas, al posteggio. Difficoltà: l’area (23.000 mq) è in liquidazione e in mano ad una società. Si attende un possibile acquirente, il quale dovrebbe essere disposto a cedere alla parrocchia circa 5.000 mq bonificati, con possibile scambio dell’area dell’Oratorio attuale. I tempi si delineano lunghi e con la possibilità che il nuovo acquirente non sia disponibile allo scambio delle aeree e soprattutto disponibile ad impiegare subito soldi per la bonifica. In merito a questo ci sarà una riunione a breve per avere la situazione più chiara.

2) Oratorio nell’area attuale: è stata presa in considerazione anche questa possibilità per non rinviare il progetto a tempi troppo lunghi. Difficoltà: l’area del S.G. Bosco (ex casa del vicario) è vincolata; è stata inoltrata la pratica alla Soprintendenza per chiedere lo svincolo. Non è garantito l’esito positivo. Pertanto il progetto è subordinato alla risposta che si avrà dalla Soprintendenza: se risulta possibile abbattere tutto (soluzione migliore dal punto di vista tecnico ed amministrativo) l’Oratorio avrà una forma adeguata alle esigenze e più consona al terreno a disposizione; se si deve tenere l’esistente ci saranno più spese e qualche difficoltà tecnica. I prossimi passi da percorrere entro la fine dell’anno saranno: stabilire dove realizzare l’Oratorio nuovo, in base alle trattative con Italplastic e le conseguenti valutazioni tecniche ed economiche. Presentare un progetto da condividere col Consiglio Pastorale unitamente al Consiglio per gli Affari Economici e prevedere una presentazione anche alla Comunità. In merito, è importante precisare, che la somma prevista si aggira attorno ai 2,5 milioni di euro: bisognerà valutare come reperire una buona parte del necessario e, se opportuno, procedere in due lotti...”

Approvata la Variante alla SS 342 “Briantea”

Via libera alla tangenziale di Olgiate

Alla fine è arrivato l’atteso via libera per la realizzazione della Variante alla SS 342 “Briantea”, la cosiddetta tangenziale di Olgiate Comasco. A metà della scorsa settimana, nell’ambito di un incontro convocato dalla Regione alla presenza dei Comuni, della provincia e di Anas, si è finalmente trovato l’accordo per la realizzazione della nuova strada. Da un lato, la Provincia di Como si è impegnata ad aggiornare il progetto al tracciato, evitandone il passaggio nell’area dell’ex forno inceneritore di Olgiate Comasco, e a provvedere anche ad appaltare e collaudare il primo tratto dell’opera, la variante di Olgiate Comasco. Dall’altro Anas si è impegnata a realizzare il secondo lotto, ovvero la Variante di Solbiate. L’iter per la realizzazione della nuova opera era partito nel 2005, quando ANAS, Regione Lombardia e Provincia di Como avevano siglato una Convenzione per lo sviluppo, fino al livello di progetto esecutivo, della Variante alla S.S. n. 342 “Briantea” – tratto Solbiate-Olgiate Comasco, opera prevista nell’Accordo di Programma Quadro “Realizzazione di un sistema integrato di accessibilità ferroviaria e stradale all’aeroporto di Malpensa 2000” del 3 settembre 1999. In base a questa convenzione l’intervento prevedeva:

- un tratto in Comune di Olgiate Comasco dalla località Benedetta a via Repubblica, in corso di realizzazione

La scorsa settimana è stato raggiunto l’accordo sulla realizzazione della nuova strada. Aggiornato il tracciato che non passerà più nell’area dell’ex forno inceneritore

all’epoca della stipula della Convenzione e nel frattempo ultimato dal Comune stesso;

- un tratto in nuova sede da via Repubblica alla S.P. 23 “Lomazzo – Bizzarone”;
- un tratto in riqualfica della S.P. n. 23 fino all’innesto con l’attuale S.S. 342;
- un tratto di collegamento in sede nuova tra la S.P. 23 e la rotatoria posta ad Ovest dell’abitato di Solbiate, che costituisce variante sud all’abitato di Solbiate.

Nel corso delle attività di progettazione esecutiva era però stata rinvenuta la presenza di un’area potenzialmente contaminata, che, nonostante le azioni introdotte per la bonifica da parte del Comune di Olgiate Comasco, rischiava di far aumentare costi



e tempi dell’opera. Nell’incontro della scorsa settimana quindi è stata condivisa la necessità di modificare il tracciato della Variante di Olgiate ed approvato il tracciato della Variante di Solbiate nella configurazione già prevista nel progetto preliminare. “Per Olgiate e per tutto il territorio dell’Olgiatese il risultato è straordinario – ha commentato **Simone Moretti**, consigliere provinciale e sindaco del Comune di Olgiate -. Grazie al gioco di squadra tra istituzioni comunali, provinciali e regionali, i rappresentanti politici ed il personale tecnico, si è sbloccata la situazione della Variante 342 con la partenza immediata del primo lotto (variante di Olgiate) grazie alla modifica della convenzione in essere del 2005 e soprattutto del tracciato e con l’impegno di far partire in contemporanea anche lo studio e la progettazione del secondo lotto (variante di Solbiate), eliminando finalmente il traffico dai centri cittadini e migliorando la qualità della vita. Un plauso al Presidente Bongiasca per averci sempre creduto, per aver sostenuto i Comuni interessati ed aver portato le istanze a livello regionale e soprattutto all’**ing. Bruno Tarantola** che con la sua esperienza e professionalità ha proposto la soluzione del cambio del tracciato per uscire dalla zona dell’ex forno inceneritore e procedere con l’assegnazione del primo lotto dei lavori. Adesso la strada è tracciata in tutti i sensi”.

“Casa di Ale”, a Villa Guardia uno spazio di vita senza barriere

Un dramma che diventa un progetto ambizioso: un luogo tecnologicamente avanzato in cui la disabilità non limiti gli spazi di autonomia



MARCO MERONI, PAPÀ DI ALESSANDRO E IDEATORE DEL PROGETTO

Da un grande dolore ne ha tratto una grande forza. Che si è fatta non soltanto cura del proprio figlio ma anche occasione per aiutare il prossimo nelle stesse condizioni. Quando, a quattro anni, al figlio Alessandro è stata diagnosticata una tetraplegia, **Marco Meroni** ha saputo trasformare quel dramma in forza interiore e impegno solidale. E quella forza si tradurrà presto in uno spazio altamente tecnologizzato, in una struttura che si candida a essere apripista per nuove forme di sostegno alla disabilità. Quella forza è racchiusa in tre nomi: “Casa di Ale”. L’idea è nata da una necessità personale della famiglia Meroni: mettere a disposizione del figlio una casa la più funzionale e accogliente possibile per le sue esigenze. “L’idea è nata quando siamo tornati a

casa dall’ospedale quando Ale si era ammalato – spiega Meroni – avevamo bisogno a un certo punto di una nuova casa che potesse andare bene per le nostre esigenze per persone con disabilità grave; dopo varie ricerche nel 2020 l’abbiamo trovata tutta su un piano e a giugno del 2021 l’abbiamo acquistata”. Nel frattempo, nella mente e nel cuore di Marco si fa strada un concetto preciso: non solo aiutare Ale ma creare una struttura che si occupasse di accogliere chi si trova alle prese con la sua stessa situazione. “Alla ricerca della casa- spiega ancora – abbiamo affiancato in questi anni anche quella di conoscenze che ci permettessero di dare a nostro figlio la massima indipendenza possibile con soluzioni architettoniche a disposizione di tutti, pensando, per esempio, alle dimensioni delle



porte perchè una persona in carrozzina fa naturalmente fatica a passare da una stanza all’altra e deve poter disporre di uno spazio adeguato”. Conoscenze che, appunto, Marco e la sua famiglia intendono non tenere solo per loro stessi ma socializzare. “In questo percorso di ricerca – spiega – abbiamo individuato soluzioni interessanti che neppure immaginavamo fossero fattibili e l’idea nostra è appunto di condividerle in un processo che è anche continuo accumulando di conoscenza a beneficio di coloro che hanno una disabilità”. Funzionalità e tecnologia avvinte al cuore. E cuore nutrito dalla certezza che sia possibile migliorare continuamente la vita di una persona disabile mettendole a disposizione spazi sempre più funzionali e accoglienti. “Molte persone ci hanno contattato per saperne di più – aggiunge Marco – la nostra idea di fondo è appunto di fare di questo spazio una concept house con la possibilità di visite dove persone che hanno la nostra stessa situazione possano confrontarsi con nuovi modelli di casa a supporto di chi è disabile, nuove soluzioni elaborate da progettisti, architetti, aziende che si sono mostrate interessate e hanno offerto la loro disponibilità”. Tutto ciò tenendo conto che, nel concetto di disabilità, confluiscono più situazioni differenti. Differenti, quindi bisognose di soluzioni disegnate su ogni situazione particolare.

“Alessandro è tetraplegico – aggiunge Marco – e quindi ha le sue necessità ma ci sono anche situazioni diverse che esigono soluzioni diverse, penso a esempio a una persona non vedente. Ecco, su tutto questo vogliamo creare un circolo virtuoso, un network che coinvolga diverse realtà professionali e aziendali”. Marco ci tiene a ringraziare il comune di Villa Guardia perchè, dice, “ci ha sempre sostenuto con grande impegno”. La casa, in corso di realizzazione, sarà pronta per la metà dell’anno a venire. E intanto, oltre all’interessamento a questa particolare e solidale struttura, il padre di Ale invita anche ad aderire all’iniziativa del “Calendario dell’avvento”. E dice: “è un’iniziativa a cui abbiamo pensato con l’intento di trasmettere a tutti i bambini gli autentici valori del Natale e abbiamo già circa 3000 prenotazioni”. Alla “Casa di Ale” e alla validità dell’idea che la sorregge, il sindaco di Villa Guardia **Valerio Perroni** ha sempre creduto fin dall’inizio: “È un progetto assolutamente pregevole – dice – conosco personalmente il padre di Alessandro e ho sempre visto in lui un’energia incredibile, è molto apprezzabile l’idea di questa famiglia di fare della sua casa una casa aperta con una finalità sociale e collettiva di ampio respiro; come comune non faremo mai mancare il nostro sostegno a questo progetto pilota in cui crediamo molto”.
CRISTIANO COMELLI

Ancora provvisori

Variante della Tremezzina: i primi orari di trasporto pubblico

Sono disponibili sul sito della Provincia (<https://www.provincia.como.it/-/orari-provvisori-afs-e-navigazione-per-i-mesi-di-chiusura-della-statale-regina>) gli orari del trasporto pubblico ipotizzati da AFS e Navigazione per i mesi di chiusura della Statale Regina. Si tratta di orari non definitivi che potranno dunque ancora essere soggetti a modifiche e integrazioni. In particolare, per quanto riguarda i bus rispetto ad oggi ci saranno 3 corse in più da Como, 2 in più da Menaggio, 4 coppie di corse notturne e 10 coppie di corse navetta Colonno-Tremezzo. Per quanto riguarda in particolare le corse dirette alla Magistri ce ne saranno 8:



- 3 corse dalla Val d’Intelvi (come oggi)
- 3 corse da Menaggio dirette via Svizzera (oggi cene sono 2 da Menaggio via Argegno)
- resteranno le 2 già da Menaggio via Svizzera
- è stata creata una navetta tra Sala Comacina e Colonno
- vengono inserite 4 corse in più del servizio rapido

Notizie in breve

Como

Esauriti i posti per la visita al termovalorizzatore di Como del 7 novembre



Ha riscosso grande successo la visita guidata al termovalorizzatore di Como: nell’arco di pochi giorni sono infatti esauriti i posti disponibili per domenica 7 novembre. Tanto che il gruppo Acsm Agam annuncia che l’opportunità di visitare l’impianto in località “La Guzza” e l’attigua centrale di teleriscaldamento di Comocalor sarà riproposta nei primi mesi del prossimo anno, quando ci si auspica che le limitazioni nel numero di accessi indotte dalla pandemia saranno almeno parzialmente eliminate. La giornata è stata organizzata nell’ambito del percorso di confronto pubblico in relazione alla realizzazione della terza linea di trattamento dei fanghi di depurazione.

MANDELLO. In mostra fino al 4 novembre Radio, amore mio

La radio, nonostante le vie della comunicazione siano sempre più aperte, conserva ancora il suo fascino e appeal. E grazie a Giuseppe Ronchi appassionato raccoglitore e conservatore di questi gioielli del passato la storia di questi apparecchi, da sabato 30 ottobre a giovedì 4 novembre, rivive in un'esposizione allestita presso lo spazio "Veranda", nelle immediate adiacenze della chiesa Sacro Cuore a Mandello del Lario. La location è stata concessa da don Giuliano Zanotta con padre Paolo Ancilotto, l'iniziativa si è fregiata anche del patrocinio del Comune di Mandello. È stato lo stesso sindaco Riccardo Fasoli a presenziare il giorno dell'apertura, alle ore 10 per il tradizionale taglio del nastro. Ai visitatori della mostra si apre un mondo che affonda le sue radici negli amarcord di nonni e genitori che attraverso le onde radio captavano direttamente notizie, voci, musiche di un passato ancora presente. Il curatore della mostra, nativo di Cambiago nel milanese, dal 1979 a Mandello, oltre a coltivare questa passione ha "pescato" anche nel settore del ciclismo. In mostra, con le radio (che abbracciano il periodo che va dal 1937 agli anni '60), riviste dell'epoca ed altrettante fotografie si trova infatti anche il ritratto di Gino Bartali, immortalato in una zona mandellese che sarà oggetto di individuazione. Un quiz all'interno dello spazio espositivo che varrà, a chi saprà dare



un nome alla località in cui è avvenuto lo scatto, il premio di una radio d'epoca inserita in un mobile del medesimo periodo. Ronchi da collaudato espositore, già in passato ha organizzato mostre oltre le mura cittadine, e ha stupito i visitatori alla "Veranda" con la proiezione del filmato relativo all'inaugurazione di Radio Vaticana alla presenza di Papa Pio XI il pontefice Ratti nativo di Desio. Con lui, all'apertura dell'emittente della Chiesa cattolica, anche Guglielmo Marconi. Quindi un vero tuffo nel passato aperto ad ogni target di età. La mostra è visitabile da sabato 30 ottobre dalle ore 10 alle 12 e dalle 14.30 alle 18 con i medesimi orari fino alla chiusura di giovedì 4 novembre. (al. bo.)

Notizie in breve

■ Menaggio

La scrittrice Silvia Azzaroli presenta
"La memoria del futuro"

Nuovo appuntamento letterario in Sala Consigliere del Comune di Menaggio, per iniziativa della Commissione Biblioteca: mercoledì 3 novembre alle ore 15.00 la giovane scrittrice Silvia Azzaroli, brianzola trapiantata sui monti di Gravedona, presenterà due dei suoi libri. "La memoria del futuro" è il primo volume di una trilogia fantascientifica, "La memoria del tempo", scritto a quattro mani online con la genovese Simona Ingrassia, e racconta la storia di una famiglia che evolve tra viaggi nel tempo e scoperte dolorose e intime; dichiaratamente ispirato a Guerre Stellari e alla serie tv Fringe, di cui l'autrice è un'appassionata e un'esperta interprete. L'altro è un romanzo ambientato tra Bagdad, la Francia e Gravedona, di tratto intimista e sociale con interessanti approfondimenti storici e un parallelo profondo e insolito tra la vicenda storica del re Nabucodonosor e il clima sociale della Guerra del Golfo. Non manca una dolcissima storia d'amore e il lago che sarà essenziale per dipanare la matassa. Esperta di cinema e di storia, laureata in Teologia, nonché autrice di un blog che è quasi una rivista online (Over There - La cultura al vostro servizio, titolo accattivante ma anche impegnativo) Silvia Azzaroli sarà intervistata dal noto scrittore menaggino Domenico Rizzi parlando di come la scrittura sia stata d'aiuto durante il lockdown, e dei suoi molteplici interessi. Ingresso libero, richiesta presentazione del greenpass. (g.fo.)



Rovellasca

**Vive in Svezia ma ama l'Italia.
Vanessa Buccioli, campionessa di disc golf**

Vive e lavora in Svezia, ma ha lasciato il cuore a Rovellasca. Pur vivendo a più di 1800 chilometri di distanza la ventottenne **Vanessa Buccioli** ha vinto il titolo di campionessa italiana di disc golf nella categoria Open. Vanessa è nata nel 1993 a Saronno. «Sono arrivata a Rovellasca a dieci anni, in quella che era la casa di mio nonno. Ho frequentato qui le medie, mentre le superiori sono andata a Saronno. Ho sempre avuto l'idea di vivere all'estero. Infatti mi sono trasferita molto presto: prima in Germania, poi in Svezia e quindi in Norvegia, dove sono arrivata un paio di settimane prima di compiere i 19 anni». Vanessa ha cominciato facendo l'assistente di volo. Per tre anni. Poi ha trovato lavoro all'aeroporto di Oslo: nel 2015 ha iniziato a lavorare al duty free. «Vi ho lavorato fino a quasi un anno e mezzo fa - prosegue - Poi è arrivato il Covid, nessuno ha più potuto viaggiare come prima e io sono stata messa in cassa integrazione. E poco dopo è terminata la mia avventura in aeroporto. In seguito, sono stata assunta in una grossa azienda di materiale medico che vende quasi a tutta la Norvegia, con un contratto a tempo indeterminato».

Come è nata la passione per il disk golf?

«Il mio fidanzato è un bravissimo giocatore e coltiva questa passione da molti anni. Un giorno me ne ha mostrato la bellezza e pian piano me ne sono appassionata anch'io, e non ho più smesso. Quasi tutti i pomeriggi dopo il lavoro vado a giocare. Dedico a questo sport anche tutti i fine settimana». In Norvegia ha vinto "Oslo cup", una gara a sedici round in otto campi differenti durata tutta l'estate. E di recente è diventata campionessa italiana ai campionati italiani giocati in Toscana. (l.o.)



◆ Rovellasca

Gli alunni di ieri in festa con la maestra Pina

Pensava che i suoi alunni l'avessero dimenticata. Un pensiero del tutto legittimo, considerato che sono passati quasi cinquant'anni. Invece gli studenti della seconda elementare, la prima classe che è stata gestita dalla maestra Giuseppina Giordano, di Rovellasca, non solo l'hanno sempre portata nel cuore, ma hanno stretto un legame così forte che le hanno organizzato una festa a sorpresa. Una cena pensata in ogni minimo dettaglio per fare in modo che la loro maestra Pina, come veniva chiamata affettuosamente da tutti, non avesse alcun sospetto di quello che stava per succedere. «Tutto è nato da una vecchia foto che la maestra Pina ha postato sui social. C'eravamo noi che siamo stati la sua prima classe: lei è arrivata in seconda e ci ha accompagnato fino alla quinta - rac-

conta Roberta Catozzo -. Sulla foto ha scritto questo commento "ciascuno di loro ha un posticino nel mio cuore, chissà se loro si ricordano della vecchia maestra Pina"». L'immagine, ma soprattutto il commento che l'accompagnava, ha fatto sì che Roberta desse inizio alla macchina organizzativa. Ha avvisato i compagni e ha pensato a come organizzare una festa a sorpresa per la cara maestra. «Ho contattato un compagno di allora, Marco, che è stato uno dei "complici" di questa sorpresa - prosegue ridendo -. Insieme abbiamo cercato di far intervenire anche tutti gli altri. Qualcuno non ha partecipato per degli impegni presi in precedenza, ma siamo stati un bel gruppo. Un aiuto grande ci è stato dato dalla figlia della maestra, Brigida, che si è dimostrata un'ottima alleata». Il piano è stato stu-



diato in ogni minimo particolare. Come prima cosa si sono messe in gioco Roberta e sua sorella. «Noi abbiamo un negozio - svela - Per far uscire la maestra Pina da casa e soprattutto perché non sospettasse nulla abbiamo detto che avevamo organizzato un evento al quale volevamo invitare i clienti ma anche persone che avevamo incontrato nella nostra vita, tra cui per l'appunto lei». La maestra Pina si è fidata cecamente di Roberta e della sorella. Invece di portarla al negozio però, la



macchina si è diretta ad un ristorante. Quando ha aperto la porta la maestra si è trovata davanti la sua vecchia classe quasi al completo, quei bambini che ricordava seduti tra i banchi ma con qualche anno in più. Applausi, sorrisi, emozione e anche qualche lacrima di gioia hanno accompagnato la serata. La maestra Pina ai tempi aveva insegnato loro delle canzoni della sua terra d'origine, la Sicilia. Durante la festa sono stati cantati da tutti i presenti, maestra inclusa. «Abbiamo rivissuto i tempi passati. E' stato molto emozionante per lei e per noi - conclude Roberta - Abbiamo una grande stima ed affetto per lei. È stata una persona che ci ha dato molto, ci ha insegnato a leggere e scrivere. Se oggi siamo quello che siamo è anche grazie a lei». (l.o.)

Nativo delle Valli Varesine ha vissuto il suo ministero in Francia, ma senza dimenticare il paese natale

Arbizzo piange don Gianfranco Righetti



Domenica 17 ottobre 2021 è giunta la notizia che il giorno 16 ottobre 2021 don Gianfranco Righetti, originario di Arbizzo, era stato chiamato dal Padre per godere dell'eterno riposo dei giusti. Nato ad Arbizzo il 29 novembre 1928, all'età di circa 7 anni, si trasferisce in Francia con i genitori, emigrati in terra francese per motivi di lavoro. Nella prima adolescenza riceve la chiamata del Signore e compie i suoi studi presso il Seminario diocesano di Verdun, preparandosi ad iniziare il suo ministero sacerdotale. Il 29 giugno 1954 riceve l'ordinazione presbiterale dal Vescovo di Verdun e inizia la sua opera missionaria in Francia senza essersi dimenticato del suo Arbizzo, dove si reca per celebrare una santa Messa per l'inizio

del suo ministero. Viene accolto dalla Comunità arbizzese con festeggiamenti indimenticabili. Iniziativa la sua attività pastorale si trova subito ad avere a che fare con una mole di lavoro che affronta con la sua umiltà e tenendo sempre nel suo cuore Gesù e Maria. Percorre in lungo e in largo il territorio della diocesi diventando una presenza preziosa per il suo Vescovo che gli affida numerosi incarichi - stante la mancanza di sacerdoti - che in Francia si fa sentire subito nel dopoguerra. Passa anche in città importanti come Vaucouleurs e Bar-le-Duc. Nel frattempo non si dimentica di Arbizzo e vi si reca nei momenti di vacanza, avendo parenti ed amici cui fare visita ed aiutando il parroco di Arbizzo nelle funzioni liturgiche. Il 27 giugno 2004 celebra il suo giubileo sacerdotale e la stessa celebrazione avviene

anche ad Arbizzo. Al compimento del 75 compleanno, secondo le norme canoniche, rimette nelle mani del Vescovo, almeno ufficialmente, i suoi incarichi, restando sempre attivo. Durante il periodo della pensione inizia per lui una lunga malattia che, tra alti e bassi, non lo abbandonerà mai. Trova ristoro per la sua anima affidandosi a Gesù e Maria, continuando a servirli fino alla sua partenza per il Cielo avvenuta a Bar-le-Duc. La Comunità parrocchiale di Arbizzo lo ha ricordato con don Gianni nella S. Messa delle ore 10.00 di domenica 24 ottobre 2021. Preghiamo il nostro illustre concittadino affinché presenti al Signore le necessità della Chiesa, della Comunità di Arbizzo, Cadegliano e Viconago e del mondo intero.

LA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Scuole. Dalla Comunità Montana un volume per gli insegnanti

Quante cose da scoprire nella Comunità Montana Valli del Verbano (CMVV)! È una constatazione che gli amministratori dell'ente hanno fatto e che ha portato a concretizzare l'idea di riunire in un unico volumetto tante proposte per conoscere il territorio e la sua storia. È così che nasce il "Catalogo Offerta Formativa" per l'anno scolastico 2021-2022 intitolato: "Tra il verde e l'azzurro, a scuola nelle valli del Verbano". Nelle sessanta pagine del libretto - visionabile e scaricabile anche in versione on-line sul sito Internet www.vallidelverbano.va.it - sono raccolti una serie di progetti indirizzati a tutti gli istituti comprensivi e alle scuole superiori del territorio di pertinenza. Si trovano così riuniti nella pubblicazione alcuni dei musei presenti in Valcuvia e nel Luinese, il borgo dipinto di Arcumeggia, la villa Bozzolo di Casalzuigno, con già indicati per ciascuno di essi le caratteristiche del luogo e i percorsi didattici che possono essere proposti

Raccolte in un unico volume una serie di proposte educative e didattiche per le scuole (di ogni ordine e grado) sul territorio delle Valli del Verbano

agli alunni, con indicazione specifiche sui costi, sui tempi di visita e sui contenuti da evidenziare in funzione dell'età degli scolari. Inoltre, per ogni Istituto Comprensivo della zona, sono stati suggeriti degli itinerari che approfondiscono degli aspetti particolari tipici del luogo: per Laveno - per esempio - è inserito il progetto "Vie di barche, di acqua e di lago" che permette di conoscere un laboratorio per il restauro delle imbarcazioni tipiche del lago Maggiore con un variegato percorso di approfondimento che tocca la tradizione della pesca sul Verbano, la conoscenza della storia delle imbarcazioni e il lavoro per costruirle, l'ecologia del lago e l'analisi del paesaggio lacustre; per l'Istituto di Gemonio c'è, tra i tanti, un progetto intorno al santuario di S. Quirico a Brenta che permette di conoscere la storia locale e approfondire lo studio del paesaggio, scoprire il castagno e la castanicoltura, vedere come venivano costruite le antiche strade; per le scuole di Cuveglio viene proposto l'itinerario naturalistico "dalla valle Inglese

alle cascate del Broveda" con gli approfondimenti possibili sulla storia della Valcuvia e il suo paesaggio, sui corsi d'acqua prealpini e sugli animali che li abitano, sugli ecosistemi del bosco e dell'acqua; per tutti gli istituti scolastici è stato studiato il progetto "caccia al tesoro acqua!" per scoprire gli antichi borghi rurali, i lavatoi che vi si trovano e più in generale i corsi d'acqua e la loro funzione nei secoli, con approfondimenti sull'architettura rurale e sul ciclo dell'acqua. A questi esempi si aggiungono numerosi altre proposte ciascuna con una sua peculiarità che permette di approfondire la conoscenza della storia, dell'ambiente, del paesaggio della flora e della fauna del territorio comunitario. In abbinamento ai progetti territoriali si affiancano anche iniziative legate all'educazione civica e naturalistica fatte con le guardie ecologiche; progetti di sostenibilità ambientale sulla riduzione dei rifiuti, sul riciclo e sul riuso, proposti in collaborazione

con i tecnici della ditta Econord (raccolta rifiuti); formazione sui comportamenti in caso di emergenze e catastrofi, proposta dalla Protezione Civile e dal COAV della Comunità Montana. Ogni progetto si completa con la possibilità di sperimentare attività ludiche e di laboratorio didattico legate ai contesti trattati durante la visita, con possibilità di integrare le visite guidate sul posto anche con laboratori da svolgere con modalità di didattica a distanza. Le mete prescelte - per favorirne la massima fruizione - sono state individuate per permettere il loro raggiungimento dalla scuola di partenza a piedi o con un breve percorso con i mezzi. Ovviamente tutti i progetti sono stati studiati e verificati anche in relazione all'emergenza Covid-19, pertanto, per ogni attività saranno osservate tutte le procedure e prescrizioni ministeriali per garantire la massima sicurezza di alunni, docenti e accompagnatori.

A.C.

Notizie in breve

Missioni
Nuovo magazzino per la raccolta dell'usato



Lo scorso sabato 30 ottobre si è svolta sul territorio dei tre vicariati delle Valli Varesine la consueta raccolta autunnale degli indumenti usati il cui ricavato sarà devoluto a favore e sostegno delle missioni diocesane. Fulcro delle attività è il magazzino di Gemonio dove il gruppo missionario del vicariato di Cittiglio - organizzatore dell'iniziativa - fa confluire il materiale raccolto e dove lo stocca in attesa della sua partenza verso le ditte della zona di Prato che, dopo averlo selezionato, lo valorizzeranno al meglio. La raccolta dell'ottobre 2021 si è svolta in un magazzino completamente rinnovato: il prefabbricato in legno che il comune di Gemonio ha da anni concesso in comodato d'uso alla parrocchia gemoniese è stato sottoposto ad un accurato intervento che lo ha ringiovanito. Dopo un ventennio dall'ultima manutenzione, il magazzino evidenziava segni di degrado. È così che dopo gli accordi estivi tra l'Amministrazione Comunale di Gemonio e i rappresentanti del Gruppo Missionario (un rappresentante per ogni parrocchia del vicariato di Cittiglio) a fine settembre sono partiti i lavori per il recupero delle pareti esterne del fabbricato deteriorate dal sole e dalle intemperie. I materiali sono stati forniti dal Comune, mentre la manodopera è stata offerta dai volontari della Commissione missionaria che si sono più volte ritrovati sul posto per i lavori. Alcuni passaggi energici di idropulitrice e l'uso della smerigliatrice hanno eliminato le parti ammalorate del legno che è stato poi oggetto di ripetuti passaggi di impregnante che ha riportato le pareti al lucido aspetto originario. I lavori sono ormai giunti al termine e la struttura - grazie all'opera appassionata dei volontari - è così pronta ad affrontare ancora tanti anni di attività a favore del prossimo e delle missioni.

A.C.

Sondrio. Nuovo ciclo di incontri proposto da Family Day – Difendiamo i Nostri Figli



Ecologia integrale è prendere coscienza che non si può affrontare e risolvere la crisi ecologica del mondo naturale senza che si modifichi l’atteggiamento dell’uomo nei confronti di sé stesso

I Family Day – Difendiamo i Nostri Figli APS di Sondrio propone una nuova edizione degli incontri sull’educazione dedicati a genitori ed insegnanti *La città dei ragazzi*, intitolata quest’anno *Educare all’ecologia integrale - Alla ricerca dell’equilibrio nel rapporto con sé stessi, gli altri ed il mondo*. Il tema ecologico negli ultimi decenni è salito via via nella scala delle priorità dei governi e dell’opinione pubblica, fino a divenire il primo dell’agenda

internazionale, scalzato solo dalla pandemia causata dal Covid-19. Questo crescente interesse ha effetti su tutti gli ambiti dell’agire umano: dalla politica, all’economia, alla religione, alla convivenza umana, all’educazione delle nuove generazioni. Abbiamo per questo deciso di occuparcene, affinché l’emergenza ecologica sia compresa in tutti i suoi aspetti e non in modo riduttivo, per poterne trarre i debiti, fondamentali insegnamenti. L’atteggiamento umano, soprattutto a partire dalla rivoluzione industriale, è stato improntato ad uno sfruttamento delle risorse naturali, una vera e propria predazione alla ricerca di sempre più prodotti e servizi che aumentassero il benessere materiale. L’uomo ha dimenticato la responsabilità verso il mondo naturale, che va coltivato e protetto, non meramente sfruttato. I nostri figli, i nostri studenti, sono sempre più stimolati a pensare alle tematiche ambientali, sin dall’infanzia. Il rischio, che a nostro modo di vedere è evidente, è che questi temi, lungi dall’essere occasione di un

atteggiamento più rispettoso e pensoso verso il mondo che ci circonda, divenga piuttosto una nuova ideologia. Grande è il contrasto tra l’attenzione al problema del degrado dell’ambiente ed il consumismo sfrenato, cui non si intende rinunciare, che ne è la prima causa. Dunque, invece di ripensare il nostro rapporto con il mondo, rivedendo la concezione materialistica che ne causa le ferite, si preferisce vedere l’uomo in quanto tale come causa di tutti i mali e così approdare ad una concezione nichilista che induce l’uomo ad isolarsi, a vedere l’altro come nemico, anziché ricchezza, e colpire in modo miope ed indiscriminato la natalità - con tutti i problemi che la denatalità porterà alla parte del mondo più ricca nei prossimi decenni - e la famiglia come luogo in cui la vita trova accoglienza quale esito di una donazione reciproca. Questo atteggiamento conduce all’assenza del desiderio di costruire la propria vita sull’amore, alla cultura di morte che considera aborto ed eutanasia dei diritti, delle conquiste civili e vede nella precarietà dei rapporti affettivi un

accrescimento della libertà personale. San Paolo VI, in un discorso alla Fao del 1970, affermava: «i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l’uomo». San Giovanni Paolo II invitava ad una conversione ecologica globale. Ma nello stesso tempo faceva notare che si mette poco impegno per «salvaguardare le condizioni morali di un’autentica ecologia umana» (*Centesimus annus*, 1991). Benedetto XVI ha ricordato che il mondo non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi aspetti, perché “il libro della natura è uno e indivisibile” e include l’ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e altri aspetti. Di conseguenza, «il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana» (*Caritas in veritate*, 2009). Papa Francesco afferma chiaramente che «quando non si riconosce nella realtà stessa l’importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa. Tutto è connesso. Se l’essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola» (*Laudato si’*, 2015). L’ecologia integrale è questa, una presa di coscienza che *tout se tient*, che non è possibile affrontare e risolvere la crisi ecologica del mondo naturale senza guardare il tutto. Cambiare il comportamento nei confronti della natura implica cambiare l’atteggiamento dell’uomo nei confronti di sé stesso, prendere coscienza della propria identità, dei propri limiti e della propria grandezza. Questo è il filo conduttore della rassegna, che affronta sia temi incentrati sulle politiche ambientali e le loro ripercussioni sociali, sia temi educativi e psicologici svolti alla luce della “ricerca dell’equilibrio nel rapporto con sé stessi, gli altri ed il mondo”.
**SILVIO CICCARONE
GIANANTONIO SPAGNOLIN**

Sondrio. Confartigianato imprese ribadisce l’importanza della formazione professionale

Nelle scorse settimane si è riaperto un confronto sull’importanza della formazione tecnica e professionale. Diversi autorevoli rappresentanti del mondo scolastico e della società, attraverso la stampa locale, hanno posto in evidenza la difficoltà delle imprese nel reperire figure professionali con la necessaria preparazione. Allo stesso tempo è emersa la necessità di ribadire ancora una volta che non esiste una formazione di “serie A” e una di “serie B”. Riflessioni che le associazioni di categoria hanno accolto con assoluto favore, non fosse altro perché si tratta di principi ribaditi da Confartigianato imprese Sondrio e altre realtà da diversi anni. A cominciare dal 2002, quando a Chiavenna venne costituita la Commissione per lo sviluppo e la promozione della formazione professionale in Valchiavenna; una iniziativa che vedeva impegnati l’Istituto professionale, gli enti locali e Confartigianato. La formazione professionale ha attraversato, negli ultimi anni, una fase di evoluzione e di innovazione, ma si è mantenuta alta l’attenzione sul territorio di Valtellina e Valchiavenna e ogni anno si diplomano giovani pronti ad affrontare il mondo del lavoro e trovano tutti un’occupazione. Si è fatta sempre, infatti, più stretta la collaborazione tra il mondo del lavoro e gli istituti professionali del territorio, grazie agli accordi tra Confartigianato Sondrio e il Polo di formazione professionale



In alcuni comparti, la formazione professionale è l’unica che assicura per legge le abilitazioni tecniche obbligatorie per poter svolgere l’attività

Valtellina o il polo di Morbegno di Enaip Lombardia, che prevedono l’inserimento di vari moduli e approfondimenti affidati agli artigiani imprenditori nei settori del benessere (acconciatura ed estetica), della moda, della bioedilizia, della meccanica e dell’alimentare. Grazie a queste lezioni, svolte sia in aula sia nelle botteghe e nei saloni, gli studenti entrano in contatto con le nuove tecnologie e il lavoro così come viene svolto quotidianamente

dai professionisti; gli artigiani e gli imprenditori assumono così un ruolo diretto nella formazione professionale dei giovani. «L’alternanza scuola - lavoro è già una realtà in diversi paesi fra cui la Germania e la Svizzera, con il sistema duale – afferma **Gionni Gritti**, presidente di Confartigianato imprese Sondrio –, ed è anche il modello a cui si ispirano le politiche dell’Unione Europea. Da anni Confartigianato si batte per un rafforzamento dell’apprendistato in questa direzione. Quello che purtroppo manca è il riconoscimento, anche concreto, all’artigiano e ai professionisti in genere di questo fondamentale ruolo formativo. Non si tratta di sostituire la formazione scolastica con quella sul campo, ma di creare le migliori condizioni per dare continuità ad un patrimonio di conoscenze e di abilità che solo il mondo reale può assicurare ai nostri giovani». In alcuni comparti, come ad esempio quello del Benessere, la formazione professionale è l’unica che assicura per legge le abilitazioni tecniche obbligatorie per poter svolgere determinate attività, sia come operatori dipendenti sia come titolari di impresa. In un territorio interamente montano in cui fare impresa è più difficile rispetto ad altre zone, bisogna puntare a formare i giovani nelle professioni tradizionali, ma sempre attenti alle evoluzioni del mercato e delle esigenze della clientela. Le sinergie tra mondo della scuola e imprenditori sono uno strumento fondamentale.

Al Mvsa le opere della Sala delle Sibille di Ponte

In occasione dei restauri di parte del Museo parrocchiale di Ponte in Valtellina, cinque opere a soggetto mariano sono ora esposte a Sondrio



La lunetta della “Madonna col bambino” è attribuita a De Magistris, quattro tele forse al De Donati.

di Elena Quadrio

presente in tutte le manifestazioni artistiche a livello nazionale e europeo. Questo è commovente: i nostri concittadini antenati avevano la sensibilità e la volontà di abbellire chiese e case». È possibile quindi ammirare la lunetta affrescata, attribuita a Giovanni Andrea De Magistris, raffigurante *Madonna col bambino e due figure* e quattro tele attribuite a Bernardino De Donati, iconografie degli episodi principali della vita della Madonna: lo *Sposalizio della Madonna*, l'*Adorazione dei Magi*, la *Dormitio Virginis* e l'*Assunzione*. «È bello stabilire delle collaborazioni – ha aggiunto Fratta, – che poi vedono una serie di studiosi collaborare in un fermento culturale, che non può che farci piacere». È intervenuta alla presentazione anche **Augusta Corbellini**, presidentessa della Società Storica Valtellinese, che da anni si occupa del museo di Ponte, accogliendo i visitatori e facendo loro da guida: «Vedo persone semplici che si

Da Ponte a Sondrio: le opere della Sala delle Sibille in esposizione al Museo valtellinese di storia ed arte (Mvsa). A Ponte in Valtellina è stata segnalata la necessità di restaurare una parte del museo parrocchiale e ciò ha dato modo di creare una rete tra la Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio della Lombardia occidentale, l'Ufficio diocesano di Arte sacra, il Comune di Ponte in Valtellina e il Comune di Sondrio, per ospitare le opere di proprietà della Parrocchia di San Maurizio al Mvsa di Sondrio; un progetto che vuole rendere accessibili i quadri a cittadini e turisti e, al contempo, suscitare interesse verso il territorio della provincia. La mostra è stata inaugurata mercoledì 27 ottobre, grazie alla direttrice del museo, **Alessandra Baruta**. «Abbiamo una celebrazione della Vergine Maria e dell'arte rinascimentale provinciale all'interno del nostro museo – ha affermato l'assessore alla Cultura, Educazione e Istruzione, **Marcella Fratta**, alla conferenza di presentazione –. La Valtellina, così isolata geograficamente, è sempre stata stupiscono davanti alla ricchezza e alla bellezza delle opere custodite presso il museo parrocchiale di Ponte – ha affermato –, ma vedo anche gli occhi interessati, attenti degli studiosi». Il museo raccoglie, infatti, un ricco patrimonio dall'alto valore storico e artistico, con oggetti che provengono dalle numerose chiese e dagli oratori della parrocchia. I restauri degli affreschi di Fermo Stella nella Sala delle Sibille sono finanziati con fondi del ministero della Cultura e i lavori si concluderanno verso la fine dell'anno. Quando le tele torneranno, indicativamente a gennaio 2022, si potrà visitare la sala nella sua interezza. «Ci troviamo di fronte a un esempio virtuoso di collaborazione tra diversi enti, avvenuto in maniera abbastanza spontanea, che ha attivato una concatenazione di buone idee e ottime prospettive nell'ottica della valorizzazione, per proporre queste opere alla popolazione di Sondrio e ai turisti, e far conoscere la ricchezza della realtà eccezionale di Ponte», ha dichiarato **Ilaria Bruno** della Soprintendenza. Per l'Ufficio diocesano di Arte sacra sono intervenute **Eugenia Bianchi** e **Giovanna Virgilio**, che hanno spiegato come «le quattro tempere fungevano da ante di



chiusura dell'ancona realizzata nell'ultimo decennio del Quattrocento da Giacomo Del Maino, per la cappella dell'Immacolata in San Maurizio a Ponte» e di come «l'identità dell'artefice e la cronologia delle tempere non sono ancora certe, ma gli studi più recenti propendono verso il pittore Bernardino De Donati, con una datazione non molto successiva al 1505». Le studiose hanno anche stabilito che «nel percorso dell'artista l'incarico sarebbe stato il primo numero di un catalogo che, allo stato delle conoscenze, comprende poche opere di sicura autografia, tra cui la decorazione della cappella di Santa Caterina in Sant'Antonio a Morbegno, realizzata tra il 1515 e il 1517 in collaborazione con Giovanni Ambrogio Ghezzi». Per la Diocesi di Como è intervenuta anche la dottoressa **Angela Dell'Oca**, membro della Commissione per l'Arte sacra e i Beni culturali, che ha affermato: «Il museo di Sondrio è sempre stato non un museo chiuso, ma collegato al territorio. Su questa scia nasce anche questa iniziativa che permetterà di conoscere questi dipinti, potendoli ammirare con più calma e attenzione al Mvsa, ma soprattutto porterà poi l'attenzione anche alla splendida realtà del museo e del paese di Ponte».

Presentato il progetto a Sondrio “Siamo Alpi”, memoria locale

Sta entrando in piena fase attuativa un interessante progetto, denominato *Siamo Alpi*, promosso dalla Provincia di Sondrio e dalla Società economica valtellinese (Sev), con il sostanzioso contributo della Fondazione Cariplo. La presentazione ufficiale è avvenuta mercoledì 27 ottobre, con una conferenza stampa che si è tenuta nella sala del Consiglio Provinciale, a Sondrio. L'idea, come ha illustrato il presidente della Provincia, **Elio Moretti**, era nata con lo scopo di ripristinare i rapporti fra i cittadini, che erano rimasti come frantumati durante le chiusure provocate dalla pandemia Covid 19. Piano piano l'idea si è concretizzata in un progetto, che avrà la durata di due anni e che prevede lo stanziamento di 150 mila euro. È sembrato importante coinvolgere direttamente i cittadini, come ha sottolineato il presidente della Società economica valtellinese, **Benedetto Abbiati**, invitandoli a raccogliere fotografie e altri elementi storici che aiutino a riscoprire le proprie radici e la propria identità culturale. Lo sviluppo concreto del progetto e le attività previste sono state poi ampiamente illustrate da **Gloria Busi**, coordinatrice della rete bibliotecaria della Provincia di Sondrio e dalla responsabile scientifica del progetto stesso, **Maria Valentina Casa**. In un territorio vasto

Tutta la popolazione è invitata ad «aprire i propri cassetti e a portare in biblioteca o al museo fotografie, racconti e testimonianze».

come la nostra provincia, era necessario anzitutto identificare alcune aree, che, in questa prima fase, offrirono le migliori garanzie per l'attuazione del progetto. Gli elementi richiesti erano naturalmente la presenza di musei e di biblioteche, che già si erano distinti per la raccolta e per la conservazione dei beni culturali. La scelta è quindi caduta su sei aree: la Valfurva, Tirano, Ponte in Valtellina, Chiesa in Valmalenco, Morbegno e Campodolcino. Presso queste comunità, i cittadini sono già stati coinvolti direttamente attraverso un questionario, che ha permesso di individuare anche i temi che incontrano i maggiori interessi per le persone. Ora si apre la fase più importante del progetto. Tutta la popolazione è invitata ad «aprire i propri cassetti e a portare in biblioteca o al museo fotografie, racconti e testimonianze legate ai temi emersi». In questo modo i cittadini possono contribuire direttamente a «creare» la nostra storia. Questa attività sarà naturalmente



gestita dalle biblioteche e dai musei che, appunto, già conoscono le modalità per svolgere il lavoro nel modo migliore. Le fotografie del passato ci parlano ancora, se sono accompagnate anche dalle indicazioni necessarie: sulle persone, le località, le date, le circostanze... Per questo saranno particolarmente importanti le notizie e i racconti che le persone potranno aggiungere ai documenti fotografici. I materiali così raccolti saranno vagliati dal personale e da sei catalogatori, che sono stati assunti per il progetto e confluiranno poi in un grande portale: *siamoalpi.it*, per essere agevolmente fruiti da tutti. Nella sua formulazione attuale, il progetto si chiuderà nel dicembre 2022, ma rimane “aperto”. Se incontrerà interesse presso la popolazione, quindi, avrà certamente una continuazione e potrà coinvolgere anche altri ambiti del territorio provinciale.

CIRILLO RUFFONI



Don Gianpiero e don Ambrogio nella Comunità pastorale di Berbenno

I due sacerdoti, membri dell'Opera Don Folci, sono stati introdotti nelle parrocchie di Berbenno, Monastero, Pedemonte e Postalesio la scorsa domenica 31 ottobre

Con l'augurio di sentirsi «fratelli tra i fratelli e compagni di viaggio» in un nuovo cammino, la Comunità pastorale di Berbenno, Monastero, Pedemonte e Postalesio ha accolto, la scorsa domenica 31 ottobre, il nuovo parroco, **don Gianpiero Franzì**, e il collaboratore **don Ambrogio Marinoni**. Entrambi i sacerdoti, appartenenti all'Opera Don Folci e provenienti dal santuario della Madonna di Tirano, sono stati presentati dal vescovo, **monsignor Oscar Cantoni**. Il quale ha ricordato proprio la vicinanza delle comunità con quella di Valle di Colorina, dove c'è la casa madre dell'Opera. «La passione per le vocazioni e il servizio ai sacerdoti, che caratterizza il carisma di don Folci - ha affermato monsignor Cantoni -, prosegue ora per loro all'interno di questa Comunità pastorale». Il vescovo Oscar ha esortato a riconoscere che il cambio di sacerdoti non è «un formale scambio di consegne, come avviene in una ditta qualunque. Questo nuovo inizio del ministero di don Giampiero e di don Ambrogio va interpretato nella fede - ha aggiunto - e così la vostra Comunità si sente confermata dal Signore attraverso queste nuove presenze. Essa può così utilizzare questa felice opportunità per ricominciare un nuovo cammino insieme». E non sono mancate parole di gratitudine per il percorso pastorale tracciato da chi ha preceduto don Giampiero e don Ambrogio, a partire dal parroco precedente, **don Feliciano Rizzella**, e dai collaboratori **don Piero Piazzoli** e **don Annino Ronchini**, presenti domenica, ma in procinto di assumere un nuovo incarico nel Vicariato di Menaggio. Monsignor Cantoni ha chiesto ai presenti quale sia il compito di un sacerdote in una comunità cristiana, per poi spiegare che è quello di «essere presente all'interno



«Il compito di un sacerdote in una comunità è quello di essere presente all'interno del popolo di Dio, con una vicinanza per i singoli e per l'insieme».

di **Alberto Gianoli**

del popolo di Dio, con una vicinanza attenta e delicata nei confronti dei singoli e dell'insieme, aiutando a far percepire a tutti, cristiani e non, come il messaggio del vangelo di Gesù, l'itinerario di fede proposto dalla vita cristiana, traduce ciò che di più bello e di più grande aspira il cuore di ogni uomo. Proprio come papa Francesco ci ha insegnato nella *Evangelii gaudium*: «Il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone». Una verità, secondo il vescovo Oscar, di cui essere convinti. Perché, «aderendo al Vangelo - ha aggiunto -, avvertirete come conseguenza immediata la necessità di vivere strettamente uniti gli uni gli altri, dentro una famiglia parrocchiale, perché fa parte delle esigenze di ogni persona stringere relazioni vere e profonde, esprimersi quindi dentro una comunità, e in un rapporto vero e solidale, partecipare alla vita ordinaria della comunità». Nelle parole del vescovo Oscar anche un richiamo al senso del cristianesimo, che «non annulla le esigenze della nostra umanità, anzi le promuove e le espande al suo massimo livello». Da qui il senso della missione di don Gianpiero e don Ambrogio. «Essi sono qui ad accompagnare e promuovere il vostro cammino di fede - ha affermato monsignor Cantoni -, come una proposta di vita che porta frutti copiosi di carità e che nello stesso tempo rende

la vita umana più piena e più bella, non solo in funzione di voi stessi, ma per il bene di tutti gli altri, fratelli e sorelle che camminano con voi». Tra questi, «in piena sintonia con gli orientamenti diocesani e sotto la responsabilità del parroco, saranno di prezioso aiuto anche due membri dell'Operazione Mato Grosso», ha annunciato il vescovo Oscar: **padre Lorenzo Salinetti**, originario proprio di Berbenno anche se incardinato nella Diocesi di Huari, e la laica **Angelina**. Nella sua prima omelia da parroco della Comunità pastorale, don Gianpiero ha confidato che un compito arduo lo attende assieme a don Ambrogio e agli altri collaboratori: «indicarvi la strada per schivare dirupi e precipizi e chiudere la fila per sostenere, incoraggiare e medicare ferite e sofferenze. Abbiamo bisogno di saggezza pratica e profondità spirituale così che nessuno resti alle nostre spalle». Un compito nel quale, il nuovo parroco ha sottolineato che c'è bisogno dell'aiuto di tutti, bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti, anziani, ammalati, chiamati alla corresponsabilità. «Tutti siamo chiamati a credere e vivere il Vangelo - ha affermato don Franzì - perché solo Gesù è la via, la verità e la vita che dà vita alla nostra vita; solo lui ha parole di vita eterna!». Il nuovo parroco ha esortato ad ancorare la vita «in Gesù Cristo, a tener fisso lo sguardo su di lui», declinando poi diversi impegni per edificare la comunità. «Insieme - ha concluso -, con l'aiuto e la protezione della Beata Vergine Maria Assunta in cielo, ci incamminiamo in quest'avventura con fiducia e serenità, convinti che, come scriveva don Primo Mazzolari, «il mondo cambia se noi cambiamo, se noi ci muoviamo. Una nuova umanità nascerà se qualcuno si sforzerà di divenire un uomo nuovo secondo il cuore di Cristo».

Omaggio a Dante a Delebio

Il Circolo culturale dell'Oratorio San Giovanni Paolo II, con la collaborazione del Comune di Delebio, dopo la sosta degli ultimi due anni a causa del Covid 19, sabato 23 ottobre è tornata a proporre un incontro sul tema 700° - *Ommaggiando Dante*. L'ampio salone dell'oratorio ha ospitato il gruppo Fontana Vivace e il Coro Giovani di Ardenno, i quali, con professionalità, hanno fatto rivivere la storia del Poeta e la magistrale opera della Divina Commedia, di cui sono state lette e messe in musica e cantate alcune terzine. È emersa, nelle oltre due ore culturali, la figura del Poeta che è stato precursore d'idee e di lungimirante visione sulla realtà politica e sociale, già vissuta in quell'epoca e che si configura anche nell'attuale secolo. Il gruppo culturale Fontana Vivace, nato dieci anni fa e composto da otto persone, nei ruoli di lettori, scenografi, aiuto regista, guidati da

Valentina Alessandrini, ha interfacciato nel corso degli anni numerosi personaggi, tra i quali Manzoni, Omero, Ungaretti, Giobbe, ed in primis, e per alcuni anni, esclusivamente Dante. Nella presentazione *Ommaggiando Dante*, il gruppo di attori, i cantori e i musicisti hanno fatto emergere, con l'interpretazione delle

comparse **Francesca Iemoli**, **Lorenzo Ashikur**, **Chiara e Andrea Orsingher**, nei ruoli dei personaggi citati da Dante in alcune terzine, una parte della vita in cui il Poeta e la sua amata Beatrice sono stati i protagonisti principali. Presenti alla serata il sindaco **Erica Alberti** e il consiglio di Amministrazione, **Fabio Molinari**, dirigente dell'Ufficio

scolastico territoriale, e un folto pubblico che, nel rispetto delle norme sanitarie, ha apprezzato e applaudito i protagonisti della serata culturale. Prossimo incontro culturale lunedì 8 novembre, alle ore 21, con **Alberto "Bebeto" Bertolini**, vice allenatore del Venezia Calcio.

PAOLO PIRRUCCIO



Notizie in breve

Sondrio
Accolto il nuovo vice prefetto vicario

Mercoledì 27 ottobre ha preso servizio a Sondrio, in qualità di nuovo vice prefetto vicario e dirigente dell'area I (Ordine e Sicurezza pubblica), **Michele Giacomino**. A dargli il benvenuto, assieme agli altri dirigenti e al personale in servizio, il prefetto **Salvatore Rosario Pasquariello**. «Ringrazio il signor Prefetto per l'accoglienza ricevuta, seguirò le sue indicazioni per lo svolgimento di una proficua attività di coordinamento», ha dichiarato il nuovo vice prefetto, classe 1965, che ha prestato servizio nelle prefetture di Como, Milano, Brescia, Verbanò - Cusio - Ossola e Lodi, dove ha già ricoperto tutti gli incarichi dirigenziali ed in nell'ultima anche quella di vicario.

GIOVANI

Lo scorso mese è stata riproposta l'iniziativa pensata da Unitalsi

“Progetto scuola”, accanto ai pellegrini a Lourdes

Dopo lo stop forzato dello scorso anno, dal 16 al 22 ottobre l'Unitalsi è tornata in pellegrinaggio a Lourdes e, in questa cornice, si è inserito il *Progetto Scuola* che da alcuni anni coinvolge i ragazzi dell'Istituto Saraceno - Romegialli di Morbegno. Si tratta di un progetto di crescita personale pensato in sintonia fra l'Unitalsi, gli insegnanti e gli studenti stessi come esperienza non solo di fede ma, soprattutto, di contatto con il mondo della disabilità e come proposta di servizio concreto.

Abbiamo chiesto ai ragazzi di raccontarci quali erano le loro aspettative, come hanno vissuto l'esperienza e quali insegnamenti si sono portati a casa come ricchezze da condividere. «Per questo viaggio – riferiscono i ragazzi della 4^a SSS-PTS – siamo partiti non sapendo cosa ci aspettasse, ma con l'intento di dare una mano a chi ne ha più bisogno, con la consapevolezza di trascorrere un'esperienza nuova e indimenticabile». Felicità, spensieratezza, appagamento ed empatia sono le emozioni provate da loro, non senza una dose di tristezza nei momenti di silenzio. La stanchezza a fine giornata «veniva alleggerita dal senso di soddisfazione per l'aver reso felice qualcun altro». Per loro sono state molto interessanti e formative anche le attività svolte come gruppo, accompagnati da **don Mariano Margnelli** e dalle insegnanti, come la *Via Crucis* «spiegata in modo molto semplice e chiaro con paragoni tra la sofferenza di Gesù e le dinamiche all'interno della società di oggi». I ragazzi sono tornati a casa più consapevoli delle diversità e dei bisogni delle persone più fragili.

«L'intento di visitare un posto nuovo e il fare un'esperienza descritta come



unica e che ti cambia da dentro» erano le aspettative dei ragazzi della 4^a A CAT. Diverse le emozioni che hanno vissuto in base alle attività che venivano assegnate passando, in un mix di commozione e turbamento, dalla «felicità nell'aiutare quelli che noi chiamiamo “nonnini”», al «senso del dovere e di responsabilità quando bisognava svolgere diversi compiti nelle funzioni religiose».

I ragazzi della 4^a TUR ci hanno spiegato di aver colto questa esperienza come «opportunità per crescere mentalmente e acquisire maggiore consapevolezza di quelli che sono i veri problemi, uscendo dalla piccola realtà che è la scuola». Sono sicuri che tutto ciò che hanno provato si rifletterà sulle loro azioni e li aiuterà «a trovare la forza per superare i problemi». Dalla 4^a AFM - SIA ci raccontano di come siano partiti con tanta voglia di fare e di vivere una settimana diversa, «fuori dal contesto prettamente scolastico,

ma dentro a uno più istruttivo sul piano morale e dello sviluppo della persona stessa». Il partecipare alle diverse funzioni e il vedere i pellegrini attenti e coinvolti ha fatto aprire loro gli occhi su aspetti che prima davano per scontato. Al termine dell'esperienza, ci hanno spiegato di aver cercato di dare il meglio, «di conoscere e imparare dagli anziani e dai malati, dalle loro esperienze, dalle loro storie e dai loro racconti», con la certezza «di aver fatto del bene sia ai pellegrini ma soprattutto a noi stessi». **Leidi**, che era partita con «l'idea di avere più certezze riguardanti la mia vita» ascoltando le storie e l'esperienza dei pellegrini, ha compreso quanto sia importante «trovare l'amore che ti renda libero, ma allo stesso tempo protetto», in particolare con la consapevolezza «che bisogna anche avere vicino gli amici che ti aiutano nei momenti più difficili», sentimenti e insegnamenti che spera di

tenere vivi il più a lungo possibile.

«L'aiutare gli altri come prima cosa e tanti esempi di fede salda di tutti i malati che arrivano e credono ciecamente» sono le ricchezze che si porta a casa Donato, che ha deciso di partire per fare «un'esperienza nuova». L'esempio di tanti giovani volontari che si sono prestati per aiutare gli altri in modo completamente gratuito gli ha fatto comprendere che, nonostante vi sia già impegno nell'aiutare gli altri, «c'è ancora tanta strada che posso ancora fare».

Michele, che aveva già vissuto l'esperienza due anni fa, è tornato con l'intento «di trovare nuovi amici e aiutare chiunque ne avesse bisogno». Anche se ha ripercorso in parte le stesse attività della passata esperienza, «anche questa volta – ci spiega – ne sono rimasto veramente colpito» e le ricchezze che si porta a casa sono «l'amicizia, la voglia di aiutare sempre il prossimo e il voler bene a tutti».

«Sono partita con la voglia di aiutare persone bisognose – è il racconto di **Annarita** –, con la voglia di mettermi davvero nei panni di chi ha bisogno e sentire cosa si prova». L'essere spensierata, meno ansiosa e il pensare meno alle cose negative l'hanno aiutata in questi giorni «tanto belli quanto difficili, pesanti e stancanti ma, nonostante questo, fantastici, che mi hanno fatto emozionare e provare sentimenti nuovi». Dopo questa esperienza si porta a casa «la voglia di mettere tutta me stessa in tutto ciò che faccio, senza pensare in negativo e pensare di non potercela fare».

Per concludere, ci lasciamo guidare da **Martina** e **Simona** che lasciano il pellegrinaggio molto arricchite interiormente, cresciute ancora di più nella fede, contente di essersi messe «al servizio di tutti coloro che hanno più bisogno di aiuto», e da **Valeria** che, anche se era «molto scettica prima di fare questa esperienza», si è trovata molto bene, perché ha avuto l'opportunità di crescere molto come persona.

pagina a cura di DAVIDE BONADEO

Veglia missionaria in Bassa Valle

Profeti di una speranza nuova

Continuando la riflessione sulla realtà del carcere, la Commissione missionaria Bassa Valtellina ha proposto, nella serata di martedì 26 ottobre, una veglia con la guida di **suor Anna Donelli**, impegnata nel carcere di San Vittore a Milano.

Traendo spunto dal messaggio del Papa per la Giornata missionaria mondiale, si è invocato dal Signore il dono della profezia perché, in un mondo carico di fatiche e sofferenze, tutti sappiano essere profeti di una speranza nuova. Le figure bibliche del profeta Elia che, nella prova, ha ritrovato la presenza di Dio, e di Giovanni Battista, che ha saputo riconoscere e annunciare il Messia, sono state le due guide nei tre momenti della veglia.

«Il dono della profezia l'abbiamo ricevuto tutti con il battesimo» ha spiegato suor Anna, che ha rivelato di sentirsi, per certi aspetti, sia come Elia sia come Giovanni Battista. Con Giovanni Battista condivide l'inadeguatezza «di fronte alla preziosità degli incontri che faccio dentro il carcere e nelle periferie» e, con Elia, «l'aver provato, in certi momenti della vita, la stanchezza».

«Noi – ha proseguito – siamo chiamati ad essere la prolunga di Dio. La corrente – ha detto, indicando in alto, – sappiamo già da dove arriva e c'è sempre, ma se

Dopo l'incontro con don Marco Pozza, la riflessione sulla realtà del carcere è proseguita incontrando suor Anna Donelli, impegnata a San Vittore

noi non siamo la Sua prolunga chi raggiungiamo?» Come per Elia che, dopo essere riuscito a sterminare i falsi profeti di Baal, si spaventa per la minaccia di vendetta della regina Gezabele e, avvilito, desidera di morire, può capitare che «qualche batosta arriva, qualche cosa non gira secondo i nostri programmi, ci spiazza e, a quel punto lì, c'è un attimo di stanchezza». Proseguendo nella riflessione, suor Anna si è chiesta che cosa ha imparato nello «stare in mezzo a queste persone sfigurate dal male e ferite dalla vita». Per lei, sono state loro la prolunga di Dio, che le hanno insegnato molte cose, «a guardare la persona prima delle regole, degli schemi, del fascicolo, del reato». Lei, che non sapeva cosa fosse un carcere, ha compreso che «ogni persona è una storia sacra, anche quando ha fatto il reato più brutto, ma anche noi quando facciamo i nostri peccati». Richiamando l'immagine, citata da don Marco Pozza nel precedente incontro, dell'ape e della mosca che, pur volando entrambe, fanno la differenza su ciò che

si posano, suor Anna ha detto di aver imparato, dalle persone incontrate in carcere, ad essere «ape che si posa su loro che sono i fiori» e ad essere «mosca che si posa su me stessa, sulle mie miserie, sui miei limiti, sulle mie piaghe».

A chi le chiede se lascia acceso il telefonino anche di notte, risponde che se la dovesse chiamare uno che è disperato, «per quanto mi possa andar male trovo sempre degli amici che mi conoscono e mi proteggono». Si può arrivare a dare speranza a chi sta passando un brutto momento, «fino a quando l'altra persona ti saluta e ti dice “ci sentiamo domani”». È un'esperienza spettacolare che fa parte della missione dell'annunciare Gesù Risorto che, come a Tommaso, anche a noi fa toccare le sue piaghe per essere suoi annunciatori. Concludendo la serata, richiamando la citazione fatta da don Marco Pozza, è stata letta la poesia *La bambina speranza* di Charles Péguy e ne è stato consegnato il testo ai presenti come testo per la meditazione personale.



Realizzato dalla Comunità montana Valtellina di Morbegno



Piace il centro servizi all'Isola della Pescaia

Un polo immerso nella natura, raggiungibile dalle due sponde del fiume Adda attraverso i ponti coperti che hanno completato il collegamento con il Sentiero Valtellina. Questa è l'Isola della Pescaia, piccola peculiarità del mandamento morbegnese, già metà da tempo delle passeggiate di moltissime persone, a piedi o in bicicletta. L'isola è stata dotata di un edificio con aula didattica e servizi e di tre aree curate

e attrezzate con tronchi e tavoli per lezioni all'aria aperta che si prestano per molteplici scopi. Ognuna delle bacheche installate nelle aree di sosta ha un tema specifico a cui ispirarsi: la natura, la cittadinanza, la tecnologia, la scienza. In caso di maltempo o durante la stagione fredda ci si può spostare all'interno dell'edificio dove è a disposizione anche una lavagna interattiva. La Comunità montana Valtellina di Morbegno offre un programma apposito

teso all'ulteriore valorizzazione dell'area. Nei giorni scorsi è stata inviata una comunicazione agli istituti comprensivi della Bassa Valtellina con allegata la presentazione del Centro servizi Isola della Pescaia, realizzato dall'ente comprensoriale nell'ambito del progetto *Teaching in the river along Sentiero Valtellina*. Il progetto si rivolge al futuro e guarda alle nuove generazioni allo scopo di sensibilizzarle a una convivenza più sostenibile con l'ambiente che ci circonda. Laboratori di botanica con le guardie ecologiche, visione di documentari sulla natura, lezioni di educazione alla cittadinanza, giochi sulla differenziazione dei rifiuti, osservazione degli uccelli sul fiume Adda con il binocolo: le proposte sono molte, tutte indirizzate a coinvolgere bambini e ragazzi e a sensibilizzarli rispetto ai temi ambientali. Un'uscita sul campo, in luogo appositamente allestito, riesce in quello che risulta complicato durante le lezioni in classe: insegnare a tutelare la natura e ad adottare un comportamento rispettoso.

«C'è grande interesse da parte delle scuole e questo non può che farci piacere - rileva il presidente della Comunità montana Valtellina di Morbegno, **Emanuele Nonini** - e riteniamo possa svolgere un servizio importante anche per chiunque si trovi a transitare sull'isola. Un'attività nella quale crediamo, quella di educare le nuove generazioni al rispetto dell'ambiente».

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

“TamTam” ora ha un'auto!

Una automobile nuova è a disposizione da alcuni giorni degli operatori e delle operatrici del progetto *TamTam - Tempi di comunità*, nato dal bando di Fondazione Cariplo Welfare in azione e che vede come capofila la Cooperativa Grandangolo, insieme a numerose altre realtà del settore nel mandamento morbegnese. Un'esigenza nata nello scorso mese di febbraio negli otto comuni della costiera dei Cech, una delle aree in cui si concentrano i numerosi servizi che sono all'interno del progetto. Zona su cui operano i due facilitatori di comunità, il tutor e l'Asa di comunità quotidianamente alle prese con richieste che si sono via via diversificate e ampliate attraverso la conoscenza sempre più fitta del territorio nei due anni in cui *Welfare in azione* si è finora sviluppato.

La raccolta fondi per l'acquisto dell'autovettura è stata fatta conoscere andando a presentarla nei punti di maggior ritrovo delle persone nei paesi della costiera, come i bar, i negozi di alimentari e le farmacie. Agli esercenti è stato chiesto di fungere anche da punti vendita per dei portachiavi che sono stati realizzati per accompagnare la richiesta d'aiuto. Al resto ci hanno pensato in questi mesi i



contributi dei piccoli e grandi donatori. Convinti che l'automobile avrebbe dato visibilità al lavoro che viene fatto nel percorrere le strade del sostegno, della creatività e della costruzione su e giù per la costiera dei Cech. L'automobile è stata ufficialmente inaugurata lo scorso 9 ottobre a Traona durante la *Color Run*, novità del 2021 tra le iniziative messe

in campo. Gli operatori e le operatrici hanno in quella occasione e ribadito dalla pagina Facebook di *TamTam - Tempi di comunità* il loro grazie alle persone che hanno sostenuto l'iniziativa, ai partner del progetto, all'Associazione Navicella - Cooperativa La Brevia che ha finanziato il 50% della spesa e a Fondazione Cariplo che rende possibile il tutto.

■ Al Saraceno - Romegialli

Morbegno: nasce un liceo sportivo per il 2022 - 2023

Mercoledì 27 ottobre è stato presentato il progetto di potenziamento sportivo che l'Istituto Saraceno - Romegialli di Morbegno offrirà ai suoi i futuri alunni nel prossimo anno scolastico. Iniziativa che si inserisce all'interno dell'indirizzo Servizi per la Sanità e Assistenza sociale del plesso Romegialli, che rimarrà la qualifica con cui gli studenti usciranno al termine del quinquennio. **Antonino Costa**, dirigente scolastico dell'istituto e i docenti **Nicoletta Paganoni** e **Christian Ronconi** hanno spiegato come l'idea sia nata anche da una richiesta delle

famiglie. Quella del Romegialli vuole essere una risposta all'esigenza del mandamento morbegnese priva di un liceo sportivo, ma anche alla dispersione scolastica. A livello di ore scolastiche saranno due, oltre a quelle normali di educazione motoria, quelle settimanali dedicate al potenziamento sportivo. L'intenzione è quella di ampliare l'offerta dell'istituto e andare ad intercettare gli studenti che non se la sentono di fare un liceo, in particolare i maschi. Gli sbocchi che ne derivano per chi consegue il diploma con in più questo potenziamento sportivo vanno

dall'isciversi alla facoltà di scienze motorie o fisioterapia o lavorare in centri ricreativi o di animazione sociale. Nelle ore di lezione si cercherà di coinvolgere il territorio e gli enti preposti dedicandosi a discipline come sci e arrampicata sportiva, mentre a livello teorico la storia dello sport, il diritto sportivo o esperienze come un corso di giornalismo sportivo potrebbero rientrare nel programma di studi. L'obiettivo è di riuscire a creare almeno una classe nel prossimo anno scolastico. Il 27 novembre e l'8 gennaio 2022 in presenza, si allestiranno due *Open Day*.



Notizie in breve

■ Colico

Prestigioso premio per la Polizia locale

La conferenza internazionale svoltasi a Nizza lo scorso 23 ottobre dal titolo "Sicurezza, democrazia e città" ha visto conferire un prestigioso riconoscimento al Corpo di Polizia locale Alto Lario, del quale Colico è il comune capofila e comprendente anche Dervio, Dorio, Sueglio e Valvarrone. Il motivo dell'assegnazione: aver dato vita ad un innovativo progetto di vigilanza integrata denominato "Smart Insubriae". Nell'occasione, il Comune di Colico ha messo a disposizione il natante della Polizia Locale ed il relativo equipaggio per la vigilanza lacuale dell'intero Lago di Como in un progetto che ha abbracciato entrambe le sponde.

■ Cosio

Si torna alla normalità con il bar dell'oratorio

Un fine settimana per riprendere il filo della normalità quello che propone l'Oratorio Pier Giorgio Frassati di Regoledo sabato 6 e domenica 7 novembre. Il motivo principale è la riapertura dello spazio bar al suo interno dopo il lunghissimo periodo di stop dovuto alle restrizioni sanitarie anche se in parte rimangono tuttora. Sabato 6, dopo la Messa delle 18.00, tutti sono invitati in Oratorio per un aperitivo. Domenica, giornata completa, con colazioni a partire dalle 8.45 per arrivare poi all'aperitivo dopo la Messa delle 11.00 e nel pomeriggio la possibilità di proseguire insieme con chiacchiere in compagnia e delle attività ricreative.

■ Pedesina

Rinnovato il direttivo della Pro loco del paese

Il mese scorso, la Pro loco Pedesina si è radunata in assemblea ordinaria per procedere al rinnovo del consiglio direttivo. Nella sala Belvedere, "quartier generale" di moltissime delle manifestazioni organizzate dal piccolo, ma attivissimo, sodalizio della Valgerola, **Fermo Tarabini** è stato eletto nuovo presidente e prenderà il posto di **Mauro Margolfo** che rimane come revisore dei conti. Al fianco di Tarabini, **Dante Bonelli** alla vice presidenza, **Giulia Tarabini** in qualità di segretario e **Giorgio Malinverno** come tesoriere, oltre a tre consiglieri. La Pro loco di Pedesina intende riproporre durante le festività natalizie i presepi per le vie del paese a partire dall'8 dicembre.

■ Dazio

Concerto benefico, serata di musica italiana

“Tributo alla canzone italiana”, questo il titolo del concerto - evento che si terrà sabato 6 novembre alle 21.00 al polifunzionale di Dazio, organizzato dalla locale associazione A.R.C.A.D. con il patrocinio dell'Amministrazione comunale. A salire sul palco, Klaus & The Singers, gruppo di appassionati della Bassa Valtellina che proporrà una carrellata dei maggiori successi degli anni '60 e '70 ma non solo. Ospite speciale della serata il gruppo Koritsia, che si esibirà in un momento di danza K-Pop. L'ingresso è a offerta libera e sarà devoluto all'associazione La Centralina Onlus. Durante l'intervallo verrà offerto un piccolo rinfresco e l'ingresso avverrà con green pass.

Sondrio. Presentato il progetto “Vicini x caso”

Ragazzi con disabilità impegnati per la comunità

Un nuovo servizio promosso da Forme Impresa Sociale che ha come obiettivo promuovere l'occupabilità di persone con disabilità sia attraverso percorsi formativi mirati che attraverso sperimentazioni sul campo, al fine di raggiungere l'inserimento lavorativo: ecco il senso del servizio *Vicini x caso*, sviluppatosi nell'ambito del progetto NoLimits finanziato da Fondazione Cariplo in partenariato con altre cooperative del territorio con il bando *Abili al lavoro*.

«Il progetto – afferma **Sara Gianoncelli**, operatrice della cooperativa Forme – è nato in seguito ad una formazione che i ragazzi hanno svolto insieme a noi operatori, che è durata ben otto mesi. Una volta terminata questa formazione, divisa in parte teorica e in parte pratica e con affondi mirati sul mondo del lavoro, noi tutor ci siamo presi del tempo per fare delle simulate con i ragazzi in vista dell'apertura del servizio che stavamo iniziando a progettare». Il progetto, presentato la scorsa settimana, si basa sulla volontà di offrire ai ragazzi con disabilità da poco usciti dal circuito scolastico l'opportunità di sperimentarsi in un servizio di welfare leggero in cui loro stessi ricoprano un ruolo di protagonisti attivi in una comunità che esprime bisogni di diverso tipo nella sua quotidianità. Non vuole essere solo un servizio di prossimità per i cittadini ma vuole rappresentare lo sforzo e l'impegno di un gruppo di ragazzi attivi e motivati che sono stati formati attraverso un programma specifico volto all'acquisizione di competenze in ambito lavorativo

e di welfare comunitario. È quindi frutto di un impegno e di un lavoro dei ragazzi con disabilità che si mettono in prima persona a disposizione dei cittadini del territorio di Sondrio in risposta ai loro bisogni: spesa a domicilio, ritiro e consegna di farmaci e ricette mediche, disbrigo di pratiche burocratiche, ritiro di indumenti in lavanderia e molto altro.

«I ragazzi coinvolti – spiega Gianoncelli – sono sette: per due ragazzi si tratta di tirocini extracurricolari retribuiti, per due di tirocini socializzanti, altri due ragazzi sono volontari che non possono essere presenti per tutta l'apertura del servizio, mentre l'ultima ragazza, con forse un'altra, si sta aprendo ora al progetto e quindi deve prima fare una parte di formazione per poi poter sviluppare un tirocinio. Un dato molto interessante è che i ragazzi sono sempre stati presenti, non sono mai mancati durante gli otto mesi e hanno portato sempre molto entusiasmo per le proposte, creando tra di loro un gruppo molto solido. Abbiamo ricevuto una risposta molto positiva dalle loro famiglie: i loro figli in questo progetto non sono degli assistiti ma sono dei partecipanti attivi all'interno della comunità, tanto che la definizione del nome del servizio, le modalità di apertura e i ruoli che ognuno dei ragazzi ha sono stati condivisi e costruiti insieme a loro ascoltando sempre le loro propensioni e le loro titubanze». Da questa settimana si apre ufficialmente il servizio, attivo per la ricezione delle richieste da parte dei cittadini di Sondrio dal lunedì al giovedì, dalle 10 alle 12, chiamando il 335.8248568, con consegna il martedì



e il giovedì dalle 14 alle 17.30. Sono gli stessi ragazzi con disabilità a gestire in piccoli gruppi le richieste provenienti dal territorio con il supporto e orientamento dei due operatori tutor.

«La cosa a mio parere più interessante – conclude Sara Gianoncelli – è la rete che si è creata con il territorio: abbiamo trovato una risposta molto positiva da parte delle Acli, da parte della farmacia Biglioli e da parte del Carrefour Le Rocce di Sondrio, il cui titolare è Emilio Mottolini. La risposta è stata molto positiva perché loro credono in questo progetto e lo vedono come molto innovativo, vedono i ragazzi come dei partecipanti attivi che non sono semplicemente stati messi in una condizione di avere un incarico lavorativo, ma si sono scelti e costruiti in prima persona il loro incarico, partecipando attivamente al progetto e costruendo il loro percorso. Che poi questo è il senso ultimo del progetto: il loro protagonismo».

SARA POZZI



Contributi per il materiale scolastico

Sono ben 160 le famiglie del territorio (contro le 120 del 2020) che, grazie alla campagna “Piu' gesti positivi”, quest'anno hanno potuto usufruire del voucher da 100 euro per l'acquisto del materiale scolastico. Una scorta positiva che cresce sempre di più e che con questa quarta edizione dell'iniziativa ideata dal progetto “Piu' Segni Positivi in Rete” ha raggiunto un valore pari a 16 mila euro, di cui una parte donata dalle cartolerie aderenti. «Da quando, nel 2018, abbiamo lanciato l'iniziativa, il numero di candidature è costantemente aumentato – spiega **Massimo Bevilacqua**, direttore del Consorzio Sol.Co

Sondrio e responsabile del progetto –. Per questo motivo ci siamo impegnati per cercare di rispondere al crescente bisogno delle famiglie, mettendo a disposizione sempre più risorse.» Fondamentale quest'anno la sinergia con il progetto “Sbrighes!”, che ha consentito di ampliare il raggio d'azione della campagna, raggiungendo anche le famiglie del tiranese, per un totale di 34 comuni coinvolti in provincia di Sondrio. I risultati ottenuti dimostrano ancora una volta l'importanza del “fare rete”. Come sottolinea **Lorenzo Grillo Della Berta**, assessore ai Servizi sociali del Comune di Sondrio. «Anche quest'anno – afferma – la campagna per

le dotazioni scolastiche nell'ambito di “Piu' segni positivi in rete” è cresciuta. Un successo dovuto sicuramente alla bontà del progetto, al sostegno costante di Fondazione Cariplo ed alla generosità dei commercianti che hanno contribuito. Ci tengo a sottolineare come la modalità a “rete” di tutta l'iniziativa sia vincente. Pubblico e privato stringono un'alleanza strategica che favorisce la diffusione del progetto all'interno della comunità consentendo di intercettare le aree di maggiore bisogno. La stessa diffusione è inoltre in grado di aumentare la consapevolezza e di stimolare coloro che desiderano attivarsi per la parte più debole della società».

Conciliazione tra famiglia e lavoro grazie ad un progetto di Forme Impresa Sociale



A Tirano torna attivo il servizio “Baby Hub”

Lo scorso marzo il Comune di Tirano e Forme Impresa Sociale hanno dato il via a *Baby Hub*, un progetto di conciliazione dei tempi di vita e lavoro dedicato alle famiglie con bambini tra gli zero e i sei anni, finanziato dalla Regione Lombardia. Durante l'estate alcune famiglie hanno potuto sperimentare il servizio per tre settimane nel mese di agosto. Visto il

successo dell'edizione estiva, il Comune di Tirano e Forme Impresa Sociale hanno deciso di proporre alle famiglie del mandamento di Tirano un servizio di conciliazione dei tempi di vita e lavoro per sei sabati consecutivi a partire da novembre e nel periodo di chiusura dei servizi educativi per l'infanzia. Scopo del progetto è integrare i servizi già presenti sul territorio offrendo un aiuto alle

famiglie con entrambi i genitori lavoratori e proponendo attività stimolanti per i bambini e le bambine.

A partire dal 6 novembre, per sei sabati consecutivi, verrà attivato il servizio *Baby Saturday*. Il 6, il 20 novembre e il 4 dicembre il servizio verrà offerto la mattina (dalle 8.30 alle 12.30); sabato 13, 27 novembre e 11 dicembre, invece, le attività sono programmate per il pomeriggio (dalle 14.00 alle 17.00). I bambini e le bambine verranno accolti da educatrici o educatori presso il Local Hub di Tirano, al primo piano di palazzo Foppoli. I costi del servizio sono per la maggior parte sostenuti dal progetto, finanziato da Regione Lombardia; resta a carico delle famiglie una quota che corrisponde a 4 euro per il servizio della mattina e 3 euro per quello del pomeriggio. Durante la sospensione natalizia dei servizi educativi e delle scuole dell'infanzia partirà *Baby Winter*, un servizio di cura e conciliazione svolto in continuità da lunedì 27 a venerdì 31 dicembre (dalle 8.30 alle 12.30). Il servizio prevede un contributo settimanale da parte delle famiglie di 20 euro a bambino. I servizi hanno una disponibilità limitata di posti a cui si può accedere previa iscrizione tramite la piattaforma *sondrio.welfare.it*. Per maggiori informazioni è possibile scrivere una mail all'educatrice responsabile del progetto (*allison.mariotti@formecoop.it*) o chiamare la cooperativa Forme (0342.211251). «Dopo la positiva apertura estiva, il *Baby Hub* riprende nei mesi di novembre e dicembre – afferma l'assessore alle

Politiche sociali, **Doriana Natta** – per dare risposta alla domanda delle famiglie di cura, assistenza ed educazione dei bambini più piccoli, in età prescolare. Anche per il servizio invernale è stato possibile definire una tariffa contenuta, grazie al bando Conciliazione vita-lavoro finanziato da Ats della Montagna e promosso dal Comune di Tirano in collaborazione con Forme Impresa Sociale, consentendo quindi a tutti di potere usufruire di questo prezioso servizio».

«Quest'anno è finalmente possibile partire con un'offerta più ricca per quanto riguarda i servizi integrativi di cura rivolti alla prima infanzia – aggiunge **Camilla Pitino**, delegata all'Istruzione del Comune di Tirano –. Lo scorso autunno abbiamo scelto di rimandare l'apertura del servizio per non interferire con i protocolli di sicurezza delle scuole dell'infanzia e degli asili nido. Quest'anno la situazione pandemica ci sembra tale da permettere l'avvio delle attività del *Baby Hub* nei sabati e durante le vacanze invernali. Con l'arrivo del freddo i bambini e le bambine passano meno tempo all'esterno e credo che avere la possibilità di attività organizzate per qualche ora del weekend possa essere un valido aiuto per le famiglie».

Per ulteriori informazioni e per rimanere aggiornati sui servizi legati al progetto *Baby Hub* è possibile consultare il sito del Comune di Tirano, su *Facebook* la pagina *Tirano città delle bambine e dei bambini* e la pagina della cooperativa Forme.

Curiosità

Spulciando sul Settimanale di vent’anni fa...

Vent’anni sono pochi? Sono tanti? Non lo so, però vale la pena ricordare. Spulciando come un topo di biblioteca tra gli annali del Settimanale, ha fermato la mia attenzione l’annata del 2002, perché quell’anno, proprio in questo inizio di autunno, trovò due avvenimenti significativi. Il 27 ottobre in Duomo ci fu la cerimonia di indizione del XI Sinodo Diocesano con la consegna del mandato a vari rappresentanti di zona. Precedentemente per alcuni mesi sul Settimanale erano apparsi una serie di articoli di carattere diverso per accompagnare la Consultazione Previa; ci fu pure un inserto ad hoc. Dal 7 all’11 di ottobre, poi, la Diocesi si era recata in pellegrinaggio a Lourdes, in aereo e con altri mezzi; un reportage al proposito fu scritto da mons. Cantoni. Come è ben noto, il Sinodo fu poi definitivamente accantonato per la malattia del Vescovo, mons. Maggiolini. L’altro avvenimento è di pochi giorni più tardi, in novembre: si aprirono le cateratte del cielo così da provocare frane e crolli nella provincia di Sondrio e in alcune zone del Lario. I fenomeni durarono parecchi giorni, tanto che il lago fece una “passeggiata” nella città di Como raggiungendo persino via Garibaldi: significativa al riguardo una foto con la stazione degli autobus di piazza Matteotti circondata dalle acque. Rosicchiando un angolo del giornale ci sono notizie che riguardano il Settimanale stesso. All’inizio di gennaio, salutata con una festa, andava in pensione la signoras Graziana dopo sedici anni di servizio in amministrazione. “Nessuno dimenticherà i suoi rimproveri”, si scriveva. Il direttore era don Agostino Clerici e il giornale era una fucina di giovani

giornalisti, poi sparsi qua e là, che accompagnavano il passo con firme della prima ora come Luigina Barella, Gianni Munarini e Furio Ricci, ormai viventi in Dio. Don Agostino, oltre a firmare i suoi corsivi ed altro, con la collaborazione di un gruppo (Airesis) pubblicò una lunga serie di pagine dedicate, che riguardavano da una parte la libertà religiosa nei paesi a maggioranza islamica, dall’altra le diverse esperienze di una nuova religiosità delle nostre parti. In questi tempi fu pure lanciata un’iniziativa, che non ebbe grande successo, ovvero l’offerta alle parrocchie di pubblicare, sia in bianco e nero che a colori, i bollettini parrocchiali da parte del Settimanale. Spostandoci in un altro angolo di quell’annata, ecco apparire alcune inaugurazioni: nella cronaca il Pirellino di via Varese, la casa albergo di via Domenico Pino, il progetto per la nuova Casa della Giovane di Ponte Chiasso... In una Como che aveva visto vincere nelle elezioni amministrative il centro destra sul centro sinistra (nella città di Como con il sindaco Bruni, e in Provincia con Carioni), e che vedeva tornare il Como in serie A e la pallacanestro Comense vincere l’ennesimo scudetto! Troviamo anche la cronaca della Giornata Mondiale della Gioventù a Toronto da parte del gruppo partecipante; la nomina di don Battista Galli a parroco di Canonica di Cuveglio, dopo essere stato per tanti anni direttore della Caritas (sostituito da don Denti), con relative interviste, le presentazioni dei diversi gruppi etnici cattolici presenti in diocesi, sono da annoverare nella cronaca diocesana. La Chiesa (universale e italiana) è sempre presente con i discorsi del Papa e le prolusioni del presidente della CEI, le varie giornate

celebrative come quella di fine d’anno per la pace, itinerante per l’Italia. Su tutto è il secondo incontro interreligioso ad Assisi voluto da papa Giovanni Paolo II nel mese di gennaio per pregare l’uno a fianco dell’altro, e per dire che le religioni devono unire e non dividere l’umanità. E, a questo proposito, l’ultimo “rosicchiamento” a partire da un titolo del giornale: “Se la paura fa crescere euroscetticismo e antiamericansmo”. Le marce della pace organizzate da varie entità come Pax Christi fermarono i rulli di tamburo e i venti di guerra che soffiavano sull’Afghanistan e sull’Iraq, dopo l’attentato alle Torri Gemelle. I disastri ambientali si facevano sentire, come quello a Goma in Congo, ma è soprattutto la guerra tra Israele e la Palestina a riempire le pagine: soprattutto la seconda Intifada, iniziata con la passeggiata di Sharon sulle Spianate delle Moschee a Gerusalemme il 28 settembre 2000 e proseguita nel 2001 e nel 2002, tra azioni diplomatiche e scontri che culmineranno con l’occupazione dei territori palestinesi da parte di Israele, fino al cessate il fuoco del 29 giugno 2003. A Como, oltre ai normali canali di raccolta fondi emergenziali, era molto vitale l’associazione “Amici del Seminario di Bet Jala”, che operò per una quindicina d’anni sulla spinta degli indimenticabili Mario Bianchi del Gruppo Turistico Rebbiese e dell’onorevole Renzo Pigni. Insomma: problemi di ieri e problemi di oggi, cose che passano e cose che ritornano. La storia è maestra per chi è attento, e un giornale deve sapere e volere raccontare la vita. Come tenta di fare il Settimanale.

ROBERTO RIGHI

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

L’impegno dei «media» cattolici

Carissimo direttore, congratulazioni vivissime per l’impegno pregevole del Settimanale della Diocesi per orientare tutti noi nel nostro cammino battesimale di santità personale e di apostolato nella realtà quotidiana, sfruttando ogni mezzo di formazione personale e collettiva che la Chiesa, a cui apparteniamo come figli di Dio, ci procura. Quali mezzi? Quelli collaudati dalla Pentecoste in poi: documenti del Magistero, suggerimenti del santo Padre e del nostro vescovo Oscar, Catechismo della Chiesa Cattolica, Dottrina Sociale della Chiesa, Parola di Dio, vita sacramentale e preghiera, direzione spirituale, che ogni sacerdote e ogni battezzato ben formati

devono fare e promuovere. La famiglia, in questi tempi socialmente molto turbolenti, risulta particolarmente sotto attacco e trascurata nelle sue finalità indispensabili e permanenti: esistenziali, sociali, procreative (vedi la natalità in picchiata), economiche e finanziarie, educative, morali. Necessità tutte permanenti. Come e cosa fare da parte di tutto il popolo di Dio per assecondare, migliorare e garantire a tutte le generazioni questi tesori di vero bene? Non solo alcune, ma tutte queste fondamentali esigenze sociali e di vita, senza le quali il tracollo della persona e della società è fatale, come dimostrato dalla attuale crisi sociale, familiare, politica e culturale. Sono

convinto che anche con il Settimanale è possibile contribuire alla irrinunciabile conversione generale. Attendiamo anche alcune proposte operative, anche tramite questa pubblicazione, che, giungendo alle parrocchie in tutta la diocesi, può essere veicolo di messaggi propositivi concreti e coinvolgenti. Con le indicazioni che anche il Sinodo Diocesano starà elaborando. Un cordiale saluto e auguri di buon lavoro

GIANMARIO BRENNIA



Ringrazio per gli apprezzamenti e l’incoraggiamento. Purtroppo non ci nascondiamo che la missione dei «media» cattolici appare oggi molto difficile, se non disperata: portare un punto di vista sulla vita e i suoi problemi che non sia quello urlato del dibattito politico né quello banalizzato dei social network. Penso ad esempio al dibattito corrente sul fine vita e sulla possibilità di una legge che autorizzi (anzi, codifichi come vero e proprio diritto soggettivo) l’interruzione volontaria della vita. Da una parte ci sono le argomentazioni pensose e articolate del punto di vista cattolico: il senso della sofferenza, il valore della vita, i limiti della libertà, l’importanza della cura, il modello solidale di relazione sociale. Dall’altro gli slogan sbrigativi («liberi di decidere», per esempio) di grande impatto emozionale (specie se abbinati ad alcuni casi umani drammatici, usati come clava) e di facile spendibilità nel mercato della comunicazione mediale. Facile pensare come andrà a finire...D’altra parte, nessuno di perda di coraggio. In fondo il Signore non ci chiede di convincere nessuno, ma solo di testimoniare, con umiltà, bontà e chiarezza. Quello di convincere è compito Suo e del suo divin Spirito.

il Settimanale

OGNI SETTIMANA DA SFOGLIARE

OGNI GIORNO SUI SOCIAL

CRONACA RIFLESSIONI

SEMPRE CON TE

APPROFONDIMENTI

Il Settimanale della Diocesi di Como

Twitter Facebook Instagram YouTube

Il Settimanale - L’edizione cartacea

www.settimanalediocesidicomo.it

Facebook: Il Settimanale

Twitter: @SettimanaleComo

Instagram: Il Settimanale

YouTube: Il Settimanale

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-26.35.33
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT1370521610901000000052054 su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2021: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: **mons. Angelo Riva**
Redazione: **Marco Gatti** (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

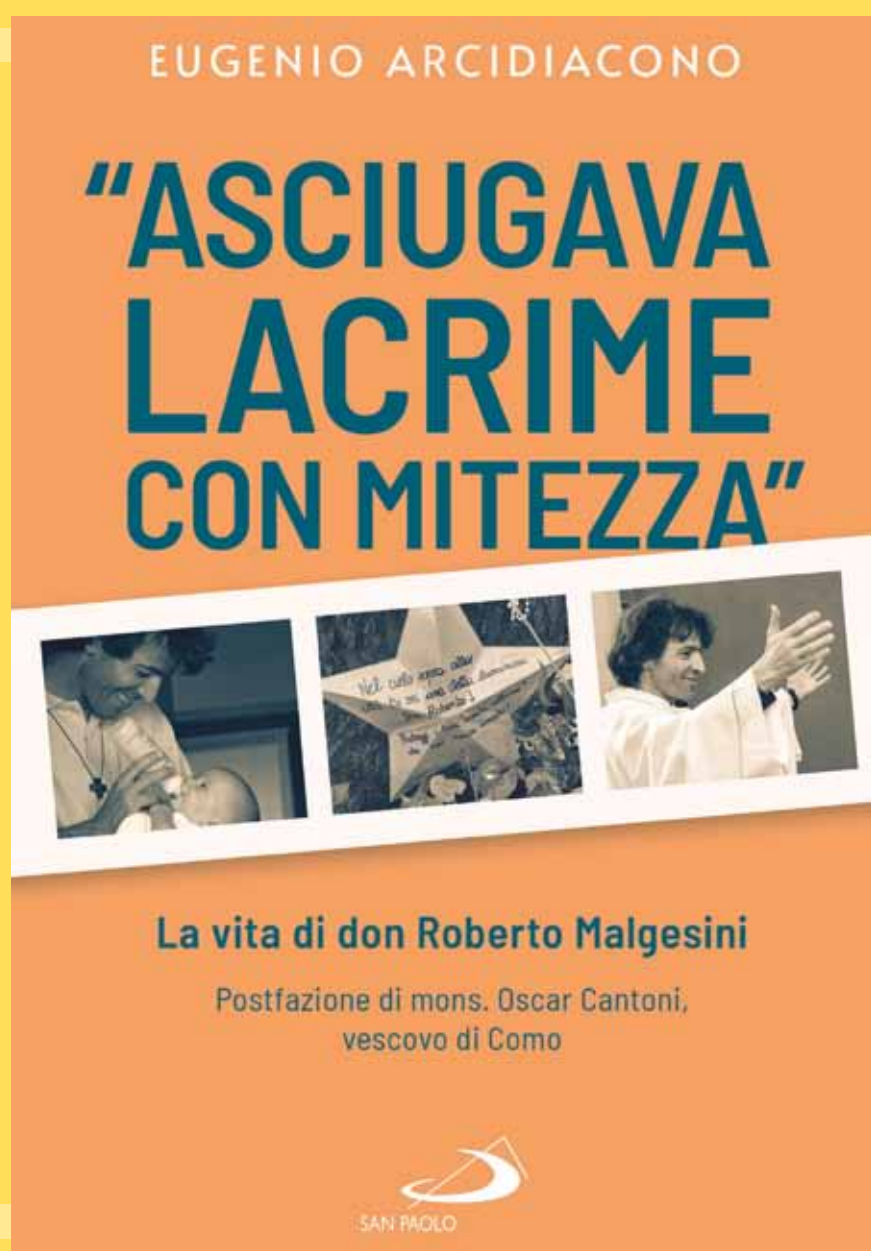
Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l.**, Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al “Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati”.

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138**, contattabile telefonicamente allo **031.263533** o all’indirizzo mail **settimanaledelladiocesi1@virgilio.it**
Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.
I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.
L’abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l’accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L’interessato può proporre reclamo anche a un’autorità di controllo. L’informativa completa è disponibile all’indirizzo **www.settimanalediocesidicomo.it**

“Il Settimanale Della diocesi di Como” percepisce i contributi pubblici all’editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell’Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

...I POVERI LI AVETE SEMPRE CON VOI



In occasione della Giornata de
il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

*e verso la Giornata Mondiale
dei Poveri...*

**presentazione
del libro dedicato
a don Roberto
Malgesini**

**11 NOVEMBRE, ORE 20.45,
CINEMA EXCELSIOR DI SONDRIO**

*Intervengono l'autore, i compagni di messa
di don Roberto e chi lo ha conosciuto*

**15 NOVEMBRE, CHIESA DI S. ROCCO A COMO
ORE 20.30 ROSARIO, ORE 21.00 PRESENTAZIONE**

*Intervengono l'autore
e il vescovo di Como, mons. Oscar Cantoni*

In collaborazione con:

Comunità pastorale di Sondrio, Libreria San Paolo - Sondrio

Comunità pastorale "Beato Giovanni Battista Scalabrini" di Como, Libreria Paoline - Como